

TREVISO

città&storie

Uno sguardo amorevole sulla provincia e le sue persone
Free Press – #43 – Luglio 2023



Giovanni Vecchiato

Scatto di relazione

Ettore Renato Barzi: *attratto da un vita in viaggio*
Famiglia Albertini: *generazione omega quattro*

MODA

CASA

DESIGN

. E T T O R E

SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) - VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 - PUNTOETTORE.IT - @PUNTOETTORE

MODA

CASA

DESIGN



• E T T O R E

SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) – VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 – PUNTOETTORE.IT – @PUNTOETTORE



MARCO BICEGO



DE POLO
GIOIELLI

Corso del Popolo 59 - Treviso



DE POLO

dal 1936



D.D.C.

De Polo Diamond Center

Dopo più di vent'anni di esperienza come gemmologo del prestigioso GIA - Gemological Institute of America Nicolò De Polo ha dato vita al D.D.C. un servizio specializzato volto ad offrire diamanti di ogni caratura e di elevato livello qualitativo, al miglior rapporto qualità-prezzo

**Una partnership con le più prestigiose
Case di distribuzione internazionali**

SCEGLI UNA **STORIA** **DIVERSA**



multistudio



PREALPI SANBIAGIO



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASSA CENTRALE

DAL 1894 NELLE NOSTRE FILIALI

BAGNOLO DI SAN PIETRO DI FELETTO / BELLUNO / BIBIONE / BIGOLINO DI VALDOBBIADENE / BRESEGA DI PONSO / CAMPAGNA LUPIA / CAORLE / CAPPELLA MAGGIORE / CARCERI / CAVALLINO TREPONTI / CEGGIA / CESAROLO / CESSALTO / CIMADOLMO / COL SAN MARTINO DI FARRA DI SOLIGO / CONEGLIANO / CORBANESE DI TARZO / CORDIGNANO / CORNUDA / DOLO / ESTE / FELTRE / FOLLINA / FOSSALTA DI PORTOGRUARO / GORGIO AL MONTICANO / GRUARO / JESOLO / LATISANA / LIGNANO SABBADORO / LUGUGNANA DI PORTOGRUARO / MARENO DI PIAVE / MEGLIADINO SAN VITALE / MESTRE / MONTANER DI SARMEDE / MONTEBELLUNA / MOTTA DI LIVENZA / MUSSETTA / NOVENTA VICENTINA / ODERZO / ORMELLE / PASIANO DI PORDENONE / PEDEROBBA / PIEVE DI SOLIGO / PORDENONE / PORTOGRUARO / REFRONTOLO / REVINE LAGO / RONCADE / SACILE / SAN DONÀ DI PIAVE / SAN FIOR / SANTA MARGHERITA D'ADIGE DI BORGO VENETO / SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO / SANT'URBANO / SEDICO / SUSEGANA / TARZO / TEGLIO VENETO / TREVISO / VEDELAGO / VILLA ESTENSE / VILLORBA / VITTORIO VENETO.

bancaprealpisanbiagio.it



L'editoriale:

...NOI, LO ABBIAMO FATTO

di Mara Pavan
Direttore di Treviso Città & Storie
marapavan@trevisocittaestorie.it

ph. Giovanni Vecchiato

Non è *mai troppo tardi*, diceva Richard Bandler, *per avere un passato migliore*. Partiamo da un pensiero "maturo" che sta per morire, seppur padre di un cambiamento. Parafrasando realisticamente lo psicologo e saggista statunitense in realtà è **ora di avere un presente magnifico**.

Le storie, grumo armonico di parole, creano dipendenza. Ci definiscono, ci scolpiscono, finiamo per reagire inconsciamente alla loro malia. **Quelle che ci raccontiamo poi sono come un narcotico attraverso il quale spesso pensiamo al futuro come individui separati da un tutto**.

Sono porti sicuri, le storie, isole polinesiane ma anche barche a vela verso la libertà a seconda di quante informazioni siamo pronti a reclutare per guardare l'eredità ricevuta. Dall'inizio del secolo scorso, prendendo spudoratamente la mano al pensiero antico occidentale e orientale, si teorizza la corrispondenza di anima, mente e corpo in svariate modalità. Tutto quello che stiamo vivendo nel parallelo virtuale è virale, è una conseguenza di eredità e storie che non abbiamo prova alcuna per non definire eterne.

Il cemento che tiene uniti questi passaggi sono le relazioni, gli incontri. Nulla di più.

Il confine tra prendere tutto sul serio, erigere palazzi che sfidano la gravità e giocare come i bambini della mia generazione a biglie in spiaggia traccian-

do la pista con il sedere arrossato e il costume tra le chiappe piene di sabbia, è come una corrente di mare freddo che incontri all'improvviso. Sbalzi di temperature su piccolo spostamento che ti fanno accorgere che è tutto vivo attorno a noi e molto diverso da come appare a noi.

Il numero estivo ferma e muove. Sembra un sasso gettato nell'acqua che traccia anelli naturali che vanno sempre più in là, proprio come il ritratto che il fotografo filosofo protagonista della cover estiva di TC&S ha scattato a Viola, sua figlia. Non ha voluto pubblicarla, troppo sua. Ma, mi farete sapere, se leggendo la sua storia a pagina 10 riuscirete a vederla.

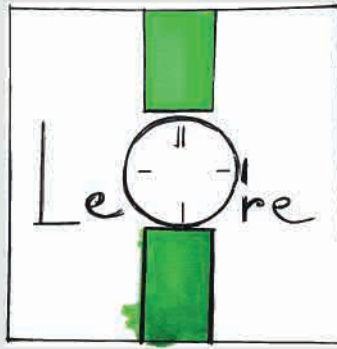
Siamo dentro ad uno *scatto di relazione*, mentre prepariamo la festa di mezza estate a cui sono invitati tutti gli imprenditori che hanno fatto crescere con noi il magazine in questi anni. Giovedì 13 luglio al tramonto tra terra e cielo ospiti di Giulia, Alessandro e Michela da Zia Nina Flower Farm tra food truck, formaggi, pane e salame per una party bucolico tra sax e chitarre acustiche pronti a farci ballare tra le stelle e i fili d'erba. Dress code campagnolo mi raccomando.

All'evento ci saranno anche gli amici della Run For Children: ci sono traguardi ambiziosi da raggiungere (articolo pagina 78) e noi abbiamo intenzione di correre con loro per realizzarli. Il movimento è vita, senza dimenticare che prendere fiato all'ombra è risorsa.

■ tc&s





Si ringrazia Gastone Fardin e Maurizio Pletis per gli occhiali Ultra Limited modello Ischia che hanno ispirato questo scatto.



*Le Ore rare & vintage
pregiata orologeria da collezione*

Via Palestro, 46 Treviso T 0422 55186

  @leoretreviseo | www.leoretreviseo.it

Editorialista:

AFFITTASI

di Andrea Zuccon



Affitti alle stelle, studenti spesso nelle stalle, intesi come locazioni di livello infimo, appartamenti che non si trovano, agenzie subissate di richieste continue...

Questo è il quadro attuale, di tante città ma di Treviso in particolare, in cui trovare un appartamento, volgarmente appellato "buco", in locazione, sta diventando un'impresa eccezionale.

La vocazione sempre più turistica associata ad una crescita notevole in ambito universitario hanno rivoluzionato il mercato residenziale della Marca; pare di capire che non manchino gli appartamenti, ma è l'asticella dell'offerta che si è alzata principalmente in ambito di prezzi, ma non solo.

La colpa non può essere certo di chi affitta, come qualcuno vorrebbe fare credere; il non essere tutelato da nulla e da nessuno, spinge colui che affitta a ponderare bene le offerte che arrivano, e dato che domanda verso offerta oggi è discrepante, in favore nettamente della prima (si parla di 4 a 1), cerca di evitare di trovarsi con un'occupazione proletaria non prevista, dato che, a differenza di molti paesi che ci circondano (la famosa Europa da uno nessuno centomila regole mal fatte) qui, da noi, chi non paga ha spesso ragione, si parla di 12/24 mesi per ottenere quanto dovuto, sfratto compreso.

Pare palese quindi che il problema, con radici profonde ma forse mal/mai analizzate, ma con esplosione/implosione recente, debba essere focalizzato in maniera totalmente differente per poter essere superato, in una lettura nazionale

e non geografica dello stesso, in cui, per una banale regola del mercato, se io do una cosa a te (leggi appartamento), tu dai una cosa a me tramite una norma tutelante il mio bene e il pagamento dello stesso, che sarebbe bello vedere in un paese in cui troppo spesso si ricercano i diritti vari anziché andare diritti alla questione.

Motivo per cui chi, con sacrifici, ha comprato/ristrutturato non fa altro che far valere un suo diritto quando decide a chi affittare, visto che poi imu e tasse varie vanno di conseguenza.

La scelta della locazione turistica è un'opzione favorita dalla vetustà di molte strutture alberghiere e dalla vicinanza alla vicina Venezia, verso la quale Treviso offre una più alta qualità degli alloggi e un prezzo migliore, in una distanza simile a tanti punti periferici di Londra per raggiungere la city, aggiungendo poi una offerta di ristorazione senza le sorprese veneziane. E soprattutto qui prima si paga poi si entra, "ad modum camelum", fattore non trascurabile.

Quella agli studenti è un'altra scelta, qui la selezione è ferrea, perché, come la vicina Padova insegna, l'ipotesi di trovarsi "ferri ignique" l'appartamento è un rischio, per cui si cerca gente referenziata, di "buona famiglia" come si diceva una volta...

Oltre a questo scenario, diviso tra studenti e turisti resta poi l'affitto tradizionale, a cui ovviamente vengono dedicati meno spazi, stante le minori sicurezze, che si cercano in ogni forma possibile.

Restiamo in attesa che anziché spostare il problema (leggi affitti turistici), qualcuno lo risolva ■ **tc&s**

SALE



TREVISO

Luglio

- 05 EDITORIALE
di Mara Pavan
- 07 EDITORIALISTA
di Andrea Zuccon
- 10 STORIA DI COPERTINA
Giovanni Vecchiato
di Mara Pavan
- 16 ARCHITETTURA
Genny Canton
di Mara Pavan
- 22 SAPORE DI MARE
Famiglia Albertini
di Mara Pavan
- 28 UOMONI E TERRITORIO
Ettore Renato Barzi
di Mara Pavan
- 32 MANIFESTAZIONI
Eleonora Sorato
di M.P.
- 38 LADY TAXI DRIVER
Giorgia Girardi
di M.P.
- 40 WEDDING WORLD
**La libertà di scegliere
lo scenario che parla di voi**
di Maria Mayer
- 42 SICUREZZA DIGITALE
**L'incoscienza
dell'intelligenza artificiale**
di Valentino Pavan
- 44 AMBIENTE
**L'inchiesta:
Gli attivisti ambientalisti**
di Gianluca Stival Gandolfi
- 46 IL GIUSLAVORISTA
**Inclusione sociale e l'accesso
al mondo del lavoro**
di Giulio Mosetti
- 48 AUTOMOTIVE
Plinio Vanini
di A.C.
- 52 VIAGGIARE
Milano
di Andrea Delia
- 54 ITINERARI
Prato della Fiera
e Francesca Zurzolo
- 55 INIZIATIVE
GenerAzione2026
di A.C.
- 56 SCUOLA DI REPORTAGE
Le nutrie
di Pietro Tomba
- 62 STARE BENE
Speciale cellulite
di Nadia Sorato
e Antonella Ferrara
- 68 STARE BENE
**Il massaggio *Manual
Lifting Drainage***
di Mary Brylana
- 71 SAPORI
Conosci il *Chajà*?
di Angela Berton
- 72 HAPPINEZ
**Rimangono nel tempo
i bambini e le storie**
di Stefania Maria Aida Vecchia
- 76 ABITO LA VITA
Dove cerco il mio sogno?
di Lorena Mazzariol
- 81 SAPORI
Osteria Canevon
di M.P.
- 82 IO ESCO
di Silvano Focarelli
e Ivana Prior
- 90 RITRATTI DI MARCA
Treviso, Lido di Cagnan
di Beppe Mora
- 92 STORIE DI PISTIS
Alla scoperta del paradiso proibito
di Maurizio Pistis
- 93 BEFFE
di Beppe Mora



Veduta di Polignano a Mare scattata da Giovanni Vecchiato pag. 10

GIOVANNI VECCHIATO

Esplorare e progettare sono il futuro della fotografia

testi di Mara Pavan

Via Brigata Marche 12 F. Treviso. In una strada imbutito su cui far confluire il fluido pellicolare di una vita ci attende Giovanni Vecchiato. La provincia veneta ha imparato a conoscerlo per l'iniziativa di coesione cittadina "#NOISIAMOTREVISO" avviata in prima edizione nell'estate 2020 e proseguita come atteso appuntamento nel 2021 e nel 2022. Mentre usciamo in stampa si è appena chiuso l'obiettivo sull'edizione del 2023 in attesa che il Museo di Santa Caterina allestisca la moltitudine di volti incorniciati che si sommeranno ai più di 5000 ritratti fin qui realizzati.*

L'incontro con il fotografo filosofo castellano avviene nel loft di 200 metri quadri protetto dal gioco di luci che penetra dalla veranda avvolta dalle piante di lauro e dall'osmanto odoroso d'autunno. Il bagliore solare è esaltato dal grigio antracite delle pareti interne che dialogano con la tonalità di rosso che si incontra nella campagna inglese, scelto per addolcire le nette opposizioni. Colori ambasciatori di uno stile che lo fa sentire a casa. L'insieme è arricchito da elementi meccanici presenti all'interno di questo spazio che evocano mistero, storia e nostalgia. Si respira un inusuale ricordo di locale londinese con quel gusto neoclassico denudato dalle tipiche boiserie. Eppure siamo in uno studio fotografico.

La fitta sequenza di fotografie appese alle pareti, sono un insieme di bianco e nero come finestre sul mondo. Amici fidati. Sconosciuti per lo più.

All'entrata c'è ancora un capitello di qualche villa veneta, questo immobile tipico esempio di archeologia industriale che ha passato storie tra architettura, impresa e artigianalità arriva nudo a Giovanni che per occuparsene riallaccia una

necessaria connessione con la figura paterna venuta a mancare nel 2003.

Pietro Vecchiato contribuisce negli anni '60 alla prosperità del mondo della coloreria e dell'edilizia grazie alle sue capacità imprenditoriali.

I quattro fratelli Vecchiato crescono immersi tra cedri libanesi e grandi spazi in una geografia aperta a Castelfranco Veneto.

Giovanni chiude le nascite di famiglia con un netto distacco dalle tre sorelle Anna, Paola e Maria, e si ritrova il barone rampante del giardino secolare, tre le mura di una lussuosa villa moderna di famiglia dominando, nella fase della maggiore età, tutti gli ambienti. Mamma Elvira è depositaria di un inizio, quello che ha portato il marito dall'essere un intraprendente giovane uomo che dipingeva fazzoletti di seta per contribuire ai suoi studi di architettura a Venezia, in uno dei fautori del ricco nord est.

Mattoncini Lego come compagni di gioco prima, musica come perdimento dopo: il giradischi Technics 1200, regalato in qualche occasione, oggi osserva la stanza, spalle al muro rispetto all'ingresso, nel ricordo degli anni in cui Giovanni si dilettava a fare il deejay. Da qualche parte forse ci sono ancora la pila di vinili e singoli 12 pollici di Frankie Knuckles, padre della house music anni '80.

Mi piace buttar via le cose, accumulo solo libri. Mia madre collezionava bambole Lenci, ho tenuto solo Violetta dall'abito lilla su un mucchio di orpelli e pizzi, ma è un anello che congiunge. Mia figlia si chiama Viola.

*Le libere offerte ricevute sono andate interamente devolute a La Città della Speranza.



GIOVANNI RITRATTO
DA SETTIMIO BENEDEUSI



Misanthropo per sopravvivenza dopo il liceo scientifico, rifugge la richiesta di continuare nell'impresa di famiglia, per mancanza di quella certa mentalità, dice. Giovanni ha una particolare attitudine a non lasciarsi intrappolare, nel tentativo di stare lontano da un peccato. Ovvero quello di risolvere mentalmente le situazioni difficili.

Si concede il lusso della filosofia in un dipartimento storico a Ca' Nani Mocenigo nel sestiere di Dorsoduro a Venezia oggi trasformato in un albergo che conserva per sempre l'intellettualità feconda di pensiero e l'indimenticabile odore di fumo che aleggiava tra le sca-

le quattrocentesche del palazzo gotico veneziano.

Affamato di conoscenza dell'essere umano, percepisce senza fatica dove sta andando la collettività, trovando risposte nello studio dei grandi pensatori e rifugio nella storia.

Chiude il ciclo universitario con una tesi nell'ambito della psicologia sociale, precisamente sulla leadership aziendale. Il suo curriculum vanta il plus esistenziale trasmessogli dall'incontro con Emanuele Severino considerato uno dei grandi filosofi del '900 che tratteggia la cultura filosofica

dell'Occidente densa di nichilismo e ponendosi oltre, per tutta la sua vita da scrittore e compositore, battezzando l'essente come eterno.

La prestigiosa scuola londinese che si onora di aver avuto l'insegnamento dell'esimio Karl Popper vede Giovanni impegnato in un master che gli perfeziona linguaggio e visione. Alla London School of Economics and Political Science porta ad esame finale una figura italiana che lavorò a lungo sul concetto di potere e su come esercitarlo in modo efficace. Protagonista, l'etica. Cerca in Niccolò Machiavelli la risposta al dilemma su cosa sia meglio per un governante, se essere amato o temuto.*

Torna in Italia amplificando il peso delle culture nella psiche delle persone e gli viene proposto di tenere la cattedra da professore a contratto allo IULM nella sede di Feltre dove insegna per due anni. *Trasmettere conoscenza a 50 studenti universitari affamati di dettagli, fu impegnativo e appassionante; il periodo in cui ho studiato di più in tutto il mio percorso, sentivo la responsabilità di saper rispondere allo scavo generazionale.*

Questa storia non vede un tenero infante con la sua prima Kodak a fotografare il movimento attorno a sé. **La fotografia arriva nella vita di Giovanni come trampolino per l'adulità dove il rumore umile dell'otturatore recide il cordone ombelicale.**

La sequenza degli eventi si accelera per cambiarlo, uno scatto magico fatto in un momento di gioco con la figlia Viola, e niente fu più come prima.

Mentre le gettava scherzosamente un secchiello di acqua sul viso, entra nel mirino tutta la sua capacità di cogliere il momento e ferma quella che potremmo definire, aiutati dalla musica, la descrizione di un attimo.

Sullo sfondo del suo schermo telefonico ancora oggi c'è quella stessa foto: gli umidi cerchi concentrici restituiscono un effetto naturale, tutto speciale.

Londra fu lo scenario della notizia che la paternità lo avrebbe attraversato.

Londra diventa così casa e gioia. L'estetica degli spazi di Chelsea e Kensington confluisce su ciò che vogliono dire quelle bow-window che non han-

*Lo studioso fiorentino sosteneva che l'ideale sarebbe riuscire a essere entrambe le cose ma "è molto più sicuro per il principe essere temuto che amato, quando fosse assente uno dei due".

Studio fotografico Giovanni Vecchiato

Un posto di lavoro, un set fotografico ospitale e plastico di possibilità. I flash da studio Profoto dialogano con la parete in mattoni a vista mantenuta nel restauro come ulteriore scenario. Ogni angolo di questo luogo è predisposto per essere trasformato e fatto vivere nei suoi quattro lati. Un set di mazze da golf vintage, elementi scultorei e tecnologici, sedute dalle forme e dalle cromie diverse, grandi tavoli che raccontano di lavori che possono coesistere, ogni elemento al suo interno può trovare ragione di ispirazione.

Nota è l'abilità di Giovanni per le foto aeree con il drone che spesso alza con azzardo. Come quella scattata durante l'acqua grande a Venezia nel novembre del 2019 con piazza San Marco coperta da un metro e mezzo di immensità, raccontando sì la drammaticità del momento, ennesima testimonianza degli effetti del cambiamento climatico, ma lo scatto è capace al contempo di esasperare la tanta bellezza e unicità del capoluogo di Regione.

Più è estrema la contingenza, più è la capacità di Giovanni di cogliere quanto una situazione, un volto o un panorama possano avere più prospettive, ognuna necessaria per dare il preciso valore che si sintetizza nella decisione di scattare proprio in quell'attimo.

Un esempio di questa abilità è appeso a metà parete del loft: il sole dei primi giorni di giugno colpiva il Tower Bridge in modo che l'ombra sul fiume Tamigi solo per una frazione di secondo ha rispettato le sue stesse proporzioni proiettando ortogonalmente la copia esatta del ponte mobile della City, come un platonico gioco di ombre diviso tra finzione e verità. Una faccenda che in fondo è sempre coincidente. È lì che Giovanni Vecchiato ha scattato.



no paura di far vedere dentro, e parlano di cultura attraverso i loro giardini comunicanti e quei colori definiti, mai sfacciati.

Mentre avvia come faccenda del tutto naturale, un'attività di consulenza immobiliare per gli investitori italiani che vogliono comprare casa a Londra, accade l'imprevedibile.

La vita lo ferma per due anni a causa di un'apoplezia spaventosa.

Era il 2006. Due anni dopo era pronto per la maratona di New York, pronto,

poco più in là, a scattare verso un rifugio sicuro: dietro ad una macchina fotografica.

Da Settimio Benedusi partecipa ad un workshop intenso e spoglio di codici. Lì, ritraendo il nudo di una splendida giovane modella, rivela tutta la sua visione aerea, spogliandosi a sua volta durante la prova finale ed esibendo un autoscatto che affascino il Maestro.

La cinematografia piace in funzione della fotografia, così Giovanni si è nu-

trito dei sette film di Sergio Leone sul suo particolarissimo indagar di volti con i magnetici PPP (primissimi primi piani) dei film della Trilogia del Tempo che indugiano sugli occhi azzurri di Henry Fonda, riducendo al minimo i dialoghi e liberando le musiche del maestro silenzioso, Ennio Morricone.

La città per eccellenza lo forgia di incontri. Saranno i lavori nella galleria d'arte a cielo aperto a Shoreditch nella zona est di Londra, tra i graffiti di Banksy e Stik, che Giovanni coltiva la rela-



zione fotografica, arricchendo i book di modelli, attori e artisti sullo sfondo demolito e originariamente medioevale, della chiesa-giardino di St. Dunstan in the East.

La curatrice d'arte Carola Syz lo fa esporre al Consolato italiano dove, con "Views my eye", Giovanni mostra i primi lavori fatti con il drone. Era il 2019 e quella veduta di Polignano a Mare, che oggi apre l'album espositivo nello Studio di Giovanni, è dove l'azzurro del cielo e del mare viene fatto combaciare con il gioco di riflessi dei tetti di case incastonate nella roccia tra vite piene di storie.

Le altre cinque vedute aeree esposte nello Studio fotografico dove ci troviamo, vengono come risucchiate dalla parete parallela da uno scatto notturno del tutto unico e forse irripetibile: l'isola di San Giorgio, nel cuore del buio della notte "fermata" in un attimo di luce mentre corteggiava il custode perchè accendesse fugacemente i fari di servizio.

Il suo osare.

Alcune di queste fotografie sono state pubblicate nel National Geographic.

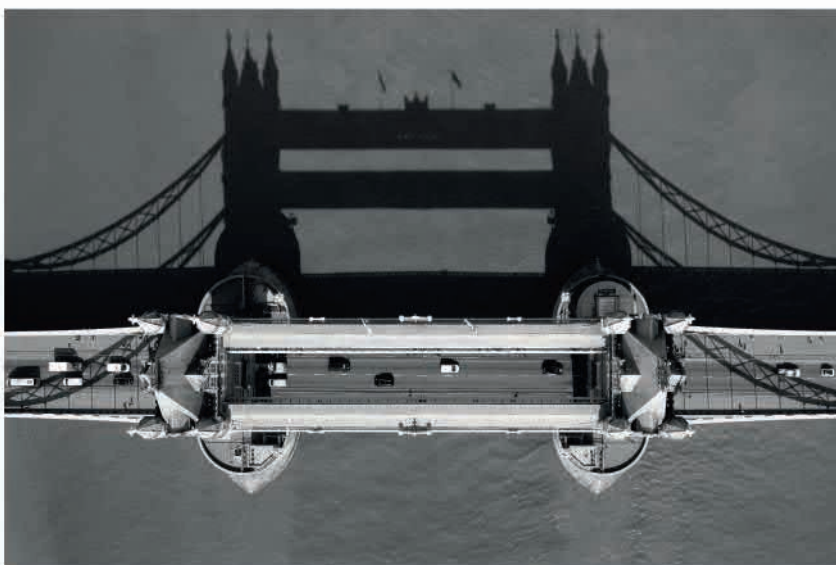
Questo spazio è un rifugio che accoglie la mia professione, raccoglie i miei interessi e auspico che diventi un luogo capace di cogliere le opportunità.

Il "mal dea piera", direbbe mio padre, non si dimentica facilmente, così Giovanni ha scelto questa cubatura, ha contribuito attivamente al suo restauro, e si è occupato anche di armarsi di secchi di vernici, teli, scotch, pennelli da dipintura e da finitura affinché tutto fosse ammantato di dedizione.

Questo stesso Giovanni poi, in certi giorni funamboli di pensieri, impasta farina di castagne, poco zucchero e una manciata di pinoli per trasformare il dolce della memoria in realtà.

Questa di via Brigata Marche 12 F è una "Camera chiara" come direbbe Roland Barth, che racconta di fotografia senza mai tirare fuori una macchina fotografica. La risposta dello scatto perfetto, non sta dentro alla Nikon D850 che usa, sta nella relazione che tesse con se stesso agganciata all'occasione che offre l'altro di rivelarsi, in un click. ■ **tc&s**

www.vecchiato.com



Bottega Vazzoler



“Ci sono emozioni che
solo le mani sanno trasmettere”

@bottegevazzoler
vazzolerferrobattuto.com

Genny Canton

Architettura:

L'aura *blu china* dell'architettura che ti prende per mano

testi di Mara Pavan

Fiume Veneto 1963. La campagna pordenonese degli anni '60 aveva la bellezza di un film giapponese delineato tra cura e sogno, un fotogramma deturpato dall'edilizia selvaggia del ventennio successivo che però ha lasciato intonsa la memoria di colei che porta nel nome, che oggi abbrevia in Genny, il significato celtico che la lega alle tessitrici di corone fatate.

Nello stesso film la panoramica geografica si restringe fino ad arrivare in una stradina di campagna tra il Meduna e il Tagliamento, tra le Rivate e la farnia di Guardia di Sotto che si confonde con il cielo per ampiezza di chioma, nei pressi di casa Canton. Un matriarcato inconfutabile aleggiava nella grande casa guidata da mam-

ma Giovanna e papà GioBatta, per tutti *Battistin* o *Titta*, feconda di tre sorelle Nilla, Paola e Genoveffa, la nostra protagonista, che sceglie di nascere quando l'infiorescenza tripudia i campi di fiori simili a piccole spighe riunite in bronzei glomeruli.

Per raccontare il riserbo di papà così pervaso dal gusto dell'ordine, non quello isterico ma quello di quando cercavi una cosa e la trovavi, diamo parola alla passione di Genny per il regista Stanley Kubrick. *Tra i suoi collaboratori c'era anche un italiano che lo affiancò per 30 anni e che sintetizzò in 12 regole, lo sceneggiatore e produttore statunitense; quello che divenne famoso come il Dodecalogo di Kubrick delinea perfettamente il senso di papà sul mio vissuto.**

* Il dodecalogo di Kubrick

1. Se lo apri, CHIUDILO!
2. Se lo accendi, SPEGNILO!
3. Se lo sblocchi, RIBLOCCALO!
4. Se lo rompi, RIPARALO!
5. Se non sai ripararlo, CHIAMA QUALCUNO CHE NE SIA CAPACE!
6. Se lo prendi in prestito, RESTITUISCILO!
7. Se lo usi, PRENDITENE CURA!
8. Se fai un pasticcio, RIPULISCI!
9. Se lo sposti, RIMETTILO A POSTO!
10. Se appartiene a qualcun altro, CHIEDI IL PERMESSO PER USARLO!
11. Se non sai come adoperarlo, LASCIALO STARE!
12. Se non ti riguarda, NON T'IMMISCHIARE!

La soffitta di casa era un po' tutta mia. I vecchi copriletti diventavano tappeti, poltrone senza molle graffiate dal tempo trovavano un nuovo racconto dandosi reciprocamente un risalto rispettoso di cromia e forma.

Giocavo a fare casetta, spostando elementi il cui fascino non stava nell'essere integri, demodè, consunti o mutilati, in questa attività ludica e naturale Genny scopre il piacere di sentire le cose dentro allo spazio.

La depositaria della dimensione materica della conoscenza è stata mamma Giovanna. L'arte della mano, con quei gesti-patrimonio non solo della memoria, ma della storia cellulare di un figlio, si intrecciano tra nodi antichi, come tappeti Danzu.

Dalle forbici al decoupage, dal giardinaggio ai ripiani della cucina imbiancati di farina tra uova e montagne di gnocchi, ma anche tra piatti sofisticati di semplicità che diffondevano l'odore persistente dell'aglio in amplesso con burro e prezzemolo per delle lumache alla bourguignonne indimenticabili.

Ha cresciuto noi e anche mia figlia Anna su questa tradizione, mamma era conosciuta perché non era raro che recuperasse da scuola i figli del paese, portandoli a casa, attrezzando il tavolo della cucina, allineando i piccoli cuochi davanti a un orto di ingredienti per impegnare le ore assorti nei movimen-



ti dell'impasto. Se ne tornavano a casa con il sacchetto di pasta fresca, con un grammo in più di gioia nell'assaporare quanto delle manine inesperte possano creare tutte da sole.

Tra i ciliegi ci si arrampicava per farsi rossa la bocca ma anche per fare le chiacchiere con gli amici, protetti da ombreggianti chiaroscuri.

I professori del liceo artistico di Pordenone le hanno fatto sentire la formazione, portandola fino a Venezia alla facoltà di Architettura in una tridimensionalità sensoriale che la vede

diventare Architetto nel 1989 lavorando sulla comunicazione visiva. Ha progettato un immaginario Museo del design quando ne esisteva uno solo a Londra; una tematica sentita che teorizzava un luogo che rispondesse al quesito del Come si presentano gli oggetti in un ambiente e ancora, come possano convivere tra loro.

I modi possono essere al vero, diversi, in quanto è unico il rapporto che si crea con le persone che abitano quegli spazi, dove il confine è lo stesso che si ha con il proprio corpo: se ti pia-



PROGETTO SHOWROOM
FREZZA IN ETTORE

DA QUANDO SONO ENTRATA IN UN SET FOTOGRAFICO A 16 ANNI, MI SONO INNAMORATA DI QUESTO MONDO E DI COME SI RACCONTANO LE STORIE DI ARCHITETTURA, ARREDAMENTO E DESIGN. ANCORA OGGI, QUESTA PASSIONE È FORTE E SI È ALLARGATA COINVOLGENDO ALTRE PERSONE CHE SONO PARTE DEL GRUPPO. ECCO, IL NOSTRO STUDIO, SI PUÒ DIRE, È COMPOSTO DA APPASSIONATI.



ci, ti vesti; se non ti piaci, ti copri.

Per i primi anni si muove nella sua Regione entrando nelle case dei clienti senza fare rumore; annotando nudità e coperture come segreti e traducendoli in estensione del sé.

L'estetica va spiegata,
è lontana dall'essere
un gesto liberatorio,
va supportata con il
pensiero. Sennò è
violenza o vanità.

Mi ha sempre interessata e affascinata la sinergia che si viene a creare con la persona che arriva ad un professionista; il mio compito è quello di dare struttura e organizzazione al suo stesso pensiero.

Seduta di fronte a me alle spalle del

bianco latte della libreria B&B Italia esposta da .Ettore, siede su una sedia Mies Van Der Rohe, appoggia i bucolici quadretti Vichy bianconeri del capospalla sul tavolo Tulip di Knoll, un tocco bambino che si infrange sul rigore quasi austero del suo abito. Capelli argentei raccolti, le fattezze di una magnifica Meryl Streep senza trucco alcuno, che al primo appuntamento non si concede.

Le tematiche affrontate durante il nostro incontro seguono la traiettoria di una cultura visiva nutrita dalla base, un certo sentito sulla trama, sui registri estetici e linguistici forgiati e appresi come fa il fabbro con il ferro battuto che plasma la forma a colpi di arricchimento esperienziale. È costante nel seguire il ritmo dell'arte in tutte le sue manifestazioni di paese in paese, *il gusto è una coltivazione.*

Ammira l'architettura delle relazioni e dell'onomatopeica di Kengo Kuma, la sua "immaterialità spaziale" quel caratteristico combaciare di tradizione

e modernità dove è la poetica dell'ambiente a parlare, *non amo l'architettura in cui si vede il passaggio del progettista per forza di cose. Un assunto questo, non declinabile in assoluto.*

Questa storia non ha svolte. Ha invece molti suoni.

È come una nervatura avviluppata tra altre di un stesso ceppo spazzolato come usa operare il suo designer preferito, che lancia vettori dell'altro continente fondendo natura e materia.

Alla domanda se è esistito un incontro professionale determinante, prende parola come prenderebbe una mano: *non so risponderti perché faccio un lavoro e lo dimentico. Tempo fa ho potuto visitare una casa che avevo arredato 30 anni fa nella mia terra. Il ricordo sbiadito ha intensificato lo stupore di quanto ho ritrovato.*

Ha lavorato 10 anni con Paola Navone, art director di noti brand internazionali, e con Patricia Urquiola, designer spagnola, coinvolta da Genny per un progetto MCZ, l'azienda leader europeo nel settore dei caminetti e delle stufe. *È sorprendente come la vita mi abbia sempre portato intrecci al femminile, vivo in un matriarcato professionale in piena regola.* Quattro collaboratrici animano lo studio Genny Canton, *abbiamo visto nascere e crescere figli in questi anni, lavorando progetti intrisi di famiglia.* Una frequenza evolutiva fortemente Yig stemperata dall'interessante stranezza che equilibra le forze con una squadra di cugini maschi, molti dei quali piloti aerei.

Un omaggio al Bauhaus ha condotto la regia della foto monastica ed evocativa dello Studio Genny Canton: Francesca, Federica, Elena, Beatrice e Genny, hanno indossato vicendevolmente la stessa tuta prestata alla causa dal cugino Kevin pilota di F16.

Il sito www.gennycantonstudio.com si apre su un blu China che raccorda tutti i lavori del laboratorio creativo che porta il suo nome e ha il nevralgico fulcro in via San Francesco 123 nella provincia centro-meridionale di Pordenone, una struttura che respira l'aria di un recupero di un fabbricato rurale che fu prima amorosa casa e poi proiettore di ordine e magia.

Ha fatto suoi i principi visivi dello Studio Ko dei francesi Karl Fournier e Oliver Martin che, nella loro finestra sul mondo, lasciano intendere solo scorci e mai vedute, intimando dietro ad un nuvola, di andare a vedere con i propri occhi. ■ **tc&s**



SAGOLA

INTERIORS

PRODOTTI **ICF** PER L'UFFICIO MADE IN ITALY
LI TROVATE DA NOI. A TREVISO IN VIA PONCHIELLI.

sagola.it

info@sagola.it



FAMIGLIA ALBERTINI

Generazione *omega quattro*

La prima gastronomia di solo pesce nel centro cittadino trevigiano.

Siamo alla fine degli Anni 80, in una piazza simbolo che un tempo non tanto lontano era conosciuta come Piazza del Bersaglio; portava il segno distintivo del divertimento notturno per la generazione dai capelli gonfi e dei look a zampa prima e dei paninari bombati poi, guardati da botteghe di dolci e *casoini* di quartiere via via andati scomparendo. Proprio qui, prima delle grandi chiusure, **il 9 settembre del 1986 apriva**

la Gastronomia Albertini con i giovanissimi Sergio e Manuela.

In questa Piazza diventata Giustiniana, **la famiglia Albertini al gran completo, rimane duratura e orgogliosa di storia e porta alta la bandiera della dedizione, della qualità e della libertà che sfida con gusto i dilemmi contemporanei tra incoerenza e separazione.**

Innamorati di quella che per loro rimane la piazza della prosperità, seppur trasformatesi in una occasione multietnica, nel 2013 aderiscono all'iniziativa insieme ai commercianti della Porta ingresso della città, per rilanciare la zona. E fu cambiamento. Dall'anno dopo prendono in mano gli eventi estivi facendo gravitare attorno a loro, iniziative e eredità di lunga data.

Nelle mani del figlio Simone e della moglie Mariana avviene negli anni successivi il prolungamento dell'antesignano spazio gastronomico in **Bottega Albertini**, dove tra **sagre paesane** e gli iconici **food truck** dislocati tra piazza e cielo ci si dedica allo stare insieme tra musica e buon pesce, in una festa che allarga il concetto di nutrimento.

Un inno al fare bene.

testi di Mara Pavan



SERGIO, MANUELA, SIMONE E MARIANA

La genealogia racconta cose che vanno oltre la persona che siamo.

L'albero si intreccia tra la scorza dura della cortecchia e il midollo da cui concentrici si espandono i tanti anelli d'età, così noi risultiamo essere il frutto di processi che ci fanno ora betulla ora acero. O magari un bell'albero di Melograno come quello che guardano tutte le mattine Sergio e Manuela, la coppia che avvia il ramo della famiglia Albertini di cui raccontiamo in questo numero dedicato alla coesione.

Narriamo le vicende a partire dai primi anni '60 quando in un febbraio avviato nasce Sergio Albertini a Maserada sul Piave da padre e madre energici di vissuto che rompono gli schemi comuni dell'epoca, andando a prendersi, l'uno per la propria strada, la vita in mano.

Alle scuole medie del paese, Sergio percorre anni vivaci, più fuori dalla classe che dentro in cerca di emozioni forti. E soprattutto di incrociare quella bambina dai lunghissimi capelli biondi di due anni più piccola che stava nella classe a fianco e che vedeva durante la ricreazione, *speravo sempre che uscisse durante le ore di lezione, ma non usciva mai. Manuela era la più bella di tutte.*

I primi anni Settanta segnano una precoce simpatia tra i due neo adolescenti, contenuta a stento dai genitori reciproci. Dopo tre anni di tenera frequentazione depongono le armi per accogliere in casa quel giovane e temerario ragazzo che stava già rivelando di che pasta fosse la sua natura.

Da Maserada la famiglia di Sergio si trasferisce in viale Luzzati a Treviso, *era il 1976 e perdevo volutamente il pullman tornando a casa a piedi per aspettare Manuela all'uscita della scuola.*

Qualche anno prima la famiglia di Sergio avvia i primi passi nel mondo della ristorazione specialità pesce nei dintorni delle Grave, mentre pochi anni dopo aprono il ristorante "Cucchi", davanti all'Istituto Suore Maestre di Santa Dorotea a Maserada sul Piave, così chiamato in onore di Bau Giuseppe detto Cucchi, amico e portiere dell'hotel Continental con una passione viscerale per le bombe del Piave che andava a cercare con il metal detector.

Sergio stava prevalentemente in cucina con mamma a carpire i segreti del fumetto di pesce e della bisque, meglio detto brodo di pesce, della mantecatura del risotto ai frutti di mare e soprattutto l'importanza di non coprire mai il tipico gusto di mare di quelle carni versatili e benefiche.

Perché questa discendenza Albertini lascia gusti e affettività scoperti.

Il pesce lo cucinavano pochi a quei tempi, per questo in famiglia eravamo d'accordo di distinguerci dedicandoci alla cucina di mare. Così siamo cresciuti tra tonni, branzini, molluschi e crostacei, guardando occhi trasparente, branchie rosse e carne soda segno di freschezza, tra materie prime che si compravano all'ex mercato ittico alle Stiore, o da Maretto a Mira o al porto di Caorle, con i relativi risvegli prima delle luci dell'alba per avere così tutta la scelta a disposizione. Poi la pulitura tra lisce e teste da conservare per i brodi e da separare dal cuore polposo degli animali acquatici.

Perfezionamento e tecnica era poi sul fuoco utilizzando le molteplici cotture e introducendo quei piatti che rendono distintivo un locale.

Nello stesso anno irrequieto e risoluto, Sergio fa buona parte della stagione estiva in Sardegna da Alfredo El Toulà, viveva all'albergo San Marco a Porto Rotondo e quasi tutto lo stipendio lo spendeva per telefonare a sua morosa che allora era quattordicenne ed aveva iniziato a lavorare per l'azienda Vazzoler a Maserada. Manuela per loro cuciva gli i colletti e



gli orli delle maniche delle magliette polo, nel tempo di un minuto scarso a pezzo, scoprendo in questa attività l'arte della precisione e la dignità del silenzio protetta da una macchina che univa i lembi con ago e filo.

Cresciuta con i nonni Angela e Carlo per i primi sei anni di vita, dove presenza e accudimento affettuoso l'hanno avviata alle scuole primarie, Manuela torna a vivere con i genitori a Maserada trovando naturale il loro solerte risveglio per recarsi entrambi al lavoro: mamma per andare alla Tessiture Monti in bici come papà per raggiungere però il centro di Treviso con la gamella per il pranzo, raggiungendo la ditta che vendeva materiali da costruzione. Esempi di produttività instancabile.

Il senso dell'indipendenza di Sergio è sempre stato forte, consapevole che la famiglia dovrebbe avere un'unica mente e tante braccia che lavorano per un solo obiettivo. Con la

**Un piccolo mondo antico in Piazza
Angelo Giustinian Recanati*

In questa piazza dalle forme poligonali, porta d'ingresso e imbocco alle vie centrali esisteva una miniatura di quartiere, un quadrante di conoscenze fitto di attività guardando indietro di più di trent'anni.

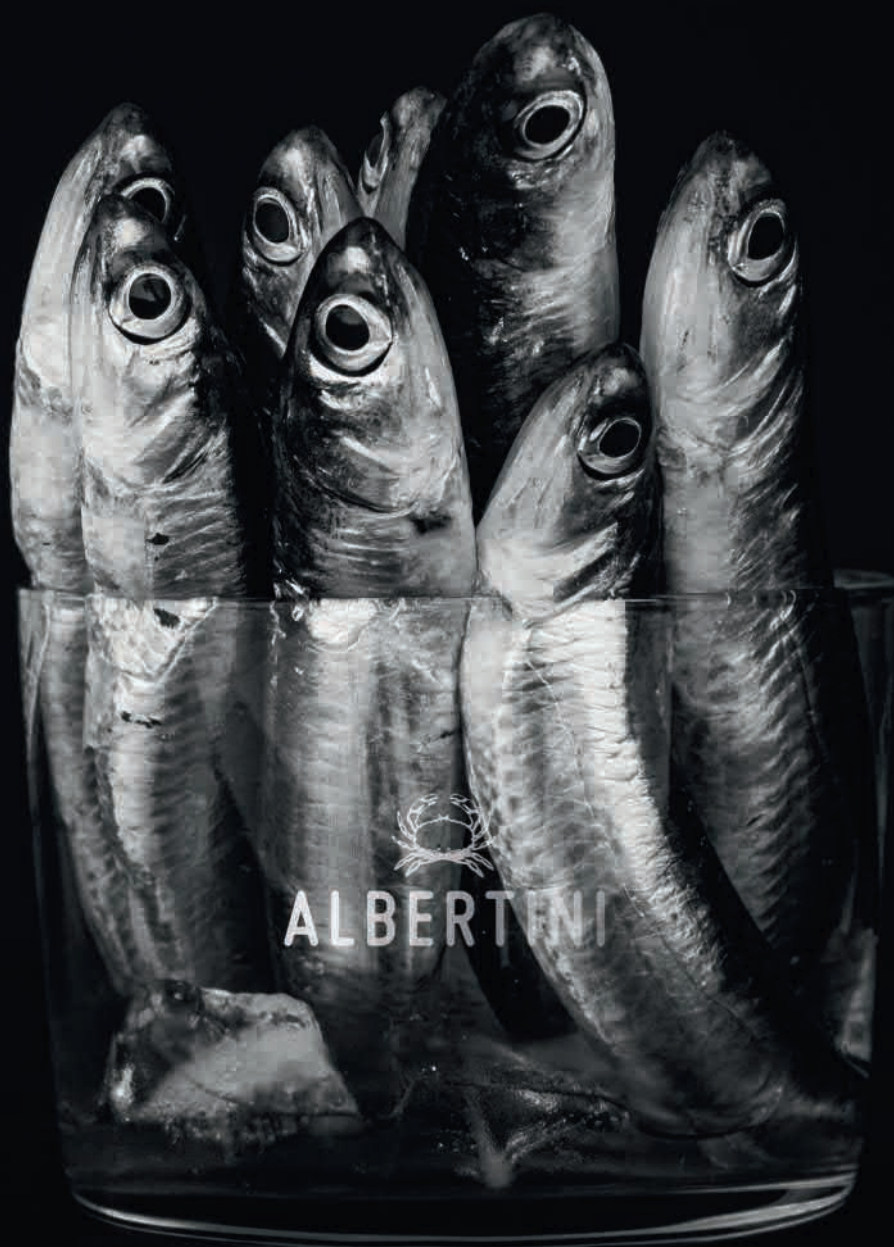
Il negozio di fotografia non ha mai mutato attività cambiando gestione nel corso degli anni; il signor Claudio del garage Altinia e Silvio detto Danilo dell'armeria fronte stazione delle corriere, rimangono baluardo di certezza, attività esistenti prima del nostro arrivo nel settembre del '86. Hanno visto chiudere diverse realtà a cui erano affezionati. C'era il ristorante biologico "La Vera terra", il negozio di profumi "La Piazza delle Ciliegie" di Raffaella, il negozio di "Valter caramela" battezzato così per i dolci che vendeva, la pizzeria da Romano, la trattoria san Martino di Franco e Bepi, andavamo a bere il caffè da loro tutti i gior-

ni, mezz'ora di pausa e risate. Due volte l'anno facevano il formaggio cotto, prendevano una forma di parmigiano, strati di polenta e grana e in forno per 5 ore. Servivano tre giorni per digerire ma che bontà, dice Manuela.

C'era la Zago detersivi, poi la signora Cinzia aveva la cartoleria, poi c'era "Frank boll", ovvero "Mario francobollo" con la numismatica e la confetteria Roma dall'altra parte della strada. Renata vendeva le sigarette, era la sorella di Mario il marito della signora Anna Zago. La "Bianco Linea" dalla parte dell'armeria, vendeva lenzuola e tovaglie di qualità. Al Bar Venezia da Bepi e Maria facevano il gelato più buono di Treviso, lei era la sorella del signor Barbon del garage Altinia.

C'era la "Nuovo Stile", il negozio di abbigliamento, e poi la "Wan Lude" che vendeva pellicce e montoni shearling il capospalla degli inverni anni 80.

A fianco a noi c'era l'alimentari della signora Vittoria, e un altro era all'inizio della via, c'era una gelateria con plateatico spazioso e sopra il Corpo Forestale.



paghetta guadagnata, lavorando dopo scuola, ha dato il via alla sua personale formula della libertà iniziata da un Gilera enduro rosso, dove sognava già di portare in viaggio la sua Manuela, tramutato poi in questi 50 anni nei vari bicilindrici ruggenti che hanno mantenuta viva la ribellione e saldo l'amore.

Tanta rara chiarezza fu l'inizio di un'avventura familiare che ha contribuito a segnare la cultura gastronomica locale.

I primi anni '80 apportano una accelerata a queste vite indaffarate di passione e lavoro.

Manuela ha 16 anni e Sergio è appena maggiorenne quando si sposano provando l'ebbrezza di andare prima che all'altare davanti al prete, al cospetto del Giudice del Tribunale dei Minori a Venezia per ottenere l'autorizzazione ad unirsi in matrimonio vista la minore età di Manuela, presentandosi alla Toga con un bel pancione gravido di sette mesi.

Il 21 giugno del 1980 nasce Simone Albertini, portando con sé una poderosa voglia di indipendenza e contribuendo ancor di più all'unione di coppia.

Mentre assestano i ritmi incalzanti della vita neo genitoriale e lavorativa, due anni dopo apre il ristorante chiamato con il cognonimo lungo la strada Pontebbana a Visnadello.

Fu la svolta che spezzò il cordone ombelicale.

Spinti dal desiderio di stare più insieme decidono di avvicinarsi al centro cittadino, lavorando per un progetto comune che li vedesse uniti anche nel lavoro. Pensano ad una formula capace di coniugare la fresca maestria dei fornelli fin là acquisita con le richieste sempre più tempestose del piccolo Simone, che ancora ricorda le caramelle tonde di zucchero bianco che nonna Isetta gli infilava in bocca da piccolissimo perchè non si mangiasse le granseole a gran bocconi.

Lo spirito imprenditoriale li spinge ad individuare ciò che mancava in centro a Treviso. Una gastronomia di solo pesce fresco trasformato dall'abilità appresa in cucina con mamma e fratelli.

In una delle piazze cittadine del trevigiano che sul finire degli anni '80 era tra le più rappresentative, abbracciate dai palazzi dagli atri di Carlo Scarpa in quella Porta Altinia sede del corpo forestale, della Confartigianato e della Coldiretti, tra attività diffuse e di nicchia dove tutti si chiamavano per nome, il 9 settembre del 1986 apre la porta la Gastronomia Albertini.* A causa della burocrazia per i primi 3 mesi hanno dovuto lavorare senza esporre le pietanze al banco per via di una licenza che tardava ad essere concessa. *Prova tu a vendere con il banco vuoto!* Senza demordere vendono in un tragicomico ingrosso per riuscire almeno a pagare in parte le spese. Tre mesi di avviamento e formazione, dove Manuela ha velocemente imparato dalla profezia della pedana a sconfiggere una timidezza di cui quasi nessuno si è mai accorto, *cercavano tutti sempre lei*, interviene Sergio, *quando non sapeva chiedeva, comunicava con padronanza questo trasmetteva trasparenza e fiducia.*

Quel tempo fu necessario per comprendere anche un po' le stranezze di certi trevigiani capaci di fare mille domande sulla qualità del pesce e la sua freschezza e uscire dalla porta dicendo di mangiare solo quello congelato.

Nel mentre Sergio mette a punto i suoi piatti semplici ma fortemente caratterizzanti a base di pesce nostrano, tra seppie in umido con i piselli e sarde in saor alla veneziana, ogni piatto secondo la ricetta di mamma.

Il figlio Simone cresce cercando di domare l'esuberanza che fin da subito lo ha contraddistinto e che ben si liberava tra campi e fossati, mentre cittadino improvviso, andava cercando un veicolo espressivo, con mamma Manuela che declinava in punizione per note scolastiche, la pulizia delle mazzancolle.



Uno dei primi lavori importanti è stato un banchetto di una nota azienda locale, chi li ha contattati diceva di averli scelti per la precisione con cui Manuela si esprimeva.

Dovevo rappresentare a parole la bontà dei nostri piatti, trasmettere la fiducia di quello che accadeva e accade dietro a quella porta. Ero forte solo di quello che ho visto fare da sempre a Sergio. E' così che mi sono ritrovata diversa da come mi pensavo.

Con il coraggio di chi inizia senza nulla se non se stesso, staccandosi dalla famiglia ori-





ginaria e contando solo sulle proprie capacità prendono fiducia attraverso il lavoro stesso, che vede un crescente riconoscimento, rinnovato poi anno dopo anno.

Quel primo e unico genito pieno di ribellione, dopo gli anni delle superiori alla scuola alberghiera di Treviso, comincia a chiedere alla notte tutte le risposte che non poteva avere di giorno.

Dai 20 ai 26 anni con il suo gruppo di sette componenti, ballano nelle discoteche di tutta Italia.

A "Le Follie de Pigalle", lo "Studio 54" italiano, che fu la discoteca più importante d'Europa, viene ingaggiato per la sua verve che sulle note ipnotiche di Barbara Tucker chiude il fenomeno delle disco Anni 90. *Di giorno lavoro, di sera ballavo, dormivo tre ore, avevo il lunedì per fare scorta di sonno per la settimana.*

Così fino al 2006 consapevole che quella vita avrebbe reso ardua la costruzione di una famiglia, che sentiva di volere, prepara il

terreno per l'incontro fatidico.

Nel maggio del 2008 entra in scena per un gioco della dea Tiche, Mariana, varcando la porta della gastronomia solo per recuperare un'amica che lavorava da loro, ignara che dietro a quel banco pieno d'amore molto presto ci sarebbe stata lei. Nell'ottobre dello stesso anno vanno a convivere, con tutto il sincero appoggio dei genitori. Il tempo dell'unione non si è mai sprecato in casa Albertini.

Mariana è anche l'artefice artigiana dei dolci della gastronomia di famiglia, maestra di foresta nera, biscotti, meringhe e pane. Braccio destro al banco e mamma dei tre figli Albertini Mirco, Elsa e Sofia che già salgono sul palco a suonare chitarra e pianoforte intanto al saggio della scuola di musica. Mariana cura il banco, gestisce personale, la linea del cibo per la sede di Lanzago.

Nel 2013 insieme ai commercianti di Porta Altina aderiscono ad un'iniziativa avviata per accendere di festa il quartiere.

L'anno dopo a crederci rimane solo la famiglia Albertini, soprattutto Simone. Insieme avviano così la **Fish 'n' Fest** mania fino al 2016 rimasta in piazza per bontà di condivisione e dall'anno dopo trasferitosi al Mercato ortofrutticolo della città diventando momento che apre l'estivo riferimento territoriale della sagra di qualità.

Simone fa confluire la sua esperienza rimasta viva dagli anni della mondanità, ampliando il progetto degli eventi che lo occupa tutto l'anno.

Nel 2017 un'importante occasione lo vede pronto per ereditare la gestione dello storico **Stand dell'Oca delle Fiere di San Luca**, dopo ben 109 anni in mano alla famiglia Fermi.

Alle generazioni Albertini, piacciono i lasciti che segnano la storia e nel 2022 la "Festa dea Sardea" in via Alzaia si trasforma con il suo arrivo in **Restera 'n' fest** tripudio di pesce azzurro e folclore musicale all'ombra del pioppeto in riva al Sile, da quest'anno integrata con alcuni piatti a base di carne. Ma è già l'anno prima tra agosto e settembre del 2021 che arriva il primo food truck itinerante brandizzato con il simpatico granchietto; nel giugno dello stesso anno apre a Lanzago di Silea la **Bottega Albertini**. E mentre usciamo con questa pubblicazione, hanno da un po' messo in attività anche il secondo food truck.

Simone ha trovato il modo di sintetizzare imprenditorialità, famiglia e quella passione tra musica e gente in festa che ha segnato la sua giovinezza e che ora decreta un successo guadagnato con abnegazione.

Intanto in cucina, a stimolare Sergio con gli abbinamenti mai troppo spinti è spesso Manuela. Così, certe loro pietanze, sono diventate caratterizzanti, come l'orata all'arancia sempre presente in menù, o lo strudel di salmone e spinaci e l'arrosto di salmone con il radicchio, succulenze del Natale.

La gastronomia si sottopone ad una verifica a cui la ristorazione può sottrarsi. Come si capisce che un prodotto è fresco? *Quando si riscalda.*

Non volevamo nemmeno proporre il pesce fritto. Un giorno abbiamo provato a farlo. Un capiente pentolone di abbondante olio di semi di girasole alto oleico, alla temperatura massima di 180 gradi, la pastella croccante di uova e latte. Un successo diventato la loro bandiera.

Nessun segreto, ci sono diversi modi di fare il fritto. *Noi ne abbiamo uno: l'olio può coprire al massimo un servizio, cioè mezza giornata. Al Fish 'n' Fest abbiamo allineate 14 vasche pronte alla frittura, man mano che si abbassa l'olio e scurisce, si cambia friggitrice.*

Sergio sulle due ruote sente vibrare il credo della sua vita, quello con cui ha guidato tutto il suo ramo familiare, timbrando il tempo per mantenere uniti i sensi, mitigando il fuoco interiore e il valore di un lavoro fatto di sacrifici. Chilometri di strada per acquisire tutte le mattine la qualità delle materie prime da trasformare e servire alla fedele clientela quotidiana. Ma anche chilometri percorsi senza una meta prefissata, impennando ancor oggi come quel ragazzino d'un tempo, scegliendo solo il punto cardinale verso cui andare. ■ **tc&s**

www.albertinigastronomia.com



Tanti itinerari possibili, **una sola guida.**

Volksbank, la tua banca da sempre, la tua assicurazione da oggi.





Ettore Renato Barzi:
Attratto
da una vita
in viaggio

ETTORE RENATO CON LA MOGLIE ILDA,
LE SORELLE FLORA E FERNANDA E I CUGINI

Lasciamo la macchina davanti agli uffici del grande parcheggio che affianca l'Aeroporto Canova di Treviso al civico 67. Siamo preannunciati da amici comuni e con il Cav. Ettore Renato Barzi lo spazio dei ricordi si apre mentre ancora varco la soglia della stanza occupata da scrivanie, carte e fotografie appese alle pareti. In particolare una ne ritrae diversi pullman marchiati *Union Tour*, i primi in Italia ai due piani, ricoprono Piazza dei Signori in quei liberi anni Ottanta; *quel giorno le Autorità avevano diretto il posizionamento dei 12 mezzi di trasporto per essere schierati sotto la Torre civica come nè prima nè dopo, è mai successo.*

Da diverse settimane si è conclusa la centoseiesima edizione della "Popolarissima" la gara internazionale, la prima in Italia, valida come prova dell'UCI Europe Tour 2023 classe 1.2. Barzi presiede dal 2013 la "Unione Ciclisti Trevigiani", prendendo il posto dell'inossidabile protagonista della destra Piave, Remo Mosole e prendendo la dodicesima nomination dirigenziale iniziata nel lontano 1913 quando il tenente Antonio Pagnin diede il via alla prima presidenza dell'associazione con sede al Caffè Militare in piazza Duomo.

L'ossatura della storia di Ettore Renato ha l'epicentro nella parola tragitto. La sua vita è tutto un traghetto.

Un moderno Caronte fortemente territoriale e patriottico.

Nato da una famiglia di agricoltori incontra i trasporti e poi i viaggi e prosegue con le grandi imprese legate alle tradizioni che mettono insieme le amicizie che sono state capaci di saldare ogni sua azione.

Tutti arruolati nelle aziende familiari.

Maschio tra le femmine, sono fiero di essere padre di due figlie, Maura e Lisa, tanto il cognome è cellulare e ho il vantaggio di appagarmi di una doppia presenza amorevole.

Guidando tra Italia e Europa per buona parte della sua vita, oggi si gode la presidenza di una realtà fatta di passione, il buon andamento delle sue realtà, i viaggi con la moglie Ilda e l'affetto dei nipoti che si stanno avventurando nella vita. *Peccato che questi giovani non si stanno trovando il mondo che ho vissuto io, dove bastava avere una buona idea, individuare un bisogno e avviare un'impresa, oggi tra l'una l'altra c'è di mezzo l'oceano della burocrazia.*

testi di Mara Pavan

Durante la prima guerra mondiale i fratelli Ettore e Francesco Barzi, da Casier si spostano a Candelù frazione di Maserada sul Piave.

Ettore si innamora di Maria e presto arriva il figlio Gino che appena attraversata la pubertà perde il padre scivolando nell'Adige mentre ancora militava a Verona. Lasciò soli la moglie e il piccolo Gino e il fratello Angelo, mentre Francesco rimane una salda figura di riferimento. Con la vita segnata da un lutto precoce Gino cresce dedicandosi all'agricoltura. Più tardi incontra Cesira, originaria di Candelù che abitava a 500 metri di distanza da casa sua, e aveva 12 fratelli.

Il 6 agosto del 1941 nasce Ettore Renato che prende il primo nome dal nonno paterno, stabilendo con il secondo nome una spinta a portarsi più in là del triste destino.

Maschio tra due sorelle, Flora la primogenita e poi Fernanda nata tre anni dopo, è con il sussidiario in mano leggendo i racconti di battaglia di Ettore Fieramosca e colpito da certe disavventure del protagonista suo omonimo, cominciò a farsi chiamare con il suo secondo nome, *a Candelù 25 anni fa se chiedevi di Ettore nessuno pensava a me, per tutti ero Renato.*

L'infanzia ferita dal lutto genitoriale di papà Gino viene tramandata nella memoria di Barzi junior con un evento che brandisce una dura eredità.

Prima però si sofferma su pochi episodi di sé bambino, come la stranezza di aver dovuto ripetere la sesta elementare, *non ero stato bocciato ma in casa non sapevano cosa farmi fare così ho ripetuto l'ultima classe e sono riuscito a scampare per la seconda volta l'esame di Stato. Ho protestato contro le insistenze del maestro Cunial: il mio esame lo avevo fatto l'anno prima, era sufficiente.*

Un *bravo puteo* che sapeva il fatto suo. Ghiotto di riso e risotti che mamma aveva imparato a fare a Biella dove quasi tutti i suoi fratelli si erano trasferiti, quando rientrava dalla scuola e vedeva che la sua porzione non era abbondante come sperava, protestava rumorosamente uscendo di casa e iniziando a correre costeggiando i muri del casolare di campagna dove viveva la sua famiglia e quella dei cugini, iniziando a sbatteva i balconi di legno a più non posso. *Ancora adesso con Flora ricordiamo la mia tempestosità.* Con i cugini Ugo e Luigi, possedevano i primi trattori gommati per arare i campi di loro proprietà per conto terzi.

Il tempo di una vita dedicata all'agricoltura era fatto di semina, cura e raccolto dal frumento

all'uva, tra tanti frutteti e animali da cui trarre uova e carne. Ricorda le pulizie del sabato, il riordino del cortile, tutto preparava la famiglia intera alla festa della domenica con la messa e il vespero con gli amici: *la parola stress non era prevista nel vocabolario quotidiano.*

L'intraprendenza tipica di quegli anni che sapeva cogliere i bisogni comuni, fece sì che nel 1952 la famiglia Barzi investì



Viaggiando spesso si sopporta meglio la provincia, ma per carattere non soffro mai se c'è qualcosa che qui in Italia non va, mi dico che gli "altri" stanno peggio di noi. Se non viaggi non ti accorgi nemmeno della tua stessa libertà.

nell'acquisto della prima corriera della zona per coprire una necessità specifica: trasportare gli operai della storica ditta Tessitura Monti lì a Maserada. I turni iniziavano all'alba e finivano alle 22, il mezzo era a gasolio e spesso spingevamo tutti insieme o con una mucca per farlo partire.

Mentre tutti in famiglia attendevano la sua maggiore età, aiutava nei campi, o lavava l'Isotta Fraschini blu scuro parcheggiata nell'aia adiacente la loro casa, utilizzando il pozzo artesiano del piccolo borgo per lucidare il pullman Barzi.

Arriva ai 18 anni giusto per un'operazione collettiva, ovvero l'acquisizione, dalla ditta locale Comin, di una linea che partiva da Saletto e andava a Treviso. Per tre anni fece il bigliettaio.

Pochi anni dopo, a 21 anni Renato ha potuto conseguire la patente per guidare i pullman, si rese disponibile a condurre le gite parrocchiali organizzate dai vari "Don" di paese, erano itinerari di una giornata tra battisteri, musei e scorci storici tra la saggezza degli Anni Argentei che si attrezzava con il pranzo al sacco tra ossocollo e *vin dea casa*, a cui Ettore veniva chiamato a partecipare con bonaria familiarità.

Ho fatto il conducente fino agli anni '90 quando cioè le gite fuori porta si sono trasformate in un turismo d'élite dove i tour sono diventati

settimanali sconfinando ben oltre il Veneto. E tu non decidi più niente. Mi piaceva guidare in montagna quando ancora non c'era il servosterzo, con tutta la fatica dei muscoli che si irrobustivano con tornanti. Niente a che vedere con le comodità di oggi.

Partire significava studiare l'itinerario, segnare il tragitto e le tappe sulla cartina geografica del luogo e ogni volta orientarsi per trovare la posizione esatta dell'albergo, *mica c'era il navigatore! A volte ci si perdeva, ma niente paura, si chiamava un taxi, qualcuno del gruppo ci saliva sù per guidare tutta la truppa a destinazione. L'ingegno della sopravvivenza.*

La Barzi inizialmente era l'unica azienda di trasporti, copriva la zona dell'opitergino mottense, da San Donà di Piave fino a Mansuè e Gorgo al Monticano, *quando nel 1977 ho lasciato l'azienda familiare.*

Saranno gli anni '90 a vederlo prendere in mano la Union Tour arrivando ad averne una dozzina.

Ma molto prima di questo un altro dolore determina la sua storia.

Nel maggio del 1966 Renato sposa quella graziosa signorina che saliva a Saletto e scendeva a Varago di Maserada in località Saltore per raggiungere la Tessitura Monti. L'abbonamento mensile dell'autobus costava 950 lire, e Renato andava a ritirare i soldi a fine mese, quando i dipendenti ricevevano la busta paga di circa 26 mila lire. L'operazione avveniva direttamente in pullman, assicurandosi così di incontrare la sua Ilda. Pochi mesi dopo l'avvio della nuova famiglia si abbatté una recidiva tragedia nella vita dei Barzi.

Era il 4 novembre del '66, festa nazionale, alla guida del suo pullman Renato partì di buon mattino. Doveva portare i fanti della locale associazione a Gorizia all'inaugurazione del monumento dedicato all'arma. Una pioggia battente accompagnò tutta la giornata, la radio trasmetteva delle alluvioni che stavano colpendo soprattutto Firenze e l'Italia del nord. Fece ritorno alle 20:30 giusto per dare una mano alla signora Elvira Mosole che voleva portare le mucche fuori dalla golena, ma era da sola e aveva bisogno di aiuto.

Arrivò anche papà Gino reduce dalla cena dei combattenti e insieme a lui altre persone si unirono. Tutti erano preoccupati per il Piave e i suoi abitanti. Mentre prendevano una mucca a testa per portarle in salvo all'improvviso un flusso d'acqua sali velocemente, furono costretti a lasciare le vacche e aggrapparsi alla siepe. *Arrivò un camion con sopra il mio compare Remo Mosole che scese in acqua con una corda fissata al veicolo e ci trascinò verso l'argine, io e mio padre veniamo violentemente trascinati dalla parte opposta rispetto agli altri.* Gino si teneva saldo su un palo immerso nelle acque fredde e torbide del Piave, *tentai con un filo della corrente a cui legai uno straccio e della paglia per garantirgli una presa più sicura, lo prese ma lo perse, forse perchè sfinite. Cominciai ad urlare.* Renato, dopo aver trascorso ore nelle acque, venne soccorso il giorno dopo dalla famiglia Terzariol. I fratelli Mosole riuscirono infine a portarlo a casa con il camion. *Mamma Cesira, mia moglie e le mie sorelle appresero dal mio racconto il tremendo accaduto.*

Il corpo di papà venne ritrovato ai piedi di un albero due giorni dopo quando l'acqua iniziò a defluire. Gino Barzi è morto all'età di 52 anni.

Fiumi che strappano padri, fiumi che scorrono per non lasciare niente come era prima.

Tra noi non ne parliamo quasi più. Ettore Renato aveva 25 anni quando successe questa tragedia e l'intero racconto dell'accaduto è stato liberato per la prima volta dopo 40 anni, *quando durante i miei 15 anni da consigliere comunale a Maserada gli assessori hanno voluto fare una mostra dedicata all'alluvione del '66 e mi decisi a rievocare quei momenti dolorosi.*

Mamma Cesira ha vissuto con il figlio e la nuora Ilda fino al 2011 quando ha raggiunto il marito.

Uno strano destino percorre questa storia fatta di flussi sinceri, da posti da raggiungere e da sfide da conquistare in qualche modo sempre insieme.

Nei dieci anni successivi nascono le sue due figlie Maura e Lisa, lascia ai cugini la florida ditta di trasporti Barzi che tuttora si vede svettare nelle strade e intravede la possibilità di fare qualcosa di suo.

Nel 1977 fonda con i fratelli Caverzan di Montebelluna e Giorgio Artuso la *Union Tour*, l'azienda di turismo. D'altro canto era già Presidente regionale e consigliere nazionale dell'Ente Nazionale del Turismo che gestisce autobus per il turismo che ha sede a Roma, in carica per 10 anni.

Renato inizia a chiamare in appello tutti i suoi nomi, qualcuno comincia a chiamarlo di nuovo Ettore. Ramifica il suo desiderio di mettersi a disposizione della gente per far conoscere regioni, nazioni, attratto dalla vita in viaggio, per affermare che tanto più si va lontano tanto più si comprende quanto la nostra terra offra il meglio in bellezza, qualità e storia.

Una passione quella per i viaggi che lo porta nel 1981 anche ad aprire l'agenzia di viaggi Utpull oggi in Piazza Pio X seguita dalle sue figlie, che negli anni iniziali aveva sede in via Risorgimento vicino a Arturo Autopratiche.

In Australia, l'immensità del Parco Kakadu, la storia degli aborigeni, ma anche la Polonia del '68, quella del Muro, *mi colpiva la storia della gente umile tanto quanto una volta in Inghilterra ho riscoperto quanto la guida a sinistra per noi risvegli l'incidenza degli automatismi nelle nostre azioni.*

Una precisa coscienza territoriale rivolta alla condivisione lo ha portato ad andare oltre, come ci dice, "il suo orticello", mettendosi a disposizione del suo territorio che lo ha portato a muoversi in politica, nell'associazionismo, nell'economia locale e nelle manifestazioni che sanno di popolare.

L'idea di aprire una cassa rurale nacque per vedere come si poteva fare per *aiutare i paesani*. Un'attività che ha portato a fare un altro tipo di "trasporto", un altro tipo di socialità con l'intento di stare vicino alle famiglie con una funzione collettiva.

Abbiamo iniziato tra amici, con l'allora sindaco di Maserada e un assessore, volevamo farlo a partire da Candelù, il mio paese. La Banca d'Italia voleva 130 milioni di lire per aprirla e un socio non poteva avere una quota di più di 2 milioni, doveva essere coltivatore diretto o artigiano e non poteva essere intercomunale. Ci sono voluti due anni e riunioni tutte le sere, quando stavamo per raggiungere la meta, la Banca ha aumentato il tetto di altri trenta milioni.

Era il vicepresidente dell'unica filiale a Maserada fino a quando hanno voluto tentare una fusione con Salgareda e Mansuè che già avevano la propria Cassa, *fummo i primi in Italia a fare questa operazione*. Nasce la cassa rurale del Piave e Livenza che comprendeva le tre Casse; presidente era Lello Codognotto e vicepresidente Ettore Renato Barzi.

Fini tutto negli anni '90, quando un crack di un direttore di filiale di Fossalza di Chiarano è stato processato, prendeva soldi e li girava senza farli passare per la banca per un flusso di 16 miliardi di lire. *Siamo stati costretti dalla Banca d'Italia a cedere tutto ad Asolo e Montebelluna, dopo un anno si è chiamato Veneto Banca.*

Anni difficili sul fronte umano, avevamo istituito un'associazione per aiutare i correntisti di Veneto Banca.

Con l'amico di sempre, l'imprenditore leader nel settore delle costruzioni e profondo conoscitore dei segreti del



Piave, Remo Mosole, inizia il volano che apre la passione allora sconosciuta per la regia delle due ruote dal motore tutto umano.

Il vulcanico Mosole ebbe l'idea di strutturare i Mondiali sul Montello, era il 1983 e puntavano alla realizzazione '85. Il primo passo fu quello di creare una finanziaria a cui aderirono tutti i grandi industriali di Treviso. *Tognana era Presidente e io il segretario. l'amministratore era Remo. Io mi occupavo anche della logistica visto che l'attività dell'agenzia appena aperta favoriva il coordinamento. Sono stati anni in cui abbiamo lavorato a testa bassa ma non nego mossi dal grande piacere di muovere qualcosa di popolare e vivo di tradizione.*

Il regista dell'inaugurazione dei mondiali fatta nella pista di Bassano del Grappa è stato il grande Giuliano Montaldo. Nel giorno della presentazione c'erano 600 figuranti tra ciclisti, volontari e cariche istituzionali. Bicyclette antiche come la storia del ciclismo, è stata un'impresa gigantesca e indimenticabile. *Fu proprio a quei tempi che a Remo venne in mente di costruire il velodromo, ancora lì che chiama di essere definito. Ma oggi ci sono buoni sentori nell'aria.*

Ai Mondiali dell'85 sono seguiti quelli del '99 a Treviso-Verona. *Con i pullman andavamo a bloccare il traffico a Verona: capisci, non i veronesi, ma i trevigiani lo facevano, partivamo con tre pullman pieno di volontari. Noi li aspettavamo alla zona fiera di Verona e consegnavamo il cestino del pranzo di mezzogiorno, la sera si ripartiva per casa.*

Il passo verso l'Unione Ciclisti Trevigiani fu breve, la longeva associazione nata nel 1913 ha attraversato ben 19 anni con la presidenza di Remo Mosole e la vice presidenza di Ettore Renato Barzi. *Nel 2013 sono subentrato io come Presidente e come membro del Consiglio direttivo.*

Non è mai andato con la bicicletta da corsa ma sono 29 anni che segue la regia e il coordinamento di questa istituzione che tiene unito il mondo dello sport tra i più popolari e l'imprenditoria locale che vuole saldare le radici al proprio album di famiglia.

Con gli amici sono andato a vedere i mondiali in tutto il mondo. *In mezzo alla gente sto bene, mi sento parte di qualcosa che va oltre me ma che si serve di me.*

Il ciclismo è tra gli sport più popolari, si fa insieme e muove le masse. Barzi nato con i trasporti avvezzo ai mezzi e al condurre trova soddisfazione tra la sua gente, dopo una partenza di dolore di trasformare tutto in una unica direzione: dare tutto se stesso nel percorrere in un gesto che come quello del ciclismo, è sempre guidato e come **diceva Enzo Ferrari, il "Drake" del Cavallino rampante "è uno sport che produce sudore", e il sudore accomuna.** ■ t&s

Eleonora Sorato



Miss anchorwoman

Il management della bellezza di M.P.

Pedane, altari, passerelle e palcoscenici. Eleonora Sorato porta alla ribalta tra passi e falcate ondegianti la sua avventura guidata da bellezza, perseveranza e l'elegante semplicità dei suoi gesti. **Patron dal 2017 della manifestazione pluridecennale Miss Città Murata con noi percorrere i suoi esordi dai primi concorsi locali fino agli ambiti Miss Italia e Miss Universo, rivela aperture verso il backstage, l'organizzazione e la presentazione di eventi sia televisivi sia nei locali e nelle piazze.**

Ogni giorno fa un ritorno orgoglioso alle sue origini raggiungendo l'impresa di famiglia che dal 1958 a nord di Padova, sforna per essere pronti all'alba pane e dolci nelle botteghe di famiglia da tre generazioni.

Tra altari e pedane. Il primo rialzo davanti ad un pubblico in ascolto, è stato un altare. Quello del coro della chiesa di Sant'Eufemia di Borgoricco dove emerge come voce bianca e dove tenne per la prima volta in mano il microfono che le venne dato per cantare da solista. Aveva 13 anni, e in quel quadro sembrava esserci scritto ogni passo a seguire.

A casa le movenze erano sempre delle grandi occasioni, come prove generali di qualcosa che presto si sarebbe materializzato, felice di essere colta dalla fotografia di papà Renzo mentre volteggiava con delle miniature di alta moda che mamma Francesca si divertiva a comprare alla bellissima primogenita.

Appena ha iniziato a camminare stabile sulle sue gambe già lunghe, svegliandosi poco dopo le prime luci del mattino, scendeva le scale per raggiungere papà Renzo in laboratorio già intento da ore nel lavoro di panificazione. Lo trovava a riordinare e predisporre, mentre mamma al banco accoglieva i primissimi clienti con il pane tiepido.

Affondare il nasino sul lievito fragrante tra pizzette e crema al cioccolato che si scioglieva con il tepore della fetta di pane croccante, lo zocchetto, il suo preferito, era un lusso.

Un acerbo riserbo non le ha impedito di salire sulla pedana dietro al banco a passare i sacchetti imbottiti tra michette e sfilatini aiutando la famiglia in terza generazione. Nel tempo libero, sfogliava TV Sorrisi e Canzoni pronosticando le candidate di Miss Italia e stabilendo le sue personali classifiche.

Quei grandi occhi azzurri riconoscenti hanno saputo crescere seguendo una carriera per poche, prendendosi cura

costante dei luoghi del cuore.

La famiglia di panificatori aveva anche un locale-gelateria di giorno e piano bar di notte di quelli che andavano negli anni '90, *stavo sempre con i miei genitori che mi allestivano una cameretta con una brandina per poter crollare nel sonno quando le ore si facevano piccole.*

Tra la gente, con la gente, per la gente in qualche modo Eleonora è stata avviata a comprendere le esigenze di una comunità che sia all'interno di un negozio che brulica di mestieri antichi o nei locali frequentati della provincia padovana.

A casa Sorato undici anni dopo la sua nascita arriva la sorella Elena e fin da subito si aprì un capitolo di alleanza che fu di gioco prima e di lavoro dopo.

Tramite zia Michela fu introdotta alla mia prima sfilata in piazza a Piombino Dese, *la cosa mi divertiva, la bocca vibrava di emozione talmente tanto che temevo che nelle foto si vedesse.*

Li conobbi Marilena Pesce e Marco Capriotti, capaci organizzatori della manifestazione locale *Miss Fragola* e fu il mio debutto. *Su una trentina di candidate arrivai quarta era il 2003.*

Chissà se è stata quella stessa vibrazione, più di vent'anni dopo, a portare Eleonora a gestire il concorso di bellezza che la lanciò.

Una professoressa plasma la lente del suo osservare, e sarà la Storia a segnare sempre il come fare, *credo che questo focus dia un'opportunità in più per leggere gli eventi, una sorta di maglia, di tessuto su cui individuare i passaggi cruciali per leggere meglio il presente e prendere più saldamente le proprie decisioni.*

Tutti i suoi studi si indirizzarono verso questa disciplina fino alla laurea con una tesi su Villa Marcello di Levada,



Miss Città Murata è una manifestazione che fa vivere la storia del luogo che ospita il concorso e le sue selezioni, anche per questo è patrocinato dalla Regione Veneto. Promuoviamo il territorio che promuove la bellezza.

splendida villa veneta eretta nel Sedicesimo secolo, gestita dal conte omonimo, che chiuderà più avanti il cerchio dei luoghi significativi della sua vita.

Sul comodino ha la biografia della saga familiare dei Florio, una famiglia di siciliani dell'800, un libro che le ha regalato mamma da cui ha preso la passione per i romanzi storici e le biografie. *Da mamma ho preso anche la visione strutturale delle imprese e da papà l'immaginazione e la festosità.*

Entrare nel circuito dei concorsi di bellezza è come salire su un treno in corsa, stringere grandi alleanze con il vicino di scompartimento, facendo insieme un tragitto a rimirar paesaggi. Il capolinea però è per ognuno diverso.

Nonna Flora, sposa di nonno Antonio, fondatori del primo panificio a Borgoricco alla fine degli anni

Cinquanta, vive il sogno e l'orgoglio di vedere la nipote sfilare tra i concorsi più prestigiosi: *alle finali di Salsomaggiore Terme davano ad ogni Miss solo due posti per i propri familiari, ricordo i match scanditi a suon di argomentazioni magistrali su chi tra uno dei miei genitori e nonna dovesse seguirmi a Parma.*

Si alternano i concorsi nazionali e locali in anni di prove e occhi puntati.

Arriva sul podio al secondo posto nel 2003 alla manifestazione Miss Città Murata, concorso fondato da Filippo Zavarise due anni prima.

Una volta che i riflettori arrivavano a illuminare il percorso con un podio o con una fascia, erano i patron stessi a telefonarti. Oggi accade la stessa cosa, solo che le ragazze si contattano sui social.

Ci fu un evento ad infiammare il percorso della nostra "Miss", così come la chiamavano le compagne e amiche di studi: la vittoria di Miss Italia, Eleonora Pedron. *Quando fece rientro al suo paese, che*

è anche il mio, vidi una tale festa di orgoglio permeare la città impreziosendo il centro nella piazza del Municipio che mi chiesi se un giorno, chissà, anche io avrei potuto rendere così fiera la mia terra.

Con Miss Panigaia Castelfranco Veneto alla fine del 2003 assaporando la vetta, le viene offerta la possibilità di candidarsi per Miss Universo.

La passerella per me è sempre stata casa.

Scendere e salire dai podi tra le località del nord Italia, la vede sempre concentrata nello studio, priorità premiata sempre da voti lodevoli.

Una delle soddisfazioni più significative arrivò nel 2004 vincendo Miss Mondiali di Ciclismo dove venne premiata da Giovanni Rana e Fabio Testi con una bicicletta elettrica che conserva ancora a casa dei genitori, una delle prime prodotte con una batteria enorme sul retro, corrispondente almeno quanto la sua felicità. *Andai a Verona a premiare a mia volta, in mondo visione, il podio di Oscar Freire. Quel concorso aprì tante porte.*

Quell'anno arrivò al primo posto al concorso della sua città, rivivendo la materializzazione del sogno intravisto negli occhi della concittadina pochi anni prima, scoppiasti in lacrime di felicità non tanto per la vittoria quanto per la coesione che si strinse attorno a me.

Nello stesso anno partecipa a Miss Italia dove vince la Chiabotto, ma Eleonora viene selezionata per andare a Milano per la settimana della moda sfilando con Heidi Klum.

Voleva solo sfilare, non le interessava cantare, recitare come molte sue colleghe.

Ero magra ma avevo le mie forme, come si dice, "al posto giusto"; per qualcuno ero Miss Carboidrato perchè in tutto questo non ho smesso un momento di dare una mano ai miei genitori in negozio e ...mangiare golosamente le cose buone che papà prepara ogni giorno.

A 22 anni iniziò ad allargare la passerella, a renderla sinuosa e piena di stanze da esplorare.

Backstage, organizzazione e gherigli di noce sguosciate come corteggiamento.

L'anno dopo viene coinvolta da una conoscente per collaborare con il Club Rotaract di Camposampiero rivolto a giovani leader con il fine di sviluppare soluzioni innovative alle sfide della comunità.

L'organizzazione era nelle sue corde, aveva partecipato a così tanti concorsi che la sua disciplinata determinazione, unita ad un certo entusiasmo la portò a

raggiungere anche cariche distrettuali nel Club.

Questo movimento associativo rinomato, organizzava anche cene con altri club. Quella di Treviso su provvidenziale. *E dire che non volevo andarci perché la mia amica era accompagnata dal suo fidanzato ed io ero sola, alla fine mi feci convincere.* Il presidente del Rotaract di Treviso si chiamava Enrico Barcè il quale non attese molto tempo ad approcciare Eleonora, e per tutta la sera fece letteralmente lo schiacciacci trovando nell'operazione di rompere gusci a profusione, un'ottima scusa per corteggiarla.

La serata finì con un numero di telefono scritto sulla polvere della macchina. Era il 2008.

Eleonora continua con le sfilate, vedendo in prima fila in platea non più la presenza dei genitori ma quella del premuroso, e geloso, futuro marito.

Si uniscono in matrimonio, dopo dieci anni di fidanzamento, cerimonia a Villa Marcello, un luogo che ben conosceva.

Ho mantenuto i contatti con molti degli stylist per cui ho sfilato, oggi stanno vestendo le mie serate.

Un'anchorwoman che esalta il gruppo e la creatività del singolo.

Egidio Fior appassionato di concorsi che aveva potuto ammirare la presenza elegante di Eleonora le dice che cercavano una valletta televisiva, così per cinque anni ha co-condotto con Fabio Scepi la trasmissione sportiva negli anni in cui il Treviso Calcio era in serie A, decretando una naturale spontaneità davanti alle telecamere.

Così entra in scena dopo gli anni dei concorsi e dell'organizzazione, l'anima da anchorwoman non solo nelle TV locali, ma anche nei fulcri cittadini, nei luoghi motivo di avvicinamento per la cittadinanza.

Presenta una selezione di Campigo di Miss Città Murata. *Stavo nel backstage dove la calma datami dall'esperienza mi è servita per essere guida e raccordo delle molteplici dinamiche che si sviluppano dietro le quinte di un concorso di bellezza.* Presentò la finale del concorso stesso e sembrò che non avesse mai fatto altro fino a quel momento.

Il patron di Miss Città Murata le diede in gestione l'organizzazione delle Selezioni del concorso, dandole la possibilità di crearsi il suo team a partire da sua sorella Elena e Francesco Osto arruolati entrambi nella complessità della quinta di uno spettacolo.

Ad oggi la sua squadra conta una decina di componenti.

Nel 2017 Zavarise propose ad Eleonora

di cederle il brand. È stato un momento cruciale dove il confronto con il neo marito la convinse a intraprendere il passo. *La storia mi ha insegnato a conservare, ho comprato il marchio con l'intento di mantenere lo spirito pulito e fresco dell'impresa del mio predecessore. Fondai l'associazione Elegance Eventi giocando sulle iniziali del mio nome e partii.* Presto Eleonora capì che aveva una opportunità: tradurre la cultura territoriale negli occhi sfavillanti di possibilità delle giovani ragazze andando a unire le sue passioni.

Il sogno all'inizio di questo percorso tra le colleghe era quello di vincere un concorso nazionale, ma le priorità sono cambiate anche in questo settore. *Stiamo assistendo ad una controtendenza che vede un forte interesse rivolgersi ai concorsi locali, questo perché ci sono meno vincoli e più divertimento. Si lavora affinché sia per le ragazze un'esperienza lontana dallo stress prestazionale, l'unica regola è l'età minima e massima di iscrizione che è stabilita dai 14 ai 30 anni.*

Non sottoponiamo le ragazze a corsi di portamento, osservare la naturalezza dei loro movimenti che cresce man mano che partecipano ai concorsi. Personalmente, lo dico spesso alle ragazze alla loro prima volta, ho imparato tanto guardando le altre sfilare.

Un'esperienza iniziata per gioco può trasformarsi in una carriera molto velocemente in questo settore. *Collaboriamo con una scuola di portamento di Padova, qualora se ne colgono le potenzialità, la formazione diventa necessaria.*

Alle partecipanti è concesso portare l'abito da sera, c'è chi vuole scintillare, chi sceglie il minimal, chi osa con l'eleganza da gala, sfilano i vari linguaggi della personalità. La direzione fornisce solo il body ufficiale e gli abiti delle sfilate modo che seguono l'evento.

Questa manifestazione patrocinata dalla Regione Veneto per l'approccio promozionale del territorio è sostenuta dalle aziende locali che premiano da anni la freschezza e la professionalità con cui è diretto, *il nostro partner più longevo a cui sono profondamente riconoscente è il signor Luigi Bonanno, lui ha creduto nel progetto anche nel periodo pandemico permettendo all'ingranaggio di non fermarsi.*

La coesione di un'ambita carriera e di una famiglia sognata è avvenuta nel 2019, quando alle prime selezioni del suo concorso, Eleonora presenta le serate in dolce attesa della primogenita



Barcè, Bianca Ginevra, fasciata in abiti da gran galà. La consacrazione vuole che in piazza a Cittadella, tre anni e mezzo dopo, circondata da centinaia di persone, Eleonora abbia presentato la finale della ventiduesima edizione di Miss Città Murata in attesa di Azzurra Vittoria, nata un mese dopo l'evento.

Il mio peggior difetto penso sia il controllo, sono meticolosa e anche se sono consapevole che le serate perfette non esistono faccio di tutto perché vada al meglio.

È scaramantica come la migliore delle star e porta in borsa tre braccialetti benedetti, regalati dalla suocera.

Qualcuno non ha creduto in me a suo tempo, ma ora li chiamo per venire a partecipare alle tappe del mio concorso. È anche grazie a loro che sono arrivata fin qua.

Forse più avanti le piacerà approcciarsi alle agenzie dei concorsi nazionali, ma non ora. Non è tempo. Intanto si gode i traguardi, gode di quelle passerelle che oggi falca sicura con il microfono in mano mentre le sue piccole la guardano in prima fila, presentando le giovani su cui rivede se stessa e a cui consiglia di non abbandonare mai la semplicità e la solidità delle proprie origini e di curare la propria formazione. *Dico sempre alle mie ragazze che la delusione di una mancata vittoria è solo uno sprone a fare meglio, a conoscersi più profondamente imparando su cosa puntare. ■ t&S*

www.misscittamurata.it

Sara Clean & Management LA DIVISIONE TURISMO NASCE... IN VACANZA!

di A.C.

Le chiacchiere estive sotto l'ombrellone, l'ascolto delle esigenze di amici turisti ed amici albergatori. L'esperienza diretta come fruitori dei servizi di accoglienza, al mare o in montagna (ma non solo). E così abbiamo cercato delle soluzioni alle problematiche che ci venivano raccontate, dalle pulizie carenti ai servizi in ritardo. Abbiamo aperto così a Jesolo la prima Filiale Turistica Sara Clean, per essere sempre tempestivi e viverne la quotidianità. Filiale aperta 12 mesi all'anno (Largo Tempini 23 Jesolo Lido). Con personale già esperto del mondo del turismo.

Successivamente abbiamo esportato la metodologia e la specifica esperienza anche in città d'arte e turistiche, oltre che in montagna, al lago, in collina ed ovunque ci siano ospiti da accogliere. Sara segue direttamente questa Divisione*, mettendo anche a frutto il suo background nel mondo immobiliare.

lo staff Sara Clean

*NELLA DIVISIONE TURISMO C'È ANCHE IL SERVIZIO DI PULIZIA PRE E POST EVENTI (SPORTIVE NON).



Gestione delle pulizie:

- Affitti turistici
- Alberghi
- Bed & breakfast
- Strutture ricettive
- Case vacanza
- Ville venete
- Barche



Ci occupiamo delle pulizie, del lavaggio e del cambio biancheria (pulizia accurata dell'immobile ad ogni check-out e pulizie periodiche di mantenimento, servizio completo di fornitura e gestione dei kit di cortesia).

A richiesta ci occupiamo anche dell'accoglienza degli ospiti (ricevimento presso l'immobile, descrizione di tutti gli aspetti funzionali e consegna delle chiavi, check-in, verifica dell'immobile e consegna chiavi). Servizi prenotabili anche tramite app Clean-up. ■ tc&s

www.saracleanmanagement.it

Giorgia Girardi



testi di Mara Pavan

Vas-y, Giorgia!



Connait toutes les rues par cœur, "conosce a memoria tutte le strade", cantava così Patsy Kensit sul finire degli anni Ottanta con la sua "Joe le Taxi", con quella voce sensuale e candida. La cantante britannica ha mantenuto il cliché di attribuire al mestiere che la cinematografia ha reso magico, un volto maschile. Ma questo perché doveva ancora nascere Giorgia Girardi.

Lo fa a ridosso del Natale del 1993 portando con sé un'alleata, la sorella gemella Gaia. Mamma Michela ha una certa capacità di guidare gli altri portando in mano la bandiera della fiducia, indomita e determinata porta se stessa alla guida della sua vita ammantando di femminilità il servizio Taxi del trevigiano.

Con la licenza numero 28, per dieci anni esercita da sola l'attività e a ridosso dei 23 anni della figlia Giorgia, le chiede se vuole lavorare con lei.

Le scuole sono per Giorgia una frequentazione dovuta che ricorda poco e male. Sceglie il Duca degli Abruzzi e le Scienze umane giusto il tempo per confermare quanto fosse poco interessata alla teoria, carpando qua e là, la complessità della mente senza mai farne più di una capacità intuitiva di cui fidarsi.

Da bambina era interessata al calcio, ma in famiglia non volevano che lo praticassi per paura che mi venissero le gambe storte. Minuta, magnetica e dotata di un silenzio chiacchierone la incontro in un locale nel fulcro di Treviso in cui non era mai stata, *se posso evito il centro, defilata mi sento più a mio agio, e in macchina, alla guida, anche meglio da sola, sto benissimo.*

Niente social, niente sfarzi, pragmatismo da vendere, racconta di quando da piccina con la sorella gemella ha fatto la baby modella per un noto brand locale conosciuto nel mondo, *e lì mi sono fermata. Mi chiedono spesso di fare l'influencer o scatti fotografici, ma io sto bene a fare un lavoro vero.* Anche se racconta di aver fatto per un periodo la ragazza immagine in discoteca, erano anni bui.

La patente KB richiede un esame che prevede l'iscrizione al ruolo in Comune. La dotarono di un manuale alto due centimetri di soli test su cui studiare per arrivare a sostenere l'esame di qualifica: con cosa confina la SS13? Quanti ponti ci sono lungo il Piave? Una trentina di domande che richiedono la presenza di una mappa in testa pronta ad im-

boccare ogni svolta.

Il metodo di mamma aiuta Giorgia a memorizzare le tante, precise informazioni, studiavo due pagine e mi interrogava su quelle due pagine, poi ne studiavo altre due e lei mi interrogava su tutt'e quattro. Avanti così per più di 200 fogli. Poi la sera prima l'amica Virginia arrivò da lei e in taverna fecero la simulazione d'esame: "Vai sei pronta!"

Il 9 agosto del 2017 con il tesserino n.300, Giorgia passa alla guida della BMW bianca con a fianco mamma Michela per i canonici 6 mesi di apprendistato per insegnarle tutti i trucchi del mestiere dalle ZTL, dalle preferenziali corsie e sensi di marcia. La sera a casa studiava i fondamentali dell'inglese, una tabella del linguaggio tassinaro essenziale che tutt'ora Giorgia tiene sul comodino assecondando l'input materno di ripassare, ripassare sempre.

Otto ore di servizio per Giorgia, mentre Michela copre le ore scomode dalle 3 alle 6 del mattino e dalle 21 alle 23. Un lavoro che richiede controllo, lucidità e una precisa capacità empatica e di auto-protezione. *Le donne vogliono le donne, dice Giorgia, dicono che guidiamo meglio, sappiamo parlare e tacere.* Peccato che su 32 licenze in Treviso, solo 4 sono donne. E due le stiamo conoscendo.

Si passa a portare clienti in Slovenia al Casinò Perla alle brevi tratte per accompagnare qualche anziano al mercato cittadino. Le prime sono le percorrenze migliori, lunghe, dove entro in modalità scacciapensieri. C'è chi sale in macchina e nemmeno saluta e chi ti racconta

tutta la sua vita, c'è chi mi vuole trovare il fidanzato a tutti i costi, chi mi riempie di domande incuriositi di trovare una donna al volante.

Sì, lo ammettiamo anche noi caduti in questa malia, scopriamo il suo riserbo e la sua semplicità mentre divertita ci dice che pizza e toast sono i suoi piatti preferiti. Ma rivela una sapiente seduzione nel mentre osserva il suo interlocutore cercando nel silenzio dove sia davvero. Non ci sono domande sul futuro. Non ci sono progetti, c'è una ricerca devota all'attimo che se anche è sfuggente, va bene uguale.

Tra film ignoranti e gli amati Turbo e Minni, i maltesi di famiglia, condivide le passioni con mamma Michela e la sorella Gaia.

Attenzione io e mamma non siamo NCC! Lo dice divertita pensando alla sorella che da un po' si è addentrata con il "nemico", per modo di dire.

Pronta a rispondere, trasmettendo chiaramente di saperlo fare davvero solo a se stessa, vi invitiamo a chiamare un taxi e sperare che la licenza n. 28 vi porti ovunque vogliate. ■ **tc&s**



Mamma easy rider

Mamma Michela ha la guida nel sangue, qui è ritratta con la sua Harley Sportster 1200 low. *Appena patentata ero quella che portava a casa tutti la sera, perchè sono astemia.* Prende la patente A e insieme la sua prima moto, un Dragster, il custom della Yamaha. Due diktat la contraddistinguono: *non ho mai voluto fare quello che facevano gli altri e poi, di fronte alle difficoltà non ci si deve piegare mai.* Ama guidare di notte senza traffico quando anche la clientela è diversa, *il maleducato del giorno lo sopporti, a quello della sera che prende il taxi perchè è bevuto o molesto, puoi permetterti di dire no.*

La libertà
di scegliere
lo scenario
che
parla
di voi



“Attendo con fiducia degli sposi audaci il cui desiderio, decisamente anticonvenzionale, sia quello di cerimoniare le loro nozze in un cubo grigio: il vuoto che offre può essere riempito dalla personalizzazione assoluta, e permette di esprimere il progetto del Noi in totale libertà.”

di Maria Mayer,
wedding planner revolution

Maria  Mayer

In realtà "cubo grigio", chiamato così simbolicamente, è un luogo autentico, libero da ogni condizionamento stilistico, pronto per accogliere una storia da narrare, in cui ogni cosa/elemento sarà al posto giusto per emanare coerenza e benessere. Potrebbe forse avere forma della propria casa? Anche se celebrare le nozze nella propria casa spesso è una scelta non realizzabile, rimane molto simbolica. Ed è proprio da questa realtà che ognuno di noi dovrebbe partire per immaginare il luogo perfetto per cerimoniare l'unione. Un luogo intimo e personale.

Lo sposalizio è uno dei momenti significativi nella vita degli esseri umani. Per la sua entità richiederebbe espressione della verità più pura. Non più verginità un tempo fondamentale, ma limpidezza, lealtà e candore, fondamentali per le promesse che davanti al proprio IO vengono verbalizzate. Quel mettersi a nudo, pienamente centrato e rappresentativo in tutto quello che verrà narrato in quel giorno.

Invece, ciò che succede nella maggior parte dei casi, è esattamente il contrario. Spesso, spinti o costretti dal mondo esterno e allarmati dalla comunicazione di una certa urgenza trasmessa dal settore stesso, gli sposi, carichi di emotività, entusiasmo e timori, arrivano a scegliere il luogo dello sposalizio tralasciando totalmente l'obiettività e le conseguenze che la stessa scelta implica.

La loro ricerca spasmodica va verso un luogo sconosciuto, desideranti un matrimonio diverso da tutti quelli già visti. Diversamente, alla ricerca di un effetto scenico, dello stupore e della meraviglia da donare ai partecipanti, finiscono a scegliere per la sontuosità e imponenza che essa rappresenta. Non si ricerca più un luogo autentico che debba offrire un'esperienza memorabile, rimanendo un "contenitore" adatto per narrare il loro racconto e la loro unione senza soffocarla o sovrastarla ma piuttosto un luogo in cui apparire al posto di essere.

Parole spigolose le mie che cercano una reazione di riflessione.

Anche l'abito acquisisce nel tempo una declinazione importante e simbolica. Non si parla più di abiti

nuziali, ma l'abito divenne da sposa o sposo, come se da un momento condiviso fossimo portati ad indossare un ruolo, quello della sposa, o sposo, una sorta di travestimento per l'occasione.

Ho assistito da spettatrice a dei veri travestimenti: situazioni in cui per l'occasione si snaturano e indossano abiti non appartenenti alla loro naturale espressione, gli uomini che indossano per il 80% del loro tempo le divise da lavoro si presentano con gli abiti damascati, bastoni da passeggio e cilindri. Donne che nel quotidiano sono estremamente essenziali, indossano gli abiti degni della principessa Sissi dei giorni nostri.

È questo insieme di situazioni dove il galateo, i guru del settore e tutta la società consumista basata sull'apparenza inquina purezza di un'unione e farci sentire poco adatti così come siamo. Tutto questo carico di aspettative e regole da sottostare mi ha fatto riflettere e concepire questo pensiero.

In un settore che fonda le radici nei sentimenti ed emozioni, è inaccettabile che i festeggiamenti dello sposalizio si basino sulla pura esterofilia ed assenza dell'essenza della coppia. È ora di riportare l'attenzione sulla scelta che si sta per compiere ed essere coerenti con essa.

Proprio perché voglio fare la mia parte in questo processo di ri-evoluzione dei pensieri, ho pensato di creare una formazione per gli sposi creativi, che desiderano essere se stessi nel giorno del loro matrimonio. Sarà un percorso pratico, in cui imparare a riconoscere i propri valori, *fil rouge* espressivo, e organizzare la giornata con maggiore consapevolezza e serenità.

Un fine settimana, 14 e 15 ottobre, che si svolgerà nel mio atelier a Quinto di Treviso. I partecipanti saranno avvolti, circondati e ispirati dalle storie delle coppie che hanno fatto della loro vita un'opera d'arte da vivere nel giorno del loro matrimonio.

Da oggi nel sito www.artedeisogni.com e nell'uscita dell'8 settembre del magazine, tutti dettagli di questo viaggio dedicato alla preparazione del matrimonio. ■ tc&s

IG @maria_mayer_events
mariamayer.com

L'incoscienza dell'intelligenza artificiale





Valentino Pavan

- Titolare Proattiva® e Pro Medical
- Consulente per la protezione dei dati tramite la gestione normativa e la sicurezza informatica
- DPO e Consulente GDPR certificato UNI 11697:2017 UNI CEI EN ISO/IEC 18024:2012

In una conferenza alla quale ho avuto la fortuna di partecipare nel 2019, Federico Faggin, fisico, inventore e imprenditore (suoi sono i primi processori Intel e l'invenzione del touchpad e del touch screen...un vero genio!) e Vittorino Andreoli, psichiatra e scrittore, si confrontavano sul tema "L'uomo, la coscienza e l'intelligenza artificiale".

Nel 2019 questo raffronto (uomo - intelligenza artificiale) sembrava ancora lontano dall'essere parte della vita quotidiana, ma, come spesso succede, la scienza e la tecnologia hanno corso più in fretta della nostra immaginazione ed eccola qua: l'intelligenza artificiale, pronta all'uso anche per i non addetti ai lavori e per i soliti "comuni mortali".

Ma sarà possibile che i computer diventino migliori di noi nel prendere le "decisioni della nostra vita" e ci sorpassino?

L'intelligenza artificiale è un sistema non umano che ha la percezione dell'ambiente in cui si trova, ha un obiettivo ed è in grado di raggiungerlo in maniera più o meno ottimale attraverso anche l'autoapprendimento, che si basa sulle reti neurali artificiali (che sono una copia delle reti neurali biologiche del nostro cervello, ma sono molto più semplici e veloci.) Inoltre, il computer ha a disposizione una quantità di dati immensa che

può sfruttare a velocità elevatissime e questo è un altro vantaggio rispetto alle capacità dell'uomo, che in questo ambito è molto più limitato.

Quindi, semplificandola al massimo, l'intelligenza artificiale ha dalla sua parte tantissime informazioni che può gestire a velocità elevatissime e può imparare a gestirle in modo autonomo in funzione degli obiettivi che un programmatore gli ha assegnato.

Di contro però, l'uomo ha qualcosa in più rispetto al computer e questa si chiama "Coscienza".

La coscienza dà all'uomo la facoltà di avvertire, comprendere, valutare i fatti che si verificano nella sfera dell'esperienza individuale o si prospettano in un futuro più o meno vicino; permette la consapevolezza del valore morale del proprio operato; è sentimento del bene e del male che si fa e quindi dà la capacità di comprendere e riconoscere eventuali colpe (rif. Treccani).

La coscienza deriva anche (ma non ne dominiamo completamente l'origine) dall'esperienza, dai sentimenti, dalle sensazioni fisiche, dalle emozioni, dai pensieri e anche dalla spiritualità di ogni individuo. È di fatto un'unione, una fusione, di tutte queste particolarità umane, unite alla creatività, al pensiero e al libero arbitrio.

La coscienza, quindi, è una caratteristica che nessun computer avrà mai, perché la macchina, fra le altre cose, non conosce il dubbio, non prova dolore e quindi non ha la capacità piena di crearsi una coscienza.

Un computer però può avere una "consapevolezza", ma è una consapevolezza auto-costruita che definirei "meccanica", perché può arricchire solo degli aspetti meramente meccanici del cervello e per questo, grazie alla sua capacità di calcolo, alla disponibilità di dati e allo sviluppo di algoritmi specifici, può riuscire a sostituirsi all'uomo nel valutare e decidere, capacità che fino a questo momento gli era riservata. Ma sicuramente lo può fare solo in maniera meccanica, senza coscienza, perché il computer non ha né cuore né pancia, è solo esteriorità, non c'è un "dentro" (Cit. Federico Faggin) e questo è il vero problema.

Vi fidereste mai di una persona che deve decidere per voi, anche in caso di vita o di morte, solo sulla base della sua consapevolezza generata da informazioni analitiche e gestite in base al risultato delle analisi logiche di un

algoritmo specifico, senza che nella valutazione ci metta la coscienza, i sentimenti, le emozioni e la capacità di discernimento? Io credo di no!

Questa è l'epoca in cui ai legislatori di tutto il mondo spetta il delicato compito di disciplinare l'impiego dell'intelligenza artificiale, in modo che le decisioni che gli sarà consentito prendere, siano a vantaggio dell'uomo e non gli si ritorcano contro.

È vero comunque che, in uno scenario attuale già caratterizzato dall'abbondanza di dati disponibili e dalla potenza di calcolo dei sistemi computerizzati, non è più possibile pensare ad un futuro contraddistinto esclusivamente da decisioni umane e non va criticata o osteggiata a priori questa nuova realtà.

A rassicurarci su questo aspetto, va sottolineato che oggi esiste una scienza della causalità, che si fonda in modo molto rigoroso sui risultati della teoria della probabilità e che si occupa della misurazione del grado di equità degli algoritmi di "machine learning" secondo criteri oggettivi ed è un'area di ricerca molto fertile.

Questi concetti stanno addirittura entrando nei documenti di policy dell'Unione Europea e presto li troveremo nella giurisprudenza nazionale a tutela dei cittadini, ma servirà uno sforzo eccezionale per gestire le logiche e gli interessi di questa nuova rivoluzione tecnologica e rendere l'intelligenza artificiale veramente intelligente, ma soprattutto quanto di più vicino alla coscienza umana. ■ **tc&s**

Parere congiunto 5/2021 dell'EDPB e dell'EDPS sulla proposta di regolamento europeo sull'intelligenza artificiale:

"Garantire la trasparenza nei sistemi di IA è un obiettivo molto difficile da conseguire. L'approccio interamente quantitativo di molti sistemi di IA al processo decisionale, che è intrinsecamente diverso dall'approccio umano fondato principalmente sul ragionamento teorico e per nessi causali, può confliggere con la necessità di ottenere una previa spiegazione comprensibile dei risultati prodotti dalla macchina".

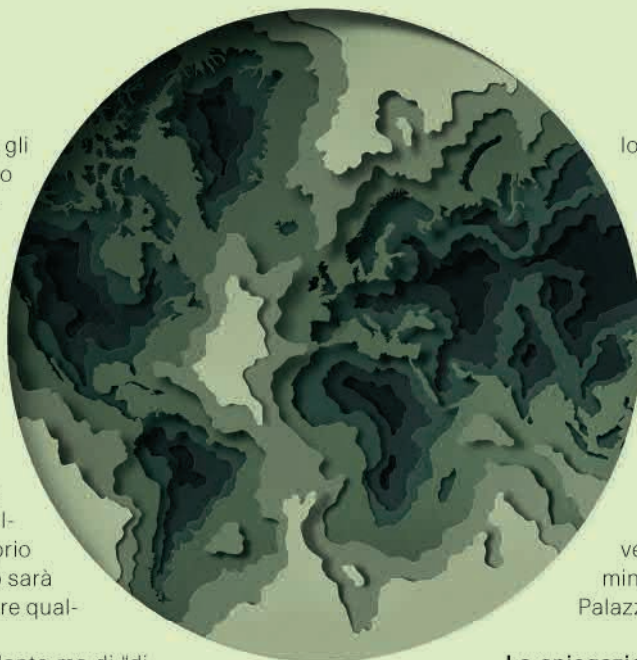
Valentino Pavan

*Consulente Privacy GDPR,
Protezione dati,
Sicurezza informatica
scrivi@valentinopavan.com*

L'inchiesta: Gli attivisti ambientalisti creano disturbo per smuovere consapevolezza

di Gianluca Stival Gandolfi

Le loro azioni sono sotto gli occhi di tutti e scatenano continuamente opinioni molto divergenti tra cittadini, partiti e giornalisti. I protagonisti sono gli attivisti ambientalisti, giovani di tutte le età che protestano contro il cambiamento climatico, contro tutte quelle azioni quotidiane che stanno spingendo il mondo verso il collasso. Questo punto di non ritorno ha dato spunto a tale gruppo di affibbiarsi il nome di "Ultima Generazione" perché, proprio come loro stessi scrivono, "la loro sarà l'ultima generazione in grado di fare qualcosa per salvare il pianeta".



loro proteste hanno iniziato ad essere ancora più resistenti. Agli Uffici di Firenze è stata presa di mira la Primavera di Botticelli, al Museo del '900 di Milano hanno appoggiato le mani su Forme Uniche della Continuità nello Spazio di Boccioni (ndr. opera d'arte raffigurata nella moneta da venti centesimi) e nei mesi successivi non si può non menzionare la zuppa di verdura gettata sull'opera Il seminatore di Van Gogh, esposta a Palazzo Bonaparte della capitale.

La loro protesta, definita non violenta ma di "disobbedienza civile", ha visto il danneggiamento di opere d'arte dal valore incalcolabile, proprio come il movimento internazionale Extinction Rebellion, di cui loro sono seguaci.

Le loro proposte al Governo

I membri di "Ultima Generazione" hanno esposto due principali richieste al Governo italiano. Hanno avanzato, innanzitutto, l'ipotesi dell'incremento di energia eolica e solare per creare migliaia di posti di lavoro nel settore dell'energia rinnovabile; sostengono, poi, che sia necessario interrompere prontamente la riapertura delle centrali a carbone dismesse e di cancellare il progetto di nuove trivellazioni per la ricerca e l'estrazione di gas naturale. Petrolio, carbone e gas naturale: durante la combustione, queste sostanze rilasciano anidride carbonica e altri gas-serra che, di conseguenza, bloccano il calore nella nostra atmosfera. Questa è la ragione principale per la quale all'origine del riscaldamento climatico ci siano sostanze contro le quali dover agire.

Proteste non violente?

Dopo le prime inquietanti scene in cui alcuni degli attivisti venivano mostrati seduti sulle principali strade di Roma interrompendo persino il passaggio ai mezzi di soccorso, le

La spiegazione c'è e andrebbe valutata

con attenzione

La domanda che sorge spontanea alla maggior parte dei cittadini – ambientalisti compresi – è "Perché? Perché incatenarsi davanti a monumenti o rovinare opere d'arte? Perché impedire l'accesso ai veicoli bloccando il traffico?"

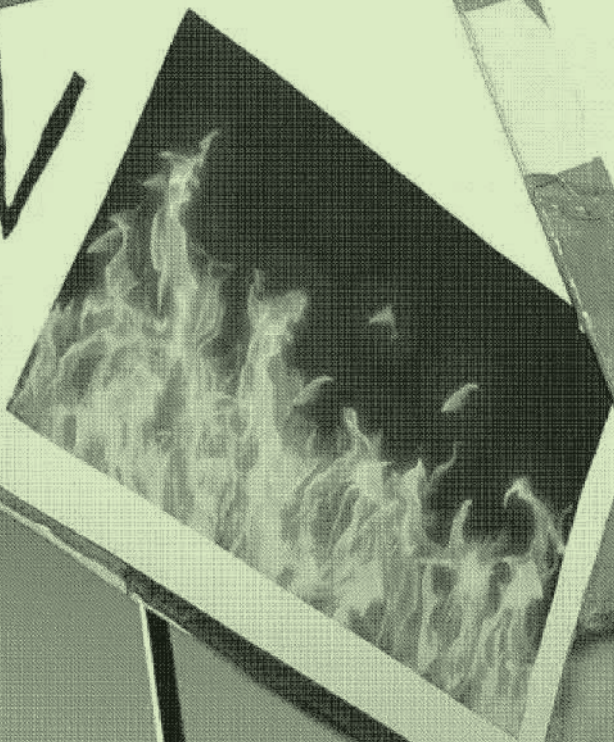
La risposta c'è ed è una sola: creare disturbo e consapevolezza. Le azioni di "Ultima Generazione" non vogliono essere meramente riconducibili ad una sensazione di fastidio: si tratta proprio di disturbo emotivo, oltre che sociale ed economico.

Bloccare i veicoli, gettarsi addosso fango davanti al Senato o, peggio, incatenarsi ad una scultura genera, agli occhi di chi guarda, un senso di turbamento e ansia. Le opere d'arte, come interpretato anche nei libri accademici, sono state ideate e create per donare alle generazioni future una percezione di atemporalità: questo messaggio è forse il più forte per capire le attività del gruppo ambientalista. Le loro proteste riguardano l'incapacità di accettare la distruzione del pianeta di cui la crisi climatica è inevitabilmente causa. Osservando il loro punto di vista con un occhio più critico, si arriva alla conclusione che tutte le loro azioni richiamino l'impossibilità stessa dell'arte di sopravvivere in un mondo che sta precipitando verso l'auto-distruzione. ■ **tc&s**



DON'T BURN OUR
FUTURE

ON



TR

AND
BO

Giulio Mosetti: Varate le misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro



dell'avv. Giulio Mosetti

LE NOVITÀ INTRODOTTE DAL D.L. N.48

Mi allontano, anche se solo apparentemente, dal D.Lgs. 231/2001 per dedicarmi alla mia seconda, non certamente per ordine di importanza, area di interesse: il Diritto del Lavoro.

I "temi 231" cedono, per così dire, "il passo" alle questioni toccate dal Decreto Lavoro dello scorso primo maggio.

In realtà, per i lettori della rubrica a cui mi dedico da inizio 2023, tale apparente "allontanamento" dai temi 231 in senso stretto non sarà una sorpresa, dal momento che – come dico spesso – i MOG231, per me straordinari ed efficaci strumenti di governance delle risorse umane, si intersecano necessariamente con le tematiche di diritto del lavoro.

Procediamo, però, con ordine: lo scorso 4 maggio è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto Legge n. 48 (c.d. Decreto lavoro); quest'ultimo, in vigore dal 5 maggio, introduce misure urgenti per l'inclusione sociale e

l'accesso al mondo del lavoro.

Quanto alle esigenze al cui soddisfacimento mirano le previsioni del Decreto, il Legislatore non ne fa mistero attraverso una vera e propria *full disclosure* già dalle prime righe del Provvedimento.

Sintetizzando, si parla di introduzione "di misure nazionali volte al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale delle fasce deboli attraverso percorsi di lavoro, di formazione, di istruzione, di politica attiva, nonché di inserimento sociale" e di favorire l'accesso al mondo del lavoro, semplificando "le procedure contrattuali e la materia pensionistica introducendo norme di regolazione dei contratti e dei rapporti di lavoro".

Si parla, poi, di rafforzare l'azione di Governo in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, al fine di contrastare il crescente numero di infortuni sul lavoro e di intervenire per migliorare e ampliare il relativo sistema di tutele, anche economiche, dei lavoratori anche attraverso un'azione di Governo

in materia di rafforzamento dell'attività ispettiva, per garantire il contrasto all'esclusione sociale, per implementare il sistema di controllo in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e per una efficace lotta al lavoro sommerso e al caporalato.

Ecco, quindi, svelato nuovamente il *fil rouge* che collega, inevitabilmente, Diritto del Lavoro e D.Lgs. 231/2001 e di cui facevo menzione poche righe più sopra.

Prima di passare ad una breve disamina delle novità normative non posso esimermi dal rilevare che, come di consueto, non siano mancate le critiche; tuttavia, un "operatore del diritto" (categoria di cui mi sento orgoglioso di far parte) non può che "usare" gli strumenti forniti dal Legislatore cercando di sfruttarli al meglio.

In questo mio intervento, quindi, senza voler essere troppo didascalico, cercherò di fornire una breve panoramica delle novità introdotte dal Decreto Lavoro.

Come anticipato, il Decreto Lavoro ha introdotto importanti aggiornamenti al T.U. Sicurezza sul Lavoro (D.Lgs. 81/2008) tra cui si annovera la nuova disciplina sulla nomina del medico competente, obbligatoria al verificarsi di due condizioni: quando sussistono rischi che necessitano di sorveglianza sanitaria e quando previsto dalla valutazione dei rischi, condizione che, a titolo esemplificativo, sussiste nel caso di movimentazione manuale dei carichi.

La logica impone, quindi, di interpretare la norma in questo senso: l'obbligo di Sorveglianza Sanitaria non è più limitato alle sole fattispecie indicate testualmente dal D. Lgs. 81/08, ma è esteso a tutti i casi nei quali la Valutazione dei Rischi (svolta ai sensi dell'art. 29 c. 1 del TU, in collaborazione obbligatoria col MC), ne evidenzia la necessità, quindi alla presenza di rischi "non normati".

Quale interprete, tuttavia, mi sono posto alcuni interrogativi: posto che la decisione di nominare il M.C. compete al Datore di Lavoro, non ci si può esimere dal rilevare come questa decisione possa essere assunta – per le ragioni dette sopra – solo al completamento del DVR, al quale quindi non necessariamente partecipa sin dall'inizio il MC. Da qui discende la necessità di consultazione preliminare di un Medico del lavoro che dovrà partecipare sin da subito e sempre alla valutazione dei rischi, in modo tale che quest'ultimo contribuisca a verificare la necessità della nomina del MC.

Passando alle altre novità, il medico competente è obbligato a richiedere la cartella sanitaria al precedente datore di lavoro e, in caso di gravi impedimenti, è obbligato ad indicare un sostituto, al fine di garantire la continuità nella sorveglianza sanitaria.

Senza voler correre il rischio di scendere in facili polemiche, anche qui mi trovo a sollevare alcune questioni: chi stabilisce quali sono le "gravi e motivate ragioni" richiamate dal nuovo art. 25 lett. n-bis che impongono al MC di nominare un sostituto? Ovviamente il MC stesso, ma con quali criteri? Le ragioni vanno comunicate? E tutta la normativa sulla privacy? Per quanto tempo è possibile la sostituzione?

Inoltre, alla Conferenza Stato Regioni è demandato, tra le altre, il compito di individuare le modalità per il monitoraggio dell'applicazione degli accordi in materia di formazione, nonché il controllo sulle attività formative e sul rispetto della normativa di riferimento, sia da parte dei soggetti che erogano

la formazione, sia da parte dei soggetti destinatari della stessa.

Di non scarsa rilevanza, poi, la nuova previsione dell'art. 71 comma 7 che prevede che il datore di lavoro che faccia uso delle attrezzature che richiedono conoscenze particolari (previste espressamente dalla normativa) provvede alla propria formazione e al proprio addestramento specifico al fine di garantire l'utilizzo delle attrezzature in modo idoneo e sicuro.

Dalla breve sintesi delle principali innovazioni apportate al D.Lgs. 81/2008, tutte giuste perché portano sicurezza nelle aziende (fattore fondamentale), emerge chiaramente la necessità, per le imprese "moderne", di avere una struttura omogenea e multidisciplinare (legale, di salute e sicurezza, IT, security, MC, RSPP ecc...) che possa, per così dire, restare al passo con la competitività.

Passando, poi alle novità introdotte dal Decreto in tema di disciplina dei rapporti lavorativi, viene modificata la normativa in tema di contratto di lavoro a termine (cosiddetto "tempo determinato"), con la variazione delle causali che possono essere indicate nei contratti di durata compresa tra i 12 e i 24 mesi (comprese le proroghe e i rinnovi), per consentire un uso più flessibile di tale tipologia contrattuale, mantenendo comunque fermo il rispetto della direttiva europea sulla prevenzione degli abusi.

Il Decreto modifica, quindi, la normativa in tema di proroga/rinnovo del contratto a termine che prevedeva che la durata (comprese proroghe e rinnovi) superiore a 12 mesi e non eccedente i 24 fosse ammessa solo in presenza di almeno due delle seguenti condizioni: (a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori; (b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; (c) specifiche esigenze previste dai contratti collettivi di cui all'art. 51 (così dal 2021).

Nell'ambito della riforma il legislatore ha eliminato le prime due condizioni (lett. a) e b)) e ha sostituito la terza condizione con una dizione più generica ("casi previsti dai contratti collettivi") eliminando la necessità di individuare "specifiche esigenze" (dizione contenuta nel primo comma dell'art. 19 del d.lgs. n. 81/2015). Resta quindi solo l'ipotesi (c), estesa.

Dunque, ai sensi dell'art. 24 del D.L.

48/2023, entrato in vigore lo scorso 5 maggio 2023, i contratti a termine potranno avere durata superiore ai 12 mesi, ma non eccedente i 24 mesi: (a) nei casi previsti dai contratti collettivi; (b) per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva, individuate dalle parti, in caso di mancato esercizio da parte della contrattazione collettiva e in ogni caso entro il termine del 30 aprile 2024; (c) per sostituire altri lavoratori.

Come nel caso del D.Lgs. 81/2008, mi trovo a lanciare tre diverse provocazioni: *quid juris* nel caso in cui la contrattazione collettiva taccia? Sono possibili accordi tra impresa e lavoratore?

In secondo luogo, nel caso in cui l'impresa concordi con i lavoratori nuove causali prima dell'intervento della contrattazione, quale è la sorte di tali causali? Sono efficaci anche dopo l'introduzione delle causali contrattuali-collettive?

Ma soprattutto, di quale contrattazione collettiva stiamo parlando?

La risposta alla prima domanda è presto detta, come previsto dall'art. 51 D.Lgs. 81/2015: "Salvo diversa previsione, ai fini del presente decreto, per contratti collettivi si intendono i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria". Ecco, quindi, l'equiparazione tra contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali.

Da qui, a cascata, la risposta al secondo quesito: ai contratti collettivi aziendali può essere demandata l'introduzione di nuove causali anche se tale soluzione, presenta degli innegabili problemi, primo tra tutti, l'onere datoriale di dimostrare il carattere comparativamente più rappresentativo dei sindacati che hanno sottoscritto il contratto collettivo e, conseguentemente, l'ostracismo e il dissenso dei sindacati comparativamente più rappresentativi.

Queste solo alcune idee su un Decreto che offre molti spunti di riflessione, a dimostrazione del fatto che, a volte, "allontanarsi dalla via maestra" (nel mio caso, il D.Lgs. 231/2001) può dare risultati sorprendenti. ■ **tc&s**

Studio Mosetti Compagnone
www.studiolegalem.com

Plinio Vanini

IL *DEALER* DALLE RADICI PROFONDE

di A.C.

“Crediamo in una tecnologia dal tocco umano”



In un'Italia in cui 'fare impresa' è quasi automaticamente associato al pensiero di nodi strutturali storicamente irrisolti e lacci burocratici di ogni sorta, quella di Plinio Vanini e di Autotorino è una storia imprenditoriale quasi incredibile, coltivata rimboccandosi le maniche e lasciando parlare i risultati: da titolare di un salone con officina in Valtellina, diviene il dealer italiano di riferimento, unico nella 'Top 40' dei big europei.

E mentre la sfida professionale lo portava a espandere il suo gruppo di concessionarie in tutto il Nord Italia, Plinio Vanini dava forma anche alla sua passione, l'allevamento di vacche di razza Bruna. Fondava, infatti, vent'anni fa *La Fiorida*, azienda agricola valtellinese basata su concetti quali rispetto del benessere animale, dell'ambiente e delle tradizioni, nonché qualità nelle produzioni, impiegando le più moderne tecnologie a supporto della sostenibilità e della cura dei capi allevati.

Dietro a queste sue 'creazioni', vediamo un imprenditore con lo sguardo proiettato nel mondo ma con le radici ben solide nel territorio e nei valori da cui proviene...

“Sono nato e cresciuto immerso in un mondo contadino: la famiglia materna si occupava di allevamento di vacche da latte, mentre mio papà aveva un piccolo salone di rivendita di automobili. Ho assorbito molto, da entrambi: da bimbo, mentre i miei amici giocavano per il paese, io andavo alle fiere con gli

zii a contrattare bestiame. E vendendo i miei giocattoli, compri la mia prima capra. Crescendo, dopo il diploma in agraria avrei voluto diventare veterinario, ma mio padre morì quando avevo 22 anni e dovetti interrompere gli studi per rilevare l'azienda. Eravamo in due, io e un'impiegata, poi ebbi la fortuna di incontrare persone che credettero e condivisero l'idea del progetto di Autotorino, creando una squadra di professionisti che ci permise di raggiungere i traguardi odierni e di gettare le basi di quelli futuri."

Autotorino ha una vasta rete di concessionarie ed una presenza web recentemente premiata per la user experience: come si conciliano questi aspetti, per di più con la Sua passione per l'agricoltura?

"Il nostro modello si basa su un grande investimento sulla crescita delle persone e lo sviluppo di tecnologie. Crediamo in una 'tecnologia dal tocco umano', perché la tecnologia è un facilitatore del business e della relazione, non può sostituire l'uomo. E come la schiettezza che deriva dal mondo dell'agricoltura, garantisce trasparenza nei rapporti e immediatezza nel dare risposte. E, per inteso, agricoltura e tecnologia non sono affatto agli antipodi. Lo scorso anno a La Fiorida abbiamo inaugurato una stalla che concentra soluzioni robotizzate per l'alimentazione, la mungitura e il monitoraggio della salute delle nostre 200 Brune: anche in questo caso, la tecnologia aiuta i capi a vivere meglio e i ragazzi che le accudiscono a fare meglio il proprio lavoro. Quando vivi il mondo dell'agricoltura, è difficile pensare di uscirne: ha radici profonde, diventa parte del tuo modo di essere ed è la tua forza. Continuo a lavorarci e a crederci: mi appassiona, mi insegna tanto, mai abbastanza."

Come vive il contatto con Treviso e il Veneto?

"Già al nostro arrivo in Veneto e nel Nord-Est in generale, nel 2019, l'accoglienza e la relazione con clienti ed aziende per noi è stata veramente positiva. Proveniamo da Sondrio, una provincia piccola e laboriosa, dove è possibile conoscerci quasi tutti di persona: siamo rimasti noi stessi, e il primo passo che ci nasce naturale, quando entriamo in una nuova comunità, è quello di presentarci e conoscere le nuove persone. Questo è stato un vantaggio nell'intraprendere un modello di relazione con il cliente che ci ha aiutato a radicarci e continuare a crescere. Un tratto che caratterizza anche il rappor-

I NUMERI DI AUTOTORINO

Autotorino Spa è nei Top 40 dei big europei con oltre 54mila vetture vendute nel 2022, un fatturato che sfiora gli 1,7 miliardi di Euro, 9 Gruppi Automotive rappresentati, più di 2000 collaboratori e 62 sedi, di cui una proprio alle porte di Treviso, dal 2019.

www.autotorino.it



to all'interno della nostra squadra di collaboratori e la relazione con i nostri partner."

La transizione tecnologica riguarda sia il modello di mobilità, sia l'organizzazione dei concessionari. C'è chi parla di crisi, cosa ne pensa?

"Parliamo di futuro, e il futuro è oggi ed occorre prepararlo: è in corso un'evoluzione ed il cambiamento è sempre positivo. In questo scenario preferisco concentrarmi a vedere opportunità e non agitare lo spauracchio della crisi. Ed è il cliente il primo a mostrarci che dobbiamo comportarci così: durante la pandemia ha utilizzato maggiormente canali digitali per potersi informare e poter contattare la concessionaria; ora li ritiene una comodità ma lo showroom ed i nostri consulenti sono sempre un riferimento. Anche nell'accompagnare alla scoperta delle motorizzazioni elettriche ed elettrificate, dove l'iniziale diffidenza del cliente ora lascia spazio alla curiosità ed al piacere della novità.



Noi stiamo lavorando e continueremo a lavorare su un approccio che non si limita alla vendita, ma come "facilitatore di mobilità". ■ tc&s

PAR EASY

WALK INTO THE FUTURE WITH US

1 Dai modelli cartacei ai modelli digitali online



2 Un nuovo sistema telematico più veloce e sicuro



3 Una nuova interfaccia user friendly semplice ed intuitiva



4 Tutte le dichiarazioni doganali in un unico portale online



5 Il tuo back-up nel cassetto doganale Parisi



IL NUOVO
CASSETTO DOGANALE
DELLA MARTINO PARISI



Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per scoprire di più sul Cassetto Doganale 4.0

Contattaci per ricevere informazioni sul nuovo Cassetto Doganale 4.0:

customer care@martinoparisi.com



Ideazione Grafica



Gadget Personalizzati



Abbigliamento Personalizzato



Forniture per la Ristorazione



DDB grafica & comunicazione

+39 346 3379872

davidedebeito@gmail.com

Oh mia bela Madunina

di Andrea Delia

Sono nato a Milano e lì ho trascorso un quarto di secolo. Ma come accade a molti milanesi, probabilmente continuerei a vedere questa città come "la capitale economica del paese", se il destino non avesse voluto farmi un regalo. Non c'è dubbio che sia il cuore pulsante del nostro PIL, ma in lei troviamo tanta di quella cultura, tanti angoli più o meno nascosti da farne un piccolo capolavoro all'interno di una grande e moderna città.

Destino dicevo...

Ai miei tempi esisteva ancora il servizio di leva e io scelsi, per motivi di studio, di fare l'obiettore di coscienza. Fui destinato a prestare servizio in un'associazione che forniva servizi in ambulanza vicino alla Stazione Centrale (vi risparmio aneddoti tra il macabro e il drammatico su quell'anno...). Trascorsi tutto agosto in città e la visitai; ecco la Milano che da quel giorno ho conosciuto...



Chi ora, quindi, si aspetta che io passi pagine intere a parlare del Duomo e del Castello sforzesco può comodamente girare pagina e andare all'articolo successivo.

La Milano delle cartoline va lasciata, a mio modo di vedere, ai turisti che affollano corso Vittorio Emanuele, che si siedono nei locali di via Dante - una delle più ampie aree pedonali d'Europa, peraltro - per farsi spennare e mangiare a prezzi folli pizze o gelati spesso di bassissima qualità.

Sono gli scorci che fanno la differenza, esattamente come le sfumature nella vita... Sono quelle chiese o quei luoghi che, anche se magari conosciuti, spesso rimangono deserti o quasi.

Proverò a farvi conoscere una Milano diversa e sono certo che alla fine mi ringrazierete.

In centro, a meno di un chilometro dal Duomo, in corso Magenta troviamo una chiesa che, dall'esterno passa inosservata, una delle tante facciate neoclassiche che riempiono le nostre città.

San Maurizio al Monastero Maggiore vale, però, una sosta; spingete il portone che vi porta all'interno. È il tipico esempio di chiesa doppia, cioè dedicata da una parte ai fedeli e dall'altra alle monache di clausura. Già questo la rende differente, ma alzando gli occhi rimarrete stupefatti. Con orgoglio meneghino viene definita la "cappella sistina" di Milano; decisamente esagerato, ma il ciclo di affreschi che ricopre pareti e soffitto è la più grande testimonianza della pittura cinquecentesca in città, dagli allievi di Leonardo ai maestri di Caravaggio. Ne uscirete sorpresi quanto soddisfatti.

Tornando verso il Duomo, imboccate via Torino, l'arteria degli acquisti a prezzi non folli. Pochi metri dopo sulla sinistra, quasi imbucato, c'è l'accesso alla chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

Quell'agosto ci capitai per caso. Ho sempre amato le chiese, per scoprirne l'architettura, magari qualche affresco e una storia diversa. Quella di questa chiesa è incredibile: la diocesi aveva il permesso dal comune di costruire una chiesa di una certa dimensione, ma questo avrebbe comportato l'impossibilità di un abside (lo spazio in fondo alle navate, per la cronaca) decoroso. A risolvere la questione si prestò Donato Braman-

te, uno dei più grandi architetti della storia, che, portando agli estremi gli studi della prospettiva, costruì uno spazio absidale con tanto di colonne e decorazioni non nei 9,70 metri previsti e non disponibili, bensì in... 97 centimetri! Difficile spiegare la sensazione che si prova entrando e, poco alla volta, avvicinandosi: una meraviglia clamorosa!

Andateci, senza indugio!

Torniamo in via Torino e, allontanoci dal centro, percorriamola per un chilometro circa.

Svoltando poi leggermente verso sinistra compariranno poco più avanti 16 colonne di epoca romana. Davanti a loro, maestosa, si erge la basilica di San Lorenzo, probabilmente la più antica in Italia, precedente pure a quella di San Giovanni in Laterano a Roma e fonte di ispirazione per quella di San Vitale a Ravenna. È davvero grandiosa, con la sua inusuale pianta quasi quadrata, alla quale il tempo e i ricchi committenti hanno aggiunto cappelle e orpelli.

C'è la storia di Milano, pensando che qui Sant'Ambrogio passeggiava e predicava la nuova religione... Brividi...

Dicevamo nel titolo che anche la Milano da bere non va trascurata...

Noi milanesi non siamo "professionisti" come i veneti, ma certo non disprezziamo aperitivi e dintorni. Vicino a San Lorenzo ecco i Navigli, luogo culto per chiunque si voglia immergere nella vita serale e notturna della città. A dire il vero vale la pena fare una capatina anche di giorno, per passeggiare (cosa che in molte sere è quasi impossibile dato il caos) e, magari, per fare una visitina a qualche piccolo mulino che, nascosto, ancora vive o alla casa di una delle più grandi poetesse del Novecento, Alda Merini. Ma è quando cala la sera che inizia il tam tam, il via vai di gente dall'aspetto vario e, talvolta, improponibile. E non importa se tu sia sul Naviglio Grande o su quello Pavese, che tu voglia un aperitivo di classe o una birra nel posto più imponentabile: troverai tutto e per "tutto" intendo davvero ogni cosa...

Il nostro giro potrebbe durare in eterno, sapete.

Il Museo del Novecento con la sua terrazza affacciata al Duomo, il chiostro del Filarete dell'università statale in via Larga (ah, che tempi e che ricordi!), la casa di famiglia di Manzoni, la zona dei giardini di via Palestro con

l'osservatorio astronomico, l'acquario e il museo di storia naturale. Ci sarebbe, mi correggo, c'è l'imbarazzo della scelta. Ma io, come faccio sempre nei miei articoli, chiudo "diverso".

I teatri.

Nel centro di Milano c'è una concentrazione unica, surreale di teatri, non so nemmeno quanti.

Aldilà della Scala, re e tempio dei teatri, il Piccolo, il San Babila, il Manzoni, lo Strehler, il Parenti, l'Arcimboldi e decine di altri hanno visto passare nell'ultimo secolo le produzioni dei più grandi drammaturghi del mondo. Se vi capita, se avete la possibilità di una sera in più in questa città, che sa parlare di cultura, vestitevi a modo e andate a vedere uno spettacolo seduti sulle poltrone di una di queste platee. È un'esperienza che vi porterete dentro.

Non sono più quel ragazzo del servizio civile, non vivo più a Milano, ma quando ci torno prendo la metropolitana e passo alcune ore, perduto e ritrovato, per le vie di questa città. Alla prossima, viaggiatori! ■ **tc&s**



Andrea Delia si laurea all'Università degli Studi di Milano in papirologia.

Nella prima metà degli anni '90 partecipa a tre campagne di scavi nel deserto egiziano e inizia la collaborazione con alcune riviste di viaggi e di archeologia lombarde. Successivamente si trasferisce a Treviso dove fonda il Centro Studi Paideia. Si dedica alla scrittura, collaborando con riviste locali e scrivendo brevi racconti. Dal 2021 tiene corsi di scrittura per adulti e studenti insieme alla dottoressa Riato Nicoletta. Con la coautrice Nicoletta Riato pubblica: "L'incanto del silenzio" romanzo (2019 Edizioni Federica) e la Collana di brevi romanzi storici (CtI editore Livorno). "La Diciottesima", "Il Cavaliere delle acque", "Il cammino di Ariperto"

SUGGERIMENTI NEL BORGO DI PRATO DELLA FIERA

di Francesca Zurzolo
Guida turistica dell'associazione Guide di Marca
www.guidetrevise.it



Apochi passi dal centro storico uno dei borghi più suggestivi della città di Treviso è Prato della Fiera. Il luogo incanta per i suoi colori soprattutto nelle stagioni della primavera e dell'autunno. Non stupisce che artisti come Medoro Coghetti (Treviso, 1707-1793) ne siano stati ispirati. Nei dipinti dell'artista sono protagonisti monasteri, case, mestieri e costumi di altri tempi. In passato qui c'era lo scalo portuale e la dogana. Bisogna immaginare un via vai di burci che da Venezia arrivavano a Treviso e viceversa trasportando svariate merci. La girandola con le iniziali di Marco Torzo (1895), detto Campaner, è una testimonianza del periodo di massimo splendore. Ancora oggi feste e tradizioni trevigiane si continuano a svolgere a Prato della Fiera. Ricordiamo ad ottobre le fiere di san Michele oggi dette di san Luca, la discesa Folkloristica del Sile, quella delle canoe ed ancora la vècia da bruciare e la festa della sardea. Tutte queste sono le occasioni per gustare anche cibi tradizionali quali l'oca rosta, i folpeti e l'immancabile buon vino. In particolare la fiera di san Michele risale all'anno 905. Pra-

to della Fiera allora faceva parte della località Melma la cui chiesa era dedicata all'arcangelo Michele. Il documento che cita per la prima volta il mercato di san Michele è del 1181 e specifica che la festa si svolgeva il 29 settembre. Dal 1226 il podestà di Treviso Giacomo Cazzaninico aveva deciso che le fiere si sarebbero svolte a metà ottobre in prossimità della festività di san Luca. Dai mercati con giocolieri si passa al luna park. Fino alla metà del 1600, risultano presenti ventitré associazioni di mestiere che pagano le tasse per il posteggio nel Prato della Fiera. Nella seconda metà dell'800 poi l'avvento dell'elettricità mette in moto le giostre cambiando completamente la tradizione. Giuseppe Mazzotti comunque ricorda i martedì della Fiera con il mercato del bestiame fino alla seconda guerra mondiale.

Non distante da Prato della Fiera, incontriamo la settecentesca chiesa di sant'Ambrogio di Fiera con opere all'interno di Giambattista Canal, Giuseppe Diziani, Giovanni Marchiori e Sebastiano Santi. Durante la prima guerra mondiale sul Prato della Fiera, nel borgo, vennero disposti tanti cannoni. Suor Maria Bertilla Boscardin, originaria di Brendola, (Vicenza 1888, Treviso 1922), dall'ospedale di san Leonardo giungeva a Fiera a piedi per portare cibo alle suore dell'Asilo oggi dedicato a lei. La religiosa in questione faceva parte dell'ordine delle Dorotee, fondato nel 1836 dal vicentino mons. Giovanni Antonio Farina. Costui, in qualità di vescovo di Treviso, consacra la chiesa a Fiera. Le Dorotee si occuperanno della scuola dell'infanzia ed anche di una scuola elementare a Fiera (1913).

Non distante Prato della Fiera è ancora presente un capitello con funzione protettiva, esempio di religiosità popolare. In particolare quello dedicato al santo boemo Giovanni Nepomuceno, protettore dai pericoli dell'acqua (alluvioni, morti per annegamento ecc). Varie le leggende di bambine morte nel Sile o della cagnetta Cornara.

Nella visita guidata di **sabato 24 settembre 2023 dalle ore 15 alle 17** vi racconterò per concludere degli antichi mestieri (mugnai, pescatori e lavandaie) e mi soffermerò altresì su ville e mulini usati per i cereali, delle olive e della follatura di panni. ■ **tc&s**

Le iniziative della Camera di Commercio di Treviso - Belluno | Dolomiti

I tre giorni di GenrAzione2026: tripudio di energia, creatività, entusiasmo e di nuove visioni guardando ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026.

GenerAZIONE2026 giunta alla seconda edizione, è il progetto che incarna i valori dell'olimpismo e del paralimpismo, promuovendo la formazione a scuola e avvicinando il mondo del buon fare impresa al contesto educativo. Abbiamo avvicinato a questi mondi, la realtà dei campioni olimpici e sportivi, personaggi come Reinhold Messner, vivendo grandi emozioni al Teatro Mario del Monaco - evidenzia il Presidente della Camera di Commercio Mario Pozza. L'evento conclusivo a Treviso e a Cortina ha acquisito una dimensione internazionale, grazie alla presenza dei Delegati della FICTS provenienti dai 5 Continenti. Avere ospite l'Ad di Milano Cortina 2026 dott. Andrea Varnier a meno di 1000

giorni dall'inizio dei Giochi Olimpici e Paralimpici, ha dato un importante indirizzo alla nostra comunità.

Abbiamo mirato alla valorizzazione dei territori con le visite agli impianti olimpici di Cortina, alle Dolomiti, a Treviso alla Villa Veneta Bolasco e Castelfranco Veneto, riuscendo a dare eco mondiale a realtà locali.

Ma stiamo già pensando alla terza edizione di GenerAZIONE2026 - anticipa Pozza - proponendo come argomento di riflessione alle scuole, la digitalizzazione, per riflettere sul tema dell'uso consapevole dei dispositivi digitali.

GenerAzione2026 è rete tra le Istituzioni, la Camera di Commercio di Treviso - Belluno/Dolomiti, la Regione del Veneto con l'assessore regionale Elena

Donazzan, la Federazione internazionale FICTS presieduta dal prof. Franco B. Ascani - Membro della Commissione Cultura e Patrimonio Olimpico CIO, l'ufficio Scolastico Regionale.

I partner Confindustria Veneto Est, Banca Intesa, Astoria, De Rigo Vision importanti alleati dell'evento, hanno fatto sentire l'impresa accanto alla Generazione2026 che vivrà da protagonista i Giochi Olimpici e Paralimpici.

Se l'evento conclusivo è promozione del territorio con le visite organizzate per i delegati Internazionali FICTS è stata anche mostre multimediali aperte al pubblico e con ingresso libero, presso la sede a Treviso della Camera di Commercio. Alla presenza delle autorità e dei delegati, degli studenti e dei docenti, dei campioni sportivi, il Presidente Mario Pozza, il Prof. prof. Franco B. Ascani, e il Sindaco di Treviso Mario Conte hanno inaugurato le tre mo-

stre a Tema Olimpico e paralimpico: "Paralympic Emotions", "Italian ice and snow champions" e "Fun facts and Curiosities" - un viaggio alla scoperta dei Giochi Olimpici di tutti i tempi).

Un tutto esaurito al Teatro Mario del Monaco per premiare le scuole vincitrici del contest "GenerAZIONE2026 seconda edizione" e i protagonisti dello sport i campioni: Adriano Panatta, Reinhold Messner, Maurilio De Zolt, Federico Pellegrino, Christof Innerhofer alla presenza dell'AD di Fondazione Milano Cortina 2026 Andrea Varnier.

Il Conservatorio A. Steffani e il coro dei bambini dello Stefanini con i docenti agli strumenti si sono esibiti allietando l'evento e creando un'atmosfera unica!

Le parole del Presidente Mario Pozza e del Prof. Franco B. Ascani: Bravi ragazzi, un ringraziamento ai dirigenti, i nostri complimenti agli insegnanti avendo accettato questa sfida hanno permesso ai giovani di vivere un'esperienza unica. Con i loro disegni, la realizzazione dei video sui temi indicati, con le lezioni in classe e con le competizioni sportive hanno avvicinato due regioni il Veneto e la Lombardia che orgogliosamente si stanno preparando ai valori dei Giochi Olimpici e Paralimpici. Le scuole e istituti comprensivi delle provincie di Treviso e Belluno si stanno conoscendo ancora di più e insieme rappresentano il bello del Veneto. In questi due anni di ascolto sono emerse idee, riflessioni, condivisioni di visioni che ci fanno capire che dobbiamo lavorare sempre di più con i giovani nel presente per il futuro. Lo sport è il migliore dei linguaggi.

Un benvenuto alla delegazione mondiale della FICTS, la loro presenza rende Generazione2026 internazionale e internazionale la promozione dei nostri territori. Grazie agli sponsor Astoria e De Rigo Vision che con i loro prodotti fanno sentire vicino il mondo imprenditoriale. Un Grazie a Confindustria Veneto Est, a Banca Intesa con cui condividiamo la consapevolezza che i Giochi Olimpici e Paralimpici invernali, rappresentano un'importante opportunità di sviluppo e visibilità per il nostro territorio. Bellissime inoltre le vetrine camerale in cui sono esposti i prodotti di Lotto Sport, Tecnica Group, Nordica, De Rigo Vision, Rolleblade, Garsport, Europe Montagna Veneta. ■ **tc&s**



Le nutrie: una battaglia infinita

Non potevamo che accogliere l'epilogo di questa impresa di formazione lodevole.

La Scuola di Reportage Goffredo Parise diretta da Maria Rosaria Nevola, alla sua terza edizione è stata ospitata dal Presidente Mario Pozza nella sede della Camera di Commercio Treviso-Belluno. Sono stati premiati due studenti vincitori della categoria reportage d'inchiesta e reportage narrativo, dopo i quattro laboratori tenutesi durante l'anno da giornalisti professionisti. Congratulazioni rispettivamente a Giovanni Pezzutto, il cui contributo verrà pubblicato nel numero di settembre di TC&S e a Pietro Tomba, studente del Liceo Leonardo Da Vinci Treviso di cui riportiamo il lavoro. Complimenti ragazzi!

di **Pietro Tomba**

Portegrandi di Quarto d'Altino VE.

P Si sente in lontananza l'ultimo dei tre rintocchi del campanile di Portegrandi quando, con la macchina, ci immettiamo in una stradina bianca. Un viale alberato con alte querce in fiore che porta a una villa. Ai lati, la stradina è delimitata da canali di scolo ormai verdi per l'acqua ristagnante. A destra e a sinistra solo campi. Vaste distese di campi tappezzati da germogli di mais. Subito il mio autista indica un puntino nero in mezzo al bianco della stradina. "Una nutria!" Rallentiamo per non spaventarla. Un grosso roditore a quattro zampe di 40 centimetri con folta pelliccia marrone, due grossi incisivi arancioni e una coda nera lunghissima. Non facciamo a tempo ad abbassare i finestrini che la nutria, con un tuffo, sparisce nell'acqua del canale. Ad aspettarci alla fine della via c'è la signora Elisabeth Muller Veronese, la proprietaria della villa ereditata dal marito, il signor Veronese. Una grande abitazione con a destra un garage per gli attrezzi e a sinistra un grande ex-fienile ristrutturato dalla signora Muller e utilizzato come B&B.

Entriamo dall'ingresso secondario che porta alla cucina, il suo "regno". La grande cappa aspirante della cucina fa da cassa di risonanza al borbottio della moka da caffè. "Desidera caffè ragazzino?" mi chiede con cadenza vocalica tedesca "Amaro per i

dolci o dolce per gli amari?" continua. Il salottino in cui ci siamo accomodati è molto cupo, illuminato da una luce fioca giallastra proveniente da un gran lampadario in vetro decorato. Di fronte a me un caminetto circondato da quattro quadretti e sormontato da un orologio a pendolo bordato in oro e rosso. "Io sono un po' techno idiota, ma provo a mandarti le foto che ho scattato l'altro giorno dalla stradina in sassi" mi dice la signora Muller. Otto foto di enormi buchi sugli argini dei canali di scolo, voragini di due metri di diametro in cui tranquillamente ci possono passare 2 uomini. In uno di questi crateri si intravedono 5 nutrie: la madre, intenta a scavare la tana, e i suoi 4 figli. Una famiglia di 5 nutrie è relativamente poco numerosa,

dato che partoriscono circa 4 volte l'anno tra 5 a 8 cuccioli. Non avendo praticamente predatori oltre all'uomo, è facile intuire come nel giro di qualche decennio le nutrie si siano moltiplicate a dismisura. Arrivate dal Sud America in Italia nel 1929 a scopo di allevamento commerciale per la produzione di pellicce, verso la fine degli anni 80 questi roditori sono stati liberati e ora sono diventati una specie infestante. Fin dal 1995 sono stati soggetti a continui controlli, con la stesura anche di piani di controllo sia nazionali che regionali.

"Ci sono due associazioni qui a Venezia" continua la signora Muller. "Una di queste è composta da cacciatori volontari: devono perfino pagarsi le pallottole e vengono fino a quando la caccia chiude, cioè da fine gennaio a agosto, esattamente quando la terra è spoglia e le nutrie sarebbero visibili. Poi, quando la caccia riprende, il mais è alto e non le vedi più! Quindi, quando le vedi non puoi spararle e quando non vedi puoi cacciarle... E' proprio una cosa stupida" conclude, scuotendo la testa.

"Io pago perfino ai volontari le pallottole perché oltre a utilizzare il loro tempo per svolgere un servizio gratuito sul territorio, devono pagarsi anche i proiettili. Adesso per esempio dopo la fine gennaio io posiziono, per i campi, le trappole; dentro ci metto carote, mele e altri cibi. Ogni tanto qualche nutria entra ma in queste zone trovano da mangiare dovunque e quindi non è che



ne prendi molte. Il problema di queste trappole è che qualcuno deve controllarle ogni giorno e su una superficie così vasta come la mia, è una follia! Se non controlli le gabbiette quotidianamente rischi di far soffrire gli animali. Ecco, io penso che anche questa sia una soluzione stupida! Potresti spararle..." esclama prendendo la mia tazzina da caffè, in cui è rimasto qualche granellino sciolto di zucchero "...il problema è che devi essere un cacciatore scelto dalla regione. Io ho un porto d'armi autorizzato ma non posso sparare alle nutrie. Ci sono persone che per ovviare a questo divieto le avvelenano, ma io io lo trovo terribile per una bestia." Mi indica una grande cisterna grigia fuori dalla finestra e mi invita ad alzarmi. "Ecco, vedi quella è un'idrovora. La prima utilizzata per bonificare quest'area. Venne posizionata qui dal padre di mio marito nel 1920. Quella pompa fino a qualche mese fa era in pericolo perché sotto c'era un enorme buco scavato da una nutria. Per chiudere la voragine sono stati necessari 120 litri circa di calcestruzzo! Due betoniere da giardino! Se le nutrie continuano a perforare le nostre terre e soprattutto gli argini, potrebbero crollare e le campagne circostanti, bonificate dalla famiglia di mio marito, si allagherebbero. Ti ricordo che siamo 1 metro sotto il livello del mare."

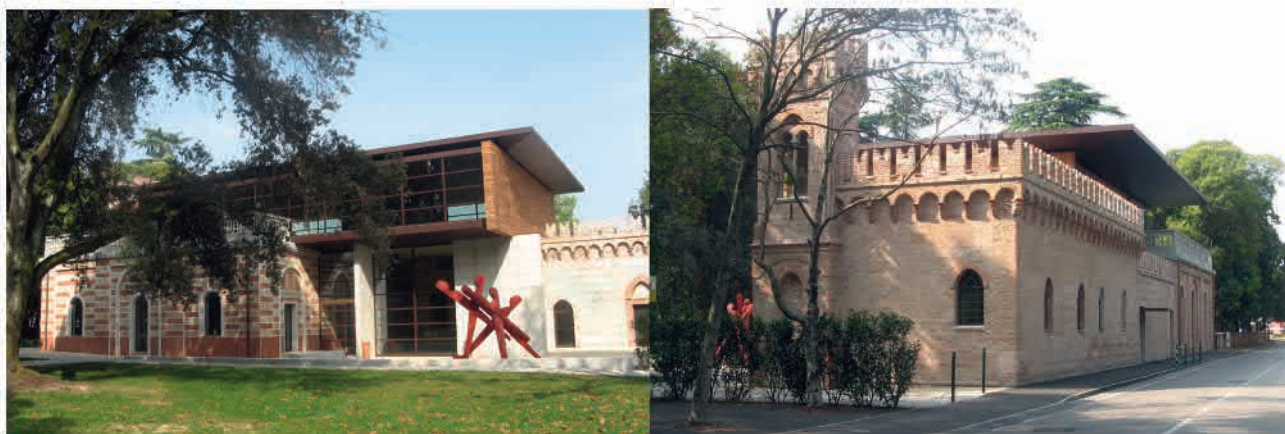
Nove anni fa, il 20 gennaio 2014, a Modena esondò il fiume Secchia per la rottura di un argine presso San Matteo vicino ad Albareto. A essere accusate di avere provocato quel disastro (il fascicolo è ancora aperto) sono state proprio le nutrie. Insieme a altri animali selvatici, come dei cugini roditori e i tassi che avevano scavato le loro tane negli argini, hanno contribuito al cedimento della sponda. Fu un'esondazione devastante. Oltre mille persone sono state sfollate nei centri di accoglienza, molti i feriti e anche un morto. Per prevenire il problema negli anni successivi il Comune di Modena e la Regione Emilia Romagna hanno attuato dei piani per la cattura di questi animali e il trasporto in altri territori.

Fine dell'inciso, torniamo alla villa della signora Muller. Usciti dall'ingresso principale, coperto da una volta decorata con un gelsomino, passeggiamo sull'argine del fiume Sile che protegge il giardino. "Ogni giorno scrivo interpellanze al Comune, alla Provincia, alla Regione, una volta l'ho scritta perfino all'Unione Europea. Raramente mi rispondono, solo una volta sono venuti a rinforzare l'argine con tonnellate di terra, perché la situazione era davvero critica. Spero si sia capito che le nutrie sono un grave problema per il dissesto idrogeologico!" esclama. Proseguiamo la camminata lungo il suo giardino quando dal canneto sbucca il suo gatto. "Matisse, vieni qui!" chiama a gran voce la signora Muller. "Lei era una gattina randagia quando l'ho portata a casa." Mi dice mentre l'accarezza "Dovrebbe essere abituata agli altri animali, eppure quando vede una nutria scappa. Ha una paura terribile di essere aggredita. Mia cognata ha un cane da caccia, lui è stato attaccato da una nutria, tant'è che sono dovuti andare dal veterinario. Non è stato l'unico caso, ho sentito di molti altri cani e gatti aggrediti da nutrie, specialmente nel periodo in cui..." La sua voce viene interrotta dal rumore assordante di un Ryanair appena partito dall'aeroporto Marco Polo di Venezia. "...partoriscono" conclude, appena il gigante dei cieli si allontana. "Anche gli aerei, come le nutrie, sono un grosso problema ambientale!" dice sbuffando "Fortunatamente sono riuscita a far modificare la rotta di alcuni aerei; prima riuscivi a vedere perfino le faccine dei passeggeri dagli oblò da quanto viaggiavano a bassa quota." Mentre fruga tra le cianfrusaglie del garage in cerca di una gabbia per nutrie, mi incanto a osservare l'immenso giardino dell'abitazione. Davanti a me l'argine del Sile, un terrapieno di un metro abbellito con un lungo orto di carciofi, pomodori e insalata. A destra l'altra delle tre idrovore posata dal suocero della signora Muller e a sinistra una grande piscina interrata. In lontananza sento la sua voce che mi chiama. "Non sono riuscita a trovare le gabbiette per la cattura delle nutrie, però ho sentito che alcuni comuni in Italia, per ovviare alla cattura, hanno iniziato una campagna di sterilizzazione per questi animali."

"Il comune di Sesto San Giovanni a Milano" la incalzo io, fiero di mostrarle la mia preparazione sul tema del suo tormento. Ma anche stavolta, lei non è d'accordo. "Non penso sia una cosa efficiente in termini di tempo impiegato per sterilizzarle. Innanzitutto bisognerebbe intervenire su tutte le femmine o tutti i maschi. Considerando che sono moltissimi esemplari, trovarli tutti sarebbe una impresa. Bastano poche nutrie non sterilizzate, e ecco là che la riproduzione della specie avviene. Poi il tempo speso dai volontari per sterilizzarle sarebbe davvero troppo." Si blocca, mi fa un gesto con le braccia e mi dice di fermarmi, di non fare rumore. Con la mano destra mi indica il centro del piccolo laghetto davanti alla abitazione. L'acqua riflette la luce del sole. La sua rifrangenza quasi mi abbaglia. Quando finalmente una nuvola copre il sole, riesco a mettere a fuoco. "Una nutria!" esclamo. E' già la settima che vedo oggi. Vederne così tante nell'arco di poche ore in una giornata non mi era mai successo. Forse questa oasi, nascosta nelle campagne di Portograndi, è veramente il posto perfetto per osservare questi grandi roditori. E i disagi che provocano. ■ **tc&s**

Asolo Costruzioni e Restauri:
Custodire il passato
per preservare
il futuro

IN FOTO:
RESTAURO CONSERVATIVO E RECUPERO
DI ANTICHE STRUTTURE MURARIE DI
CASTELBRANDO A CISON DI VALMARINO



RISTRUTTURAZIONE DELLA BARCHESSA DI VILLA GIOVANNINA DI VILLORBA

FUSIONE DI ARCHITETTURA NEOGOTICA E CONTEMPORANEA PER RENDERE VIVIBILI GLI SPAZI ALLA CITTADINANZA

Asolo Costruzioni e Restauri è un'impresa edile specializzata nel restauro conservativo di immobili storici, una peculiare realtà che opera dal 1971 soprattutto nel territorio Veneto per committenti pubblici e privati.

La manualità è il punto di forza. Grazie all'alta competenza delle maestranze, alle conoscenze del manufatto antico, dei materiali e delle tecniche costruttive di un tempo, garantisce un servizio adeguato secondo le tradizionali tecniche di lavorazione con un modus operandi rispettoso dei luoghi preservando così l'autentico valore del bene oggetto d'intervento.

Custodire il passato per valorizzare il futuro. Asolo Costru-

zioni e Restauri è impegnata, con diligenza e professionalità, nella conservazione del patrimonio culturale immobile attraverso la manutenzione ed il restauro che garantiscono l'integrità del manufatto.

La correttezza e la validità dei processi aziendali sono dimostrate anche dalle certificazioni che Asolo Costruzioni e Restauri possiede:

- ▶ CERTIFICAZIONE SOA CAT. OG1 CLASS. V
- ▶ CERTIFICAZIONE SOA CAT. OG2 CLASS. V
- ▶ CERTIFICAZIONE QUALITA' UNI EN ISO 9001:2015

Asolo Costruzioni e Restauri è inoltre produttore autorizzato di sabbia naturale del "Muson" e cocchiopesto: materiali certificati e utilizzati quotidianamente negli interventi di restauro. ■ **tc&s**



ASOLO COSTRUZIONI
&
RESTAURI

Asolo Costruzioni & Restauri Srl

Viale Enrico Fermi, 14/T - 31011 Asolo (TV)

Tel 0423 560290 Fax 0423 560090 Email asolo@asolorestauri.it

Instagram: [@asolo_restauri](https://www.instagram.com/asolo_restauri) / Facebook: Asolo Costruzioni & Restauri

Il Gruppo Itieffe ci mette la faccia,
con tutti i suoi collaboratori:

Mauro Panazzolo



Responsabile Fotovoltaico e Green Energy, con competenze nel settore della sicurezza. Cura l'organizzazione dei cantieri "chiavi in mano" e gestisce tutte le pratiche amministrative necessarie per ottenere agevolazioni fiscali e per garantire la sicurezza in cantiere.

a cura della R.G.





Mauro Panazzolo presso il GRUPPO ITIEFFE in collaborazione con il team interno si occupa del settore fotovoltaico e delle energie rinnovabili. *Faccio parte dell'azienda ormai da un anno, periodo trascorso velocemente, ricco di impegni, di opportunità e di attività produttive sempre più interessanti.*

Quando sei arrivato in azienda, cosa ti ha colpito positivamente?

Quando sono arrivato, ho trovato un'azienda dinamica e veloce nel rispondere alle esigenze dei clienti. ITIEFFE difatti è in grado di affrontare le richieste dei clienti in modo proattivo e sempre orientato all'innovazione, tenendo sempre in considerazione le evoluzioni in ambito impiantistico e tecnologico così da poter fornire le migliori soluzioni tecnico economiche, con uno sguardo sempre orientato alla sostenibilità ambientale.

Cosa vorresti migliorare qui in azienda?

Ritengo che ci sia spazio per migliorare la gestione e il controllo dei processi, in particolare per quanto riguarda i flussi delle comunicazioni interne.

Inoltre la costante crescita aziendale ci porterà necessariamente ad ampliare sempre più l'organico interno con l'inserimento di collaboratori specifici legati al mondo dell'impiantistica e della gestione delle energie.

Hai progetti ambiziosi per il medio termine?

Sicuramente, i miei progetti ambiziosi sono legati al mondo delle energie rinnovabili e all'industria sostenibile a 360 gradi. Voglio sviluppare progetti che portino alla realizzazione di impianti fotovoltaici, energie sostenibili e, perché no, anche impianti eolici. Inoltre, tengo costantemente sotto osservazione le evoluzioni tecnologiche legate al mondo dell'idrogeno, le quali saranno, nei prossimi decenni, tra le tecnologie fondamentali per assicurare un futuro sostenibile ai nostri figli.

Perché un cliente dovrebbe scegliere di affidarsi a servizi di GRUPPO ITIEFFE?

Un cliente dovrebbe scegliere ITIEFFE perché offriamo supporto e assistenza dalla prima fase di consulenza fino alla realizzazione "chiavi in mano" dell'impianto. Inoltre, ci occupiamo con grande attenzione di tutte le fasi successive alla posa in opera, come la gestione normativa e amministrativa e la manutenzione tecnica dell'impianto nel corso di tutta la sua vita produttiva.

■ tc&s

Nutrizione Funzionale e Cellulite



di Nadia Sorato

La dr.ssa Nadia Sorato è Biotecnologo e Biologo Nutrizionista e da 9 anni svolge la professione a Silea. Ha orientato i suoi studi alla medicina e alla nutrizione funzionale, fondamentali per proporre al paziente le associazioni di cibi corrette per stimolare il processo di guarigione in moltissime patologie. Ricopre incarichi di docenza ed è relatrice in eventi nazionali nei quali insegna ai colleghi come applicare correttamente la nutrizione funzionale per il trattamento di patologie complesse.

Studio Nutrizione Funzionale Sorato Piazza Europa, 17 - Silea (TV)

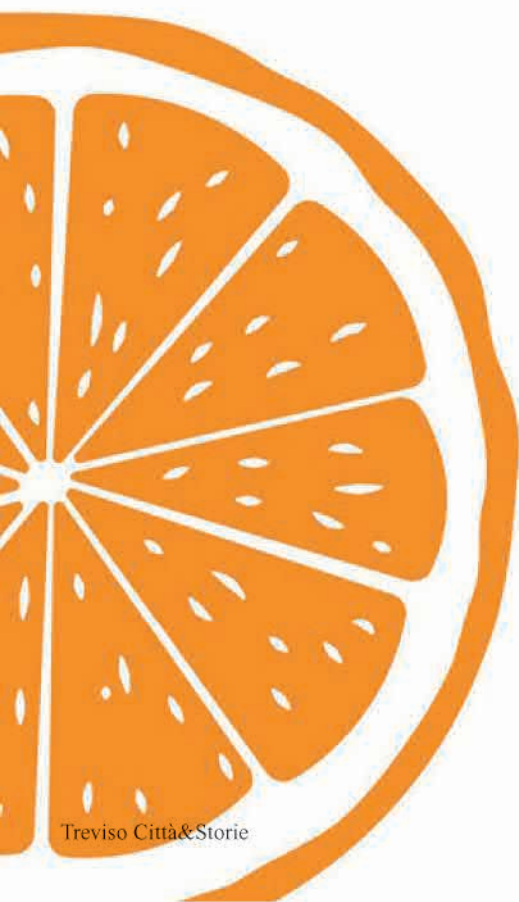
L'estate è ufficialmente iniziata e con lei è arrivata anche la fatidica prova costume! Come non parlare allora di cellulite in questo articolo? Desidero farlo non tanto per promuovere una corsa ai rimedi rapidi contro i problemi estetici, ma per darti una visione d'insieme più profonda sul problema e per farti capire come la ricerca di soluzioni immediate sia inutilmente dispendiosa.

Partiamo dalle basi. La cellulite NON è solo un problema di ritenzione idrica e pertanto non va trattata come tale: l'utilizzo di drenanti e diuretici può dare un iniziale sensazione di beneficio, ma è inefficace e dannosa nel lungo termine. Allo stesso modo, la cellulite NON è solo un problema di accumulo di grasso, pertanto diete super rigide, fortemente ipocaloriche e attività fisica sfrenata non ti saranno d'aiuto. La definizione corretta di "cellulite" è

panniculopatia edemofibrosclerotica, cioè una infiammazione del tessuto adiposo sottocutaneo con degenerazione delle strutture di sostegno dell'epidermide e conseguente ristagno di liquidi e infiammazione dei vasi sanguigni e linfatici.

Come si forma la cellulite?

Come ti ho accennato poco sopra, tutto parte dall'indebolimento delle strutture di sostegno dell'epidermide. Cerco di farti visualizzare la situazione semplificando un po'. Pensa alla pelle come ad una casetta ad un piano. La parte più esterna, il tetto, è l'epidermide, quella che vedi e tocchi tutti i giorni. Subito sotto, si trova il piano terra, cioè il derma, arredato con tanti pouf ben imbottiti, gli adipociti, fondamentali per la termoregolazione. A sorreggere il tetto ci pensano le pareti e le colonne portanti, cioè il tessuto connettivo. Il "pavimento" di questa



casetta è la fascia superficiale, nelle quale si innestano non solo colonne e pareti portanti, ma anche gli impianti della casa (vasi sanguigni e linfatici, nervi). Nella cantina al di sotto vi è un ulteriore strato di grasso, quello profondo che funge da riserva, mentre le fondamentazioni sono costituite dai muscoli. Ad occuparsi della manutenzione delle strutture sono i fibroblasti, sotto la costante direzione lavori operata da diversi ormoni, tra cui insulina ed estrogeni.

Può succedere che gli ormoni, in eccesso o in carenza, diano informazioni errate ai fibroblasti, che invece di mantenere in salute le strutture, iniziano ad indebolirle. La contemporanea crescita degli adipociti stipati al piano terra causa perciò una deformazione del tetto della nostra casetta: ecco formate le protrusioni e gli avvallamenti tipici dell'effetto "a buccia d'arancia". La crescita degli adipociti strozza gli impianti, di conseguenza anche i vasi sanguigni e linfatici iniziano a non funzionare bene causando ristagni di liquidi, di tossine e di ormoni che sconvolge ancora di più gli equilibri. Ecco perché si instaura un circolo vizioso nel quale più cellulite si accumula, più è facile accumulare cellulite.

Se si riparano gli impianti (agendo solo sulla ritenzione idrica) le strutture restano comunque danneggiate e se si svuota il piano terra dagli adipociti comunque gli impianti continueranno a non funzionare. È bene quindi comprendere che la cellulite è un problema di natura multifattoriale e come tale va trattato: è necessario agire sullo stile di vita nel suo complesso, non solo dieta, ma anche movimento, igiene del riposo notturno, strategie di protezione all'esposizione a diversi fattori di stress.

Si può essere predisposti alla cellulite?

La triste risposta è sì. La comparsa e il progredire della cellulite vengono influenzati da diversi ormoni che agiscono come "chiavi" su specifiche serrature, dette recettori. La distribuzione e la quantità dei recettori è influenzata sia dallo stile di vita, ma anche dalla genetica. Motivo per cui esistono i morfotipi, cioè diverse tipologie di costituzione corporea. A ciascun morfotipo corrispondono delle indicazioni, dei suggerimenti e delle strategie sia per quanto riguarda la dieta, sia per quanto concerne l'attività fisica, indicazioni che possono essere molto differenti o addirittura op-

poste a quello di un altro morfotipo.

Il fatto che esistano costituzioni differenti, che rispondono in modo diverso a dieta e stile di vita, è il motivo per cui spesso nascono luoghi comuni e false credenze che ad alcuni individui portano benefici, ma a molti altri proprio per nulla.

Quindi esistono delle indicazioni specifiche a seconda del morfotipo?

Esatto. I morfotipi principali che ti illustro sono 4, ma ne esistono anche altri e il corretto inquadramento da parte del professionista è fondamentale per personalizzare al meglio l'approccio nutrizionale e l'attività fisica.

Partiamo dalla donna clessidra. Il morfotipo è caratterizzato da una proporzione ottimale tra la parte alta e la parte bassa, divise da un girovita stretto. I fianchi sono ampi, ma il rischio di sviluppare cellulite è medio basso. Questa costituzione, in caso di accumulo di grasso, ha una buona risposta ad approcci nutrizionali simil-chetogenici. Nella normalità, per mantenersi in salute, è sufficiente una dieta antinfiammatoria che segua la composizione del piatto sano di Harvard. Per quanto invece riguarda l'attività fisica risponde bene ad allenamenti costituiti dall'alternanza di brevi sforzi molto intensi, quindi con ampia componente anaerobica, seguiti da periodi di recupero poco intensi (allenamenti di tipo HIIT). È tuttavia una costituzione adatta anche all'attività fisica di endurance (resistenza).

Il morfotipo rettangolo è invece caratterizzato da un seno medio-abbondante, un punto vita non marcato, poco visibile, fianchi stretti e gambe snelle. Per questa costituzione il rischio di sviluppare cellulite è medio. Risponde male a diete prettamente low-carb, i grassi della dieta non devono essere eccessivi e le proteine non devono mai scendere sotto il suo fabbisogno. In caso di accumulo di grasso, risponde bene a pratiche di digiuno. Per quanto riguarda l'attività fisica, anche in questo caso è opportuno lavorare principalmente con allenamenti brevi ma intensi e con circuiti attrezzi/pesistica.

Arriviamo quindi ai due morfotipi più a rischio: il ginoide (o "a pera") e l'androide (o "a mela").

Nella costituzione a pera la parte superiore del corpo è minuta e magra, le spalle sono strette come anche il girovita, ma tutto si concentra su cosce e sedere, che risultano ampi e sporgenti. In questo caso le diete estreme devono essere evitate, no quindi a



chetogeniche, diete very low carb o digiuni. Si invece alla ciclizzazione dei carboidrati, con giusti apporti di proteine e di grassi. Anche in questo caso si può lavorare con allenamenti di tipo HIIT, mentre è da evitare l'attività cardio ed aerobica esasperata, per evitare un aumento dell'infiammazione a carico della muscolatura delle gambe. Il morfotipo a mela si presenta con spalle e torace ampio, un girovita particolarmente tendente all'accumulo, un sedere piatto e gambe magre. L'accumulo è spesso dovuto a difficoltà epatiche, problematiche ormonali e/o resistenza insulinica. Dal punto di vista dietetico è quindi necessario agire su questo, con i corretti apporti proteici, basso apporto di carboidrati, ma alto di grassi: è una costituzione che da una risposta ottimale a diete simil-chetogeniche. Per quanto riguarda l'attività fisica è sempre appropriato l'utilizzo di allenamenti HIIT, preferibilmente al mattino, sconsigliabili invece gli sport di resistenza e il cardio/aerobico esasperato. In tutti i casi il modello dietetico deve essere quello fluido della dieta antinfiammatoria, personalizzata però, a seconda della costituzione, nelle quantità, nel timing e nella ciclizzazione dei vari macronutrienti.

Qual è l'importanza degli ormoni?

Gli ormoni giocano un ruolo fondamentale nell'insorgenza e nello svi-

luppo della cellulite, ti illustro alcuni meccanismi con cui ciò può avvenire. La cellulite viene influenzata dalla carenza di androgeni che può essere presente qualora la donna non produca progesterone o ne produca troppo poco. Questo si traduce nella presenza di cicli anovulatori (per esempio in sindrome dell'ovaio policistico) o di fasi luteali brevi (ovulazione seguita a pochi giorni dalla mestruazione). Può dipendere da diete particolarmente restrittive o disturbi del comportamento alimentare, così come da accumulo di fattori di stress, anche piccoli stress quotidiani che si sommano nell'arco della giornata.

Una seconda categoria importante di ormoni è costituita dagli ormoni della crescita, il cui squilibrio può dipendere da una gestione non idonea degli allenamenti. Attività fisica di tipo cardio esasperato causa indebolimento della massa muscolare con peggioramento della lassità dei tessuti, motivo per cui sono più indicati esercizi con carichi e sovraccarichi che stimolino la tonicità muscolare, soprattutto attraverso la secrezione degli ormoni della crescita. Possono essere allenamenti tipo crossfit oppure pesistica vera e propria, ma ben gestita per una corretta attivazione dei vari distretti muscolari. Ecco perché gli allenamenti di tipo HIIT sono consigliati a tutti i morfotipi.

Anche l'eccesso di estrogeni circolanti fa la sua parte. È raramente dovuto ad una eccessiva produzione da parte dell'organismo, più spesso da una difficoltà di eliminazione, come nel caso dell'endometriosi, del lipedema o di problemi epatici. Oppure può dipendere dall'assunzione di una pillola anticoncezionale ad alto contenuto di estrogeni (motivo per cui talvolta l'utilizzo della pillola può causare insorgenza o peggioramento della cellulite).

Infine l'insulina. Sulla cattiva secrezione di insulina l'alimentazione svolge un ruolo molto importante. Infatti, l'insulina viene prodotta in risposta all'assunzione di un qualsiasi tipo di cibo, non solo dopo aver consumato carboidrati semplici e complessi, ma anche con l'assunzione di latticini e di tutte le altre fonti proteiche. Nel momento in cui ci sono molti picchi inadeguati di insulina, reiterati nel tempo, l'infiammazione dell'organismo peggiora e la cellulite si manifesta, e progredisce, più facilmente.

Attenzione! Nonostante la cellulite sia ben visibile, non sono altrettanto visibili le cause. Non compaiono cer-

to scritte al neon "son venuta fuori per colpa degli estrogeni". Per questo motivo la valutazione del professionista è fondamentale: l'individuazione del morfotipo, dei rischi connessi, dei meccanismi ormonali inceppati e delle corrette indicazioni dietetiche e sportive, arrivano solo dopo un'attenta anamnesi dello stato di salute e una precisa analisi dello stile di vita e di tutti i fattori coinvolti. Solo così è possibile arrivare ad una efficace personalizzazione del tuo percorso anti-cellulite, evitando di cadere nella trappola di errori e credenze comuni.

Quali sono gli errori più comuni nei quali si può incappare con le diete fai-da-te?

Un errore l'ho evidenziato all'inizio dell'articolo: trattare la cellulite come un mero problema di ritenzione idrica o di accumulo di grasso. È una sorta di insieme potenziato delle due cose ed è quindi necessario agire in modo più concertato e, talvolta, complesso.

Il secondo errore consiste nel bere troppa acqua. Molte pubblicità ci fanno credere che più bevi e più fai pipì, ma la concatenazione di questi eventi non è assolutamente scontata. L'acqua, per essere eliminata, deve compiere un preciso percorso che prevede assorbimento/escrezione a livello intestinale e renale. Se l'eccesso di acqua è associato anche ad un eccesso di fibra, di carboidrati e all'eliminazione del sale, si otterrà l'effetto opposto: accumulo di liquidi invece che drenaggio di quelli esistenti. Per aiutare il ricircolo dei liquidi può essere utile bere un piccolo bolo di acqua con un bel pizzico di sale al mattino. Importante, invece, bere poco durante i pasti concentrandosi il più possibile sulla masticazione e sul senso di sazietà.

Il terzo riguarda il sale. L'eliminazione totale del sale non è mai auspicabile, perché l'organismo ha bisogno del sodio: si determina un effetto paradossale nel quale il corpo fa il possibile per riassorbire sodio e acqua a livello intestinale e renale. Il concetto corretto è quello di eliminare il sale occulto, cioè tutto quel sale presente ampiamente nei cibi variamente conservati (che siano affettati, formaggi, prodotti in vaso o in scatola, prodotti pronti per il consumo...). Questo approccio aiuta anche a ridurre la presenza di altre sostanze infiammatorie (come oli vegetali, metalli, conservanti) e a focalizzarsi di più sulla qualità delle materie prime e sulla preparazione del proprio pasto con solo ingredienti di qualità.

Il quarto errore riguarda l'eccesso di consumo di verdura. Certo, è auspicabile consumarne più porzioni al giorno, ma è anche opportuno personalizzarne la quantità. L'eccesso di fibra può, ad esempio, rallentare il ritorno linfatico, favorendo l'ulteriore imbibizione dei tessuti con cellulite e gonfiando addome ed intestino. Inoltre, molti micronutrienti presenti nella verdura hanno attività ipotensiva che può causare ristagno di liquidi negli arti inferiori in donne che già soffrono di pressione bassa, soprattutto d'estate. Non c'è una quantità di vegetali che vada bene per tutti: tipologia, modalità di cottura, abbinamenti e quantitativi devono essere valutati da persona a persona.

Se ancora non hai trovato una soluzione alla tua cellulite, non è colpa tua, semplicemente non c'è una soluzione universale. Sfrutta questo articolo per provare a valutare un po' meglio il tuo morfotipo e il tuo stile di vita: ti aiuterà a capire se fino ad ora hai fatto degli errori grossolani e a porvi rimedio. Per una analisi più approfondita e per un corretto approccio dietetico contro la cellulite, diffida delle diete lampo e degli integratori miracolosi, rivolgiti sempre ad un professionista della salute che sappia realmente inquadrare il problema, che non è solo estetico, ma soprattutto funzionale e come tale deve essere trattato. ■ **tc&s**



Non chiamatela “cellulite”

di Antonella Ferrara



La “cellulite” è forse il più frequente inestetismo cutaneo femminile tanto che praticamente tutte le donne, al di sopra dei 18 anni d’età, presentano cute a buccia d’arancia.

In realtà non è un semplice inestetismo. Si tratta di una vera e propria patologia, causata dalla riduzione della microcircolazione con conseguente infiammazione e degenerazione di diversi tipi di cellule del tessuto sottocutaneo, principalmente negli arti inferiori.

Pertanto, alla luce di queste conoscenze, oggi è corretto chiamarla P.E.F.S. cioè Panniculopatia Edematofibrosclerotica. La rappresentazione estetica di questo processo è la tipica “buccia d’arancia” o la “cute a materasso” su glutei, cosce, ginocchia, polpacci e caviglie.

A causarla concorrono molteplici fattori come: predisposizione genetica, squilibri ormonali (ipotiroidismo, iperinsulinemia, problemi ovarici), farmaci (pillola anticoncezionale), dieta (ricca di zuccheri), vita sedentaria.

Proprio gli zuccheri hanno un ruolo centrale nella patogenesi della P.E.F.S.: essi innescano un meccanismo di danno cellulare, chiamato “glicazione proteica”, che riguarda le cellule adipose delle classiche zone del corpo femminile. Inoltre, insieme agli estrogeni femminili, stimolano la produzione di grasso e l’accumulo di acqua nei tessuti, andando a formare quello che si chiama lipoedema, che poi evolverà in lipolinfedema e nello stadio terminale e irreversibile di lipodistrofia.

In genere la P.E.F.S. è più frequente nelle donne europee con struttura corporea definita “ginoide” o “a pera”, cioè con spalle più strette dei fianchi, dove la ritenzione dei liquidi prevale negli arti inferiori per effetto degli ormoni estrogeni. La conformazione “androide” o “a mela” invece è tipica del sesso maschile. Il grasso si accumula principalmente a livello viscerale, causando globosità addominale con arti inferiori magri. Questa struttura la ritroviamo in soggetti che se-

guono una dieta ipercalorica, a rischio di diabete e spesso con deficit della funzione tiroidea.

Il trattamento medico della P.E.F.S. richiede molti mesi e non è risolutivo.

La base di partenza è sempre la correzione dei fattori predisponenti fin dove possibile: ridurre l’apporto di zuccheri con la dieta, aumentare la quota idrica giornaliera, fare attività fisica leggera prediligendo la camminata, trattare i disturbi ormonali.

L’approccio medico estetico prevede l’elaborazione di un programma personalizzato di trattamenti. Oggi le metodiche e le tecnologie disponibili sono molteplici, alcune più efficaci di altre.

Mesoterapia e carbossiterapia restano sempre tra le procedure più valide per il trattamento medico della P.E.F.S..

Con la mesoterapia è possibile inoculare, attraverso aghi sottilissimi e corti, delle molecole la cui azione farmacologica consente di riattivare la circolazione veno-linfatica dell’arto inferiore e, di conseguenza, eliminare l’acqua e le sostanze di scarto accumulate.

Idem con la carbossiterapia, la quale sfrutta invece l’azione farmacologica dell’anidride carbonica medicale per aprire i piccoli vasi sanguigni del tessuto cutaneo e sottocutaneo, accelerando così la microcircolazione.

Spesso è consigliata l’associazione con il linfodrenaggio manuale metodo Vodder, un particolare tipo di massaggio, eseguito esclusivamente da figure sanitarie specializzate, che attiva il drenaggio linfatico di tutto l’organismo, favorendo lo scarico dei liquidi e delle scorie.

I trattamenti sono organizzati in sedute con cadenza inizialmente settimanale e poi anche quindicinale o mensile. Possono essere fatti tutto l’anno ma il periodo migliore per iniziare, anche in vista dell’estate e della prova costume, è la primavera.

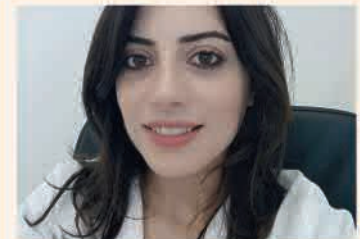
I risultati sono progressivamente apprezzabili sia sul piano funzionale che estetico. Il paziente avvertirà una sensazione di leggerezza alle gambe, soprat-

tutto in situazioni di stress circolatorio come le giornate calde e afose, ed apprezzerà un aspetto cutaneo più liscio, asciutto e tonico in corrispondenza delle zone con buccia d’arancia o cute a materasso.

È chiaramente impossibile far sparire la cellulite ma un buon metodo per mantenere la situazione sotto controllo, è quello di effettuare delle regolari sedute di mantenimento anche durante l’inverno.

I trattamenti sono ambulatoriali e svolti esclusivamente da un medico. Le sedute hanno una durata di circa 20-30 minuti, sono leggermente fastidiose ma è possibile tornare, con poche limitazioni, alle attività quotidiane.

Possono esserci delle controindicazioni al trattamento, come ad esempio edema degli arti inferiori da causa cardiaca o epatica, ma un buon inquadramento anamnestico consente di sottoporsi ai trattamenti senza timori. ■ **tc&s**



Antonella Ferrara

Laureata in Medicina e Chirurgia presso l’università degli studi di Messina, ha continuato il suo percorso formativo post laurea diplomandosi presso la Scuola Superiore post-universitaria di Medicina ad indirizzo estetico Agorà di Milano.

Il settore d’interesse principale è l’utilizzo delle sorgenti Laser in ambito estetico-dermatologico, che ha approfondito e sviluppato attraverso la partecipazione a diversi corsi e congressi dedicati. Lavora presso il suo studio medico a Treviso.

Dr. Lorenzo Teschioni
Direttore sanitario
di Medical Noalese

Dr. Nicola Tottolo
Odontoiatra
di Medical Noalese

Medical Noalese



Odontoiatria Avanzata
Medicina Estetica
direttore sanitario
Dott. Lorenzo Teschioni

Medical Noalese

*Implantologia
dentale:
ogni bocca
è unica*



Odontoiatria avanzata

Restaurativa estetica
Pedodonzia
Ortodonzia mobile,
fissa e invisibile
Protesi fissa e mobile
Gnatologia
Parodontologia
Implantologia
Chirurgia maxillofacciale

Medicina estetica

Ringiovanimento viso e corpo
Chirurgia dermatologica
Adiposità localizzate e
cellulite
Cicatrici - Esiti cicatriziali
Smagliature
Patologie Vascolari
Inestetismi viso e corpo
Obesità
Neoformazioni cutanee
Lifting non chirurgico
Blefaroplastica non chirurgica

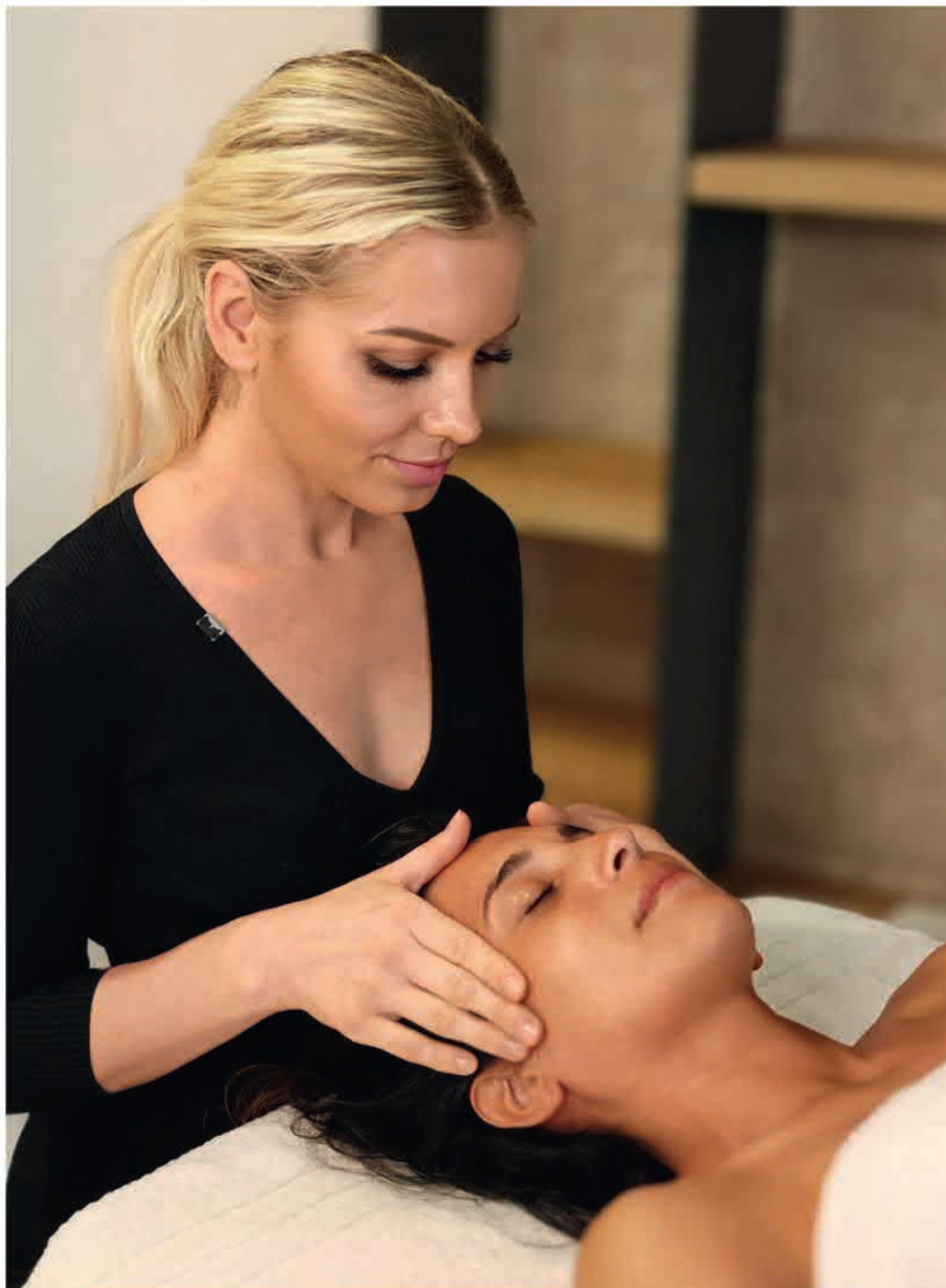
*Esperienza,
professionalità,
avanguardia*

Medical Noalese

Via Noalese, 51/a 31100 Treviso

tel. 0422 430205 cell. 338 5217312 studioteschioni@gmail.com studioteschioni.it

Mery Brylana



IL MASSAGGIO DRENA MODELLANTE



Mery Brylana
@mery_brylana
+39 3925995544

Abili mani che apprendono una metodologia unica di ringiovanimento naturale

La tecnica riduce edemi, attiva la circolazione sanguigna, e potenzia la rete complessa dei vasi che muovono i liquidi del corpo, riducendo la cellulite e sgonfiando il fisico. Il processo lavora con il sistema linfatico, e la tecnica accelera il metabolismo. Il risultato finale, visibile già dalla prima seduta lascia al cliente una sensazione di leggerezza e benessere.

Le clienti che seguono un percorso di questo tipo lo fanno perché oltre alla reale sensazione di leggerezza c'è anche un evidente effetto "sgonfiante", specialmente per chi soffre di gonfiore alle gambe. Il massaggio drenante, dà un risultato esteticamente visibile, e che quindi fa sentire la cliente più bella, e specialmente in questo periodo noi donne sappiamo bene, come questo aspetto, sia per noi importante.

Non sono da meno le persone più famose, che fanno dell'estetica la loro prima chiave di accesso al mondo dei social. Spesso giovani e già molto belle, anche loro non si fanno mancare l'occasione di apparire ancora più belle. Tra queste ho avuto l'occasione

di conoscere alcune tra le più belle e popolari influencer del nostro periodo, come Soleil Stasi, Giada Todesco, Ludovica Pagani, tutte ragazze splendide sia dentro che fuori, ma che proprio per questo non rinunciano ad una coccola che le possa rendere ancora più belle. Per le donne meno giovani, e con qualche segno dell'età, è invece richiesto il massaggio che io definisco *Manual Lifting Drainage* per il viso. Questo massaggio che tratta in maniera specifica i muscoli del volto, permette di attivare un processo di ringiovanimento biologico delle cellule, aumentando la produzione di collagene ed elastina in modo naturale, migliora la struttura della pelle, aumenta il tono muscolare, forma la postura facciale e sgonfia e sottolinea le forme del viso. Il risultato, visibile già dalla prima seduta, riduce i gonfiore e dà un nuovo contorno al viso. Quindi donne, lasciamoci coccolare da un massaggio, pensando alla salute, ma anche un po' alla nostra bellezza, e godiamoci la primavera e l'estate che sono le più belle stagioni dell'anno libere di essere noi stesse. ■ **tc&s**

Siamo, nella stagione più bella dell'anno, la primavera, e come sempre noi donne ci preoccupiamo del nostro aspetto.

È in questo periodo che tutte prestiamo più attenzione alla salute ed alla nostra bellezza.

Il massaggio può aiutarci in questo percorso di benessere. In questo periodo è particolarmente richiesto il massaggio drenante modellante.

Il massaggio drena-modellante prevede un'azione su tutto il corpo, con una pressione decisa ed un ritmo veloce, con pompaggi e manovre specifiche, che garantiscono un risultato immediatamente percepibile.



SOPRA: MASSAGGIO MANUAL LIFTING DRENAGE (PRIMA E DOPO)

SINISTRA: MERY CON GIADA TODESCO

LA SALUTE DEI DIPENDENTI CONTA SCOPRI I NOSTRI PIANI DI WELFARE AZIENDALE



Butterfly
IL TUO PUNTO PRELIEVI



CENTRO

SALICIS

MEDICINA DEL LAVORO
O ANCHE SINGOLI VOUCHER PER LE
ANALISI DEL SANGUE DEI TUOI
DIPENDENTI

0422 052868 - segreteria@salicis.it
Viale Felissent, 7A Treviso (TV)

iMangy: Conosci il Chajà?



di **Angela Berton**
Food blogger
@imangy_foodblog

LA RICETTA:

Chaja: il dolce delle feste uruguaiane

INGREDIENTI

Pan di spagna

200 g di uova (circa 4 uova medie)
120 g di zucchero semolato
100 g di farina 00
20 g di fecola di patate

Meringa

50 g di albume
100 g di zucchero semolato

Altri ingredienti

400 ml di panna fresca liquida
1 lattina di latte condensato o 100 g di dulce de leche
3 pesche sciroppate

PROCEDIMENTO

Preparare il pan di spagna: montare le uova con lo zucchero per circa 12 minuti, fino ad ottenere un composto spumoso e giallo chiaro. Setacciare la farina e la fecola di patate ed unirle alla massa montata in due riprese applicando dei movimenti dall'alto verso il basso, utilizzando una spatola.

Foderare uno stampo da forno di 15 cm di diametro, versare l'impasto e cuocere in forno termoventilato (pre-riscaldato) a 165 ° per 25 minuti. Una volta cotto, spostare la torta su una griglia capovolgendo lo stampo. Lasciare raffreddare completamente. Una volta raffreddato tagliare il pan di Spagna in tre dischi di pari altezza.

Preparare la meringa: montare l'albume con metà dello zucchero previsto dalla ricetta per 7-8 minuti, aggiungere lo zucchero rimanente e montare fino ad ottenere una consistenza soda e liscia, priva di granelli di zuc-



chero. Stendere la meringa così ottenuta su un foglio di carta da forno e cuocere a 100 ° per tre ore in forno statico con porta leggermente aperta. Lasciare poi raffreddare.

Preparare il dulce de leche: immergere la lattina all'interno di una pentola piena d'acqua e cuocere a fiamma bassa per tre ore. Lasciare la lattina in ammollo fino a completo raffreddamento. Aprire la lattina e trasferire il contenuto in una sac-a-poche.

Montare la panna fredda di frigo con una frusta elettrica: dovrà essere soda ma non eccessivamente montata. Trasferire il contenuto in una sac-a-poche dotata di bocchetta liscia.

Tagliare a cubetti oppure in spicchi le pesche sciroppate. Tenere da parte. Montaggio della torta: prendere il primo disco di pan di spagna, bagnare il disco con l'acqua di vegetazione delle pesche sciroppate allungata con dell'acqua. Farcire con il dulce de leche, la panna, le pesche e la meringa sbriciolata. Continuare così fino ad arrivare all'ultimo strato (anch'esso da bagnare con lo sciroppo di vegetazione delle pesche). Coprire con la panna montata e livellare bene. Ricoprire tutta la torta con le meringhe sbriciolate e terminare con delle fettine di pesca sciroppata.

Siamo arrivati all'estate, anche quest'anno.

A me piace andare nella "stessa spiaggia e stesso mare" però amo molto viaggiare, più spesso con la testa che con tutto il corpo. Mi piace viaggiare anche nelle culture gastronomiche degli altri contaminandosi in maniera spontanea ma con la convinzione che non esistono "tradizioni" gastronomiche ma passaggi di forchetta, di ingredienti e di esperienze di cose buone mangiate assieme a gente simpatica.

La tappa di questo viaggio estivo parla di famiglia: il Chajà.

Un dolce uruguaiano che ho scoperto grazie alla persona che ho sposato perché discende da quella cultura del cibo, fatto di abbondanza e condivisione e, soprattutto, pranzi eterni che diventano cene fatte con gli avanzi di poche ore prima.

Si legge "ciaha" ed è un dolce dell'Uruguay, diventato molto popolare nel paese. Pare sia stato creato nel 1927 da una pasticceria di nome Las Familias (fatalità) situata nella città di Paysandù. È diventato un dolce iconico e viene spesso consumato nelle occasioni speciali come compleanni, matrimoni e altre festività. Un dolce di famiglia, appunto.

La peculiarità di questo dolce è il suo gusto fresco, la consistenza croccante e cremosa, insieme. All'apparenza può sembrare molto "impegnativo", in realtà il mix di sapori e texture (come dicono quelli bravi) dona un buon equilibrio al palato.


Come ogni dolce che si rispetti, questo tripudio di glicemia ha una lista di allergeni molto lunga ma anche di ingredienti, le preparazioni sono diverse ma senza spaventarsi.

Consigli vari:

- preparare le basi il giorno prima e assemblare il giorno successivo;
- al posto delle pesche sciroppate, si possono usare pesche fresche (che sono di stagione);
- si conserva per 4-5 giorni in frigo e, se avanza, è buona consuetudine dividerlo;
- se non si ha il tempo di preparare il dulce de leche, si può acquistare nel reparto creme spalmabili al supermercato e, se avanza, lo si può spalmare su larghe fette di pane tostato, a colazione!

E mentre una musicchetta sudamericana rallegra le serate estive in terrazza con le lucine appese, noi ci gustiamo un tuffo di freschezza e ricordi uruguaiani, pianificando un viaggio oltreoceano!

Buona estate! ■ tc&s



“Alla fine ho pensato
che sono due le cose
che rimangono
nel tempo: i bambini
e le storie”*

Richard Rudd è un insegnante, mistico e poeta pluripremiato, nominato nel 2018 nella lista Watkins delle 100 persone viventi più spiritualmente influenti. Ha strutturato una mappa, il Profilo Ologenetico, attraverso la quale possiamo avere delle informazioni molto interessanti su chi siamo e quale missione siamo venuti a svolgere. La mappa che ci accompagna nella scoperta della nostra Storia.

A mia nipote Giorgia

Avete mai raccontato una storia? Oppure, vi è mai stata raccontata una storia che ha avuto un gran impatto sulla vostra vita? Prima di procedere riporto una frase di Richard Rudd scritta per la Chiave Genetica** 41.

"Una delle contemplazioni che ho fatto con questa Chiave Genetica è stata pormi la domanda: Cos'è che noi umani possiamo creare che veramente duri nel tempo? Tutto ciò che costruiamo si deteriora; gli edifici si sgretolano, le leggi e le regole decadono, gli imperi crollano, anche l'arte e la musica si perdono nel corso del tempo. Alla fine ho pensato che sono due le cose che rimangono nel tempo: i bambini e le storie. Questi due temi spiccano particolarmente. Creeremo sempre bambini, che continueranno il processo procreando i propri figli. Anche le storie, per quanto strano, superano la prova del tempo. Le canzoni o la poesia possono essere il modo in cui queste vengono consegnate al mondo, ma la cosa che davvero resiste è la narrazione. Ci sono storie e miti nel mondo che sono vecchi quanto l'umanità e sono qui da quando abbiamo iniziato a usare la parola." (Tratto dal libro "The 64 Ways" di Richard Rudd - Chiave Genetica 41).

Riprendo il filo del racconto. Treviso è ricca di storie. Le possiamo sentire sussurrare dal vento, dalla calma dei luoghi, le vediamo narrate negli affreschi o semplicemente raccontate. La capacità umana di creare narrazioni condivise, che siano miti, religioni, favole, etc., è una delle caratteristiche che hanno consentito agli esseri umani di evolversi. Ci avete mai pensato? Le "storie" sono simboli che ci hanno aiutato a riconoscerci in qualcosa, a farci sentire vicini, o lontani, gli uni dagli altri. Il racconto è narrato e rappresentato attraverso il linguaggio, è con le parole che rappresentiamo il mondo, lo descriviamo, ne diamo un'idea e chi ci ascolta o ci legge può comprendere eventi, situazioni, luoghi, senza il bisogno di fare la stessa esperienza.

La figura del Cantastorie si è rivelata fondamentale per tramandare tradizioni, informazioni e insegnamenti. Il Cantastorie ci permetteva di ottenere informazioni pratiche ma anche di elab-

borarle, sviluppando al nostro interno la storia, cambiandola, arricchendola o semplificandola, fino ad arrivare quasi a dialogare con noi stessi in modo più vicino ed intimo. La nostra mente va a nozze con le storie, ha una sua speciale maestria nel crearle. Solitamente lo fa per proteggerci da qualcosa. Ma questa è un'altra storia.

Le storie hanno un inizio ed una fine, sono spesso costellate di fatti complessi, anche drammatici, ma il più delle volte tendono ad un "lieto e giusto" fine. Si lo so sembra un po' banale un "e vissero per sempre felici e contenti". Sembra ma non lo è. Un finale che mi piace definire "epico" è come una pozione magica che ci apre le porte ad infinite possibilità, infiniti scenari di vita da poter realizzare. Quando leggiamo una storia che ha questo tipo di chiusura, le nostre sensazioni negative, ad esempio di scoramento o rassegnazione se ne vanno, e se non ci credete fateci caso la prossima volta che ascoltate o leggete una storia.

Le storie, abbiamo detto, servono l'evoluzione, nel senso che sono al servizio dell'Evoluzione.

Quando una storia ha una fine che racconta di una ricompensa, una redenzione, un riscatto, un sogno realizzato nonostante le difficoltà, ci aiuta, anche se ci sembra assurdo, a sentire una sorta di pace e rilassamento anche nel corpo. Possiamo percepire la Fiducia, in noi stessi e nella vita, nonostante le avvertenze. Accade qualcosa al nostro interno, qualcosa che ha a che fare con la chimica, che ci permette di osare. Ci apre alla vita, ci fa essere coraggiosi e anche se la mente vi suggerisce che siete un po' incauti a fidarvi, in fin dei conti avete letto solo una storia, il vostro corpo lo sa perché, mentre leggevate o ascoltate, ha registrato l'esperienza nelle cellule. L'informazione adesso è lì. Credo sia capitato a tutti di ascoltare una storia il cui finale lasciava ad esempio trionfare un'ingiustizia. Non ci si sente allo stesso modo, accade altro al nostro interno. Innesca un'altra chimica, un altro sentire.

Va da sé che, nonostante si possano fare esperienze attraverso l'ascolto o la lettura di storie, le stesse non sono più importanti di quelle che possiamo vivere in prima persona. Fra tutte le storie che ascoltiamo, raccontiamo e che ci raccontiamo, la nostra è quella di cui prendersi maggiormente cura. Chissà, forse proprio per raccontarla un giorno.

Scrivere il racconto di ciò che è accaduto.

to. Ma anche se non lo scriviamo, se lo raccontiamo semplicemente parlando una sera a cena, mangiando una pizza, stiamo creando una storia, un racconto di noi e della nostra esperienza vissuta. Siate certi che questo racconto avrà impatto su chi vi ascolterà.

Teniamo presente che le storie, ad un certo punto, vivono di vita propria e si diffondono nei modi più disparati attraverso mari, territori, popoli e culture. Da storia nasce storia, ebbene sì, si moltiplicano e mutano, un po' come facciamo noi umani.

Quando pensiamo alle storie, ai miti e alle favole, uno dei temi che possiamo trovare, è quello del matrimonio. Quante storie ci sono o potremmo raccontare su questo tema! E chissà come sarà la storia di Giorgia, mia nipote, che vedrà realizzato il suo matrimonio in questa estate del 2023. Il matrimonio non è solo l'unione esterna con la persona che amiamo, ma è anche un matrimonio al nostro interno, le nostre parti che si uniscono e diventano una. E' un altro capitolo verso la propria storia di adulto. Sono felice di questo suo passo e di essere presente in questo giorno importante.

Il mio augurio per lei è quello di vivere una storia, una vita, che vada al di là di ogni più rosea immaginazione. La vita sa sorprendere in tanti modi e sono certa che Giorgia, con la sua intelligenza, gentilezza, dolcezza trasparente e intuito, le darà la possibilità di farlo.

E a tutti noi, anche se quest'estate non ci sposiamo, auguro di trascorrere un tempo da raccontare in una serata con amici, o in un libro, di condividere storie perché l'evoluzione possa fare il suo corso, nel modo più bello ed entusiasmante possibile. ■ tc&s

stefaniavecchia.net

**Una Chiave Genetica è un codice che contiene le informazioni presenti nel nostro DNA. Ogni Chiave Genetica è rappresentata dal simbolo di uno dei 64 esagrammi dell'originale I-Ching. Le 64 Chiavi Genetiche insieme creano una matrice di informazioni capace di spiegare le sfumature del comportamento umano.



di Stefania Maria Aida Vecchia

FRANCESCA CORAZZIN // FASHION DESIGNER



// PROGETTI CREATIVI PER COLLEZIONI MODA & SPORTSWEAR

CONSULENZA STILISTICA

Per creare una linea che combina l'unicità del brand con la ricerca dei trend, per una visione attuale ed esclusiva.

IDENTITÀ' & RACCONTO

L'identità di un brand va ben oltre i capi stessi. Definire lo storytelling e un'estetica crea identità e distinzione.

ATTITUDINE SOSTENIBILE

Una grande attenzione viene posta nella scelta di tessuti ed accessori per visioni circolari e rispettose dell'ambiente.

METTIAMOCI IN CONTATTO

CORAZZINFRANCESCA @ GMAIL.COM

SCOPRI IL MIO
LAVORO SU
INSTAGRAM

@FRANCESCACORAZZIN

La gonna a matita che segna l'estate 2023



Da portare con i tacchi a spillo o con le ballerine! La *pencil skirt* è caratterizzata da una linea aderente e dal taglio tubolare, ed è diventato un vero e proprio classico del guardaroba, grazie alla sua praticità versatile che sa diventare anche elegante.

Si tratta di una gonna che "scende" sul corpo, la sua linea dritta ha un taglio che segue la silhouette.

Si tratta di un capo d'abbigliamento che possiamo definire passepartout dell'armadio 2023, che può essere indossato facilmente da tutte le donne. Un evergreen dall'allure anni Cinquanta che è in grado di valorizzare ogni forma femminile. *Per un look casual può essere abbinata a una t-shirt bianca e un paio di sneakers, mentre per un look elegante può essere indossata con un blazer e dei tacchi*, spiega Federica entusiasta titolare di Cocola Closet.

Per questa stagione il must have è sicuramente la versione in denim proposta da Haveone.

Nel negozio in via Le Canevare, 16 a Treviso troverete varianti colore e abbinamenti per valorizzare il capo di giorno e di notte. Buona estate!

Da Cocola troverai anche questi marchi: **Souvenir, Haveone, Motel, Tensione In e Wu'Side**

COCOLA

Cocola Shop
Via Le Canevare, 16
 Lunedì: 15.30-19.00
 Martedì-Sabato:
 9.30-12.30/ 15.30-19.00
 349 4141237
 IG @cocolacloset



Abito la vita:
**Dove cerco
il mio sogno?**



di Lorena Mazzariol
Psicologa umanista e scrittrice

Abbiamo smesso di sognare. Oppressi, delusi, scoraggiati e arrabbiati. Così vedo la mia città, non brilla più di semplicità. Sorrido ai passanti e mi prendono per svitata, o forse soprapensiero. Sì, soprapensiero, sopra il pensiero c'è un mondo nuovo, la casa dell'Anima ed era così vicina che passava inosservata ai miei occhi. Una volta, tanti anni fa, chiesi a degli insegnanti di scuola media quale fosse il loro sogno nel cassetto. Quel corso fu un disastro ed erano gli anni novanta, il mondo già si stava guastando, o meglio, si stava ammalando o forse tutti e due, guastando e ammalando. O forse qualcuno si stava accorgendo che il sorriso era sepolto da tempo!

Aver voglia di qualcosa di nuovo, chiedersi per che cosa valga la pena di vivere è una benedizione e va bene avere voglia di immergersi in una pace di incontri, di saluti senza conoscersi, di auto sgangherate che ...eppur ...si muovono e ti portano in giro. Mi viene in mente l'auto perché avevo una bella auto tanti anni fa e mi piaceva proprio...anche essere guardata quando scendevo orgogliosa di possederla! Ma non mi sono affezionata, ovvero non ci si affeziona alle cose, sono utili ma a insegnarmelo è stata la mia attuale auto: quando entro sono felice che mi porti lontano e che odori di fango perché i miei nipoti la vivono come la loro casetta. E da dietro sento rumori di volanti inesistenti, di picnic al succo di ace e pane e di spade che cercano la conquista

della carta geografica, o meglio di quel che resta di essa, anzi lei perché ora è il mare in burrasca e i sedili sono spugne da colorare...

Chiudo la porta e mio nipote mi chiede perché non ne ho di più... gli rispondo: per custodire i vostri sogni, non fateli scappare, anche se sono pieni di briciole!

E la carta del conflitto ci esorta a sognare, in grande, senza confini perché i confini sono i nostri pensieri e loro seguono la tivù, che sapete che detesto!, la moda a tutti i costi anche se ti ritrovi in un pastrano lungo, largo e colorato che non ti dona per niente visto il tuo metro e cinquanta e venti chili in più...ma è di moda. Non mi dilungo, esempi ne abbiamo a bizzeffe, e io mi perdo nei miei sogni! Il mondo che voglio è già dentro di me e lo vivo come se fosse già adesso, alla faccia di paure e soprusi mediatici!

E lui, il lupo, mi incita a farmi il tifo!

Così, prima di addormentarmi ho il film del mio sogno che ogni sera si arricchisce di particolari e vedo il sole che illumina il motivo per cui vale la pena vivere! La mia Anima brilla di cielo e incontra le Anime che stanno lottando perché il sogno sia qui, oggi!

A proposito, lo so che soprapensiero si scrive soprapensiero, me lo suggerisce da un pezzo l'ipad, ma chi è esso per dirmi di smettere di sognare e scavalcare i pensieri?

Fate bei sogni, come suggeriva il titolo di un bel libro. E il lupo che è in voi sarà il precursore di

nuove idee, di un enorme senso della famiglia nonché di un fortissimo impulso individualista.

È lui che ci ricorda che abbiamo la capacità di fare parte di una società eppure di continuare ad incarnare i nostri sogni e le nostre idee individuali. La medicina del lupo, come ci insegnano gli sciamani d'America, dà al maestro che è in ognuno di noi, la forza di venir fuori, ad aiutare i figli della Terra a comprendere il Grande Mistero e la Vita.

■ tc&s

Se volete le vostre carte LILA, scrivete a Lorena loremazz@hotmail.com



Ho voglia di qualcosa di nuovo, che mi accada qualcosa per cui valga la pena alzare le labbra per un sorriso che non ricordo da tempo.



È anche se a fatica ho iniziato a fare il tifo per me.

#LE DOMANDE DEL 2023

LILA, uno strumento dell'Anima per evolvere

22
LUGLIO
2023

Villorba

Nonno Andrea
azienda agricola biodiversa

tra i girasoli
al tramonto



AVIS
Villorba

Pronti per una serata estiva assolutamente **MAGICA**?

Gli ingredienti sono:

- 22 luglio ore 19:00
- **NONNO ANDREA**
Azienda Agricola Biodiversa
- Due percorsi: km 5,7 e 12,5 che si potranno correre o camminare
- Iscrizioni:
Online: www.endu.net "la falcata di villorba 2"
www.nonnoandrea.it
Fisiche: Tato bar - Viale Brigata Treviso, 34 - Treviso
1/6H Sport - Viale IV Novembre, 84/b - Treviso
Treviso Assicura - Viale Vittorio Veneto, 3 - Treviso
Parrucchiere Carron - Piazza V. Emanuele II - Villorba
Latteria Sant'Andrea - Via Udine 2 - Villorba
Latteria Sant'Andrea - Via Capitello 66 - Povegliano

Ovviamente ci si potrà anche iscrivere sul posto il giorno stesso. Ma il pacco gara (t-shirt evento bellissima in tessuto tecnico, bibita Nonno Andrea, Aquavitamin San Benedetto, pettorale simbolico, biscotti Crich, ed ulteriori) sono garantiti ai primi 1.000 iscritti.

Quota iscrizione: 10,00 euro devoluti alle Scuole d'Infanzia Paritarie del Comune di Villorba e comprende pacco gara, assicurazione, ristoro intermedio e finale, dj set.

Ci sarà la possibilità di mangiare dopo l'evento (quota a parte) e rimanere a far festa!

Benef

La Falcata di Villorba 2

Evento promosso da AVIS Villorba con il patrocinio del Comune di Villorba



08 SETT 2023

Treviso

FOR CHILDREN

100%
licenza

Questa sesta edizione della Run for Children, lancia una nuova sfida! L'anno scorso ha sorvolato i duemila partecipanti in un crescendo continuo da quel 2017 che contava poco più di mille iscritti. Il Tour for Children del 2020 è stato pieno di una intraprendente volontà che non si arrende di fronte a niente pur di portare avanti la sua causa. Così la corsa podistica arrestata dalla pandemia, è stata convertita in un percorso in bicicletta che ha entusiasmato la città. Il 2023 porta una ventata di novità per la Run che a fine aprile ha esportato il format a Zenson di Piave raggiungendo i 714 iscritti con una raccolta di 3.670 euro.

Un evento, la Run for Children, che è entrato nel cuore di tantissime persone, podisti abituali e improvvisati, tutti mossi dalla buona e trasparente causa degli organizzatori della ASD R4C. Compreso quest'anno, si sono superati gli 85 mila euro di donazioni complessive totalmente devolute: linfa vitale per gli scopi dell'associazione "Giocare in Corsia".

Attendiamo con tutti gli amici della Run for Children la partenza di quest'anno.

L'8 settembre ai Bastioni San Marco sulle Mura di Treviso alle ore 19:00 vi aspettiamo in massa verso la solidarietà.

Ci saremo anche noi di Treviso Città & Storie con la redazione al gran completo.

L'obiettivo? Superare i duemila iscritti. Traguardo ambizioso sì, ma possibile. Liberare l'energia del corpo, carburante per la vita e insieme contribuire a migliorare la permanenza in pediatria di centinaia e centinaia di bambini, è uno scopo altissimo.

6 RUN FOR CHILDREN



Finre Srl

MILANO • VENEZIA • CORTINA

Servizi immobiliari integrati

Compravendita
Progettazione
Valorizzazione
Sviluppo
Comercializzazione

MOBILE: 348 5115850

Tra piazza dei Signori e i Buranelli è passaggio obbligatorio arrivare in piazza San Vito, dove spiccano il palazzo del Littorio e la fontana del 1930. Fu la piazza delle Prigioni custodita da ben due chiese, quella omonima e quella di Santa Lucia.

Proprio qui a guardare storia, sacralità e trevigianità dagli anni '70 esiste l'osteria dei cicchetti dove *na' volta se bateva el fante*. Dopo le trasformazioni che hanno mutato nome e senso di questo spazio negli anni, l'estate del 2023 fa rivivere l'Osteria Canevon riproponendo l'antica cantina tra cicchetti aperitivi rinforzati, colazioni di lavoro e cene conviviali.

Ad ereditare la gestione sono due amici conosciuti nel mondo del management della notte e dell'imprenditoria poliedrica: Francesco Salvadori, Picci per tutti, e Valerio Amadio che sapientemente dirigono lo spazio che nella bella stagione raddoppia con uno scenografico plateatico. Il palato si appaga grazie a chef Gianni che porta in tavola la semplicità con sous chef la moglie Fabrizia e Yassin.

Consigliamo di provare il tortino al taeggio con verdure di stagione. Quando si trova in menù, sarete soddisfatti di aver scelto il risotto - noi lo abbiamo gustato nella tradizionalissima versione risi e bisì reinterpretato dall'estro di Gianni. Per i golosi di tutte le età, la cotoletta alta con l'osso, per un po' di milanesità.

Imperdibile il tiramisù, must della cucina.

Ai tavoli troverete la gentilezza di Anisa, Lucia e Ibra. Al banco si scatena la cocktailmania: Daniel e

Carlos lanciano la sfida del miglior mojito della città!

Carta dei vini in linea con le proposte culinarie. Prendetevi il tempo per goderne. ■ **tc&s**



@osteria_canevon

Osteria Canevon: La semplicità che nutre





I film del mese:

Italia 1982, Paolo Rossi

Quali e quanti ricordi avete del Mundial '82 in Spagna? I 6 gol di Pablito Rossi? L'abbraccio fraterno fra gli amanti della pipa Pertini e Bearzot? L'urlo di Tardelli? Il triplice Campioni del mondo di Martellini? E del grande Paolino Rossi che ci ha lasciato da poco? Quelli dai 50 in su possono rispondere per esperienza diretta, gli altri per ciò che hanno visto dopo. Ebbene, per questo luglio vogliamo segnalarvi non un film un paio di documentari a 41 anni da quella meravigliosa avventura: uno si chiama Italia 1982, una storia azzurra, l'altro si chiama Paolo Rossi - l'uomo il campione la leggenda ed è dedicato alla carriera del principale protagonista di quel Mondiale, ossia Paolo Rossi, prematuramente scomparso il 9/12/2020. Italia 1982 una storia azzurra esce l'11 luglio, giorno della finale vinta sulla Germania, è di Coralla Ciccolini, autrice televisiva e sceneggiatrice: dal 2004 lavora per Rai, Mediaset e canali satellitari (Cult, History) specializzandosi nella scrittura di serie documentarie. Ha collaborato a Sfide,

rotocalco sportivo di Rai Tre e ha firmato la serie La banda della Magliana - la vera storia. Grazie a una rigorosa e vastissima ricerca di materiali di repertorio in Italia e all'estero, che ha permesso di recuperare immagini mai viste, il documentario è un racconto inedito di un'impresa epica che ha segnato un'epoca. Un puzzle con interviste ai protagonisti e immagini d'epoca inedite: vecchi u-matic ritrovati in archivi locali, fotografie rarissime e mai viste prima di Giuseppe Mantovani, che ritrasse la squadra durante il ritiro pre-mondiali. Il racconto del Mondiale si alternerà così alle vicende dei giocatori e del Paese. Vedremo i nostri protagonisti diventare più forti e compatti ogni giorno di più e sconfiggere via via ogni avversario. Scopriremo i segreti dello spogliatoio ma anche cosa si nasconde nei pensieri e nelle vite dei ragazzi in quei giorni: problemi, preoccupazioni, tormenti vissuti nell'occhio del ciclone. Il documentario su Paolino Rossi esce il 5 luglio ed è firmato da Michela Scolari e Gianluca Fellini: narra il ricordo di questo campione così bravo e

sfortunato, le sue gesta, ciò che ha significato per ogni italiano da 40 anni a questa parte. Paolo era dotato di uno scatto bruciante e un dribbling secco. Aveva però l'arma migliore soprattutto nell'astuzia, nell'intelligenza, nell'opportunità che lo rendeva letteralmente un incubo per ogni difensore avversario. È un viaggio dominato dalla sua voce ma non solo, Rossi rivive nei ricordi dei tanti amici, ex avversari e protagonisti di quell'epoca, gli anni '80. È soprattutto una storia di determinazione, anche di sofferenza, perché l'una si accompagna sempre all'altra. A fargli compagnia ci sono uomini come Cabrini, Zoff, Tardelli, Zico, Falcao, Baggio, Platini, Pelé, Boniek, Carraro, Moggi, Maradona, Junior, Rumenigge e tanti altri che condivisero con lui gli anni in cui il calcio era ancora qualcosa di popolare, nel senso positivo del termine. ■ **tc&s**

ITALIA 1982, UNA STORIA AZZURRA (Italia, 2022). Regia di Coralla Ciccolini con Enzo Bearzot, Sandro Pertini, Marco Tardelli, Fulvio Collovati, Antonio Cabrini, Paolo Rossi (II), Beppe Dossena, Franco Selvaggi

PAOLO ROSSI (Nexo, 2021). Regia di Michela Scolari con Paolo Rossi, Giancarlo Antognoni

• Nel quarto capitolo della serie di Rocky, Sylvester Stallone chiese espressamente al suo antagonista, interpretato da Dolph Lundgren (quello di "Ti spiezzo in due") di colpirlo realmente durante le scene sul ring. Questo causò molti traumi fisici all'attore e una corsa all'ospedale dopo un colpo preso all'addome. Promessa mantenuta...

• In una scena di Django Unchained di Quentin Tarantino, Leonardo Di Caprio era talmente preso dalla recitazione da farsi un taglio sulla mano. La ferita iniziò a sanguinare, ma l'attore continuò a recitare utilizzando il suo stesso sangue per rendere la parte ancora più fastidiosa: decise di spargerlo sulla faccia dell'attrice Kerry Washington.

• In Mamma ho perso l'aereo c'è una scena in cui Joe Pesci afferra un dito del bambino-attore Macaulay Culkin e gli dà un morso. La scena doveva essere ovviamente mimata, ma Pesci morse sul serio il dito di Culkin che riporta ancor oggi una cicatrice ben visibile di quella sfortunata scena.

• La Casa di Sam Raimi è tra i riconosciuti classici dell'horror. Sul set comunque non tirava una buona aria, i 300.000 dollari di budget finirono presto e molti attori lasciarono le riprese a causa delle ore strazianti di trucco, girato e condizioni di lavoro. L'ultima metà del film in definitiva è un assolo di Bruce Campbell con qualche comparsa a fare da sfondo.

• La più memorabile Catwoman è senz'altro l'affascinante Michelle Pfeiffer in Batman: il ritorno. Per lei prepararsi per quel ruolo a livello fisico fu massacrante. Dovevano infilare il costume aiutandola con del borotalco, facendola poi aderire alla pelle utilizzando la tecnica del sottovuoto. Il costume era talmente stretto che l'attrice ha rischiato più volte di svenire. E la scena del canarino non è stata girata con un canarino di scena: a quanto pare il vero canarino ha avuto attimi di paura ed è volato via al "cut" del regista.

• La scena più disgustosa in Trainspotting di Danny Boyle è certamente quella in cui uno dei protagonisti, Mark Renton, si infila nella tazza del water con tutto il corpo. La stanza di scena e la stessa tazza erano state ricoperte di cioccolato, quindi non solo profumava come una pasticceria, ma in realtà era anche una mistura deliziosa in cui tuffarsi.

• A proposito di cioccolato. Nella prima versione di Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato, del 1971, quella con Gene Wilder, gli effetti speciali non erano sofisticati come quelli di oggi: il fiume di cioccolato fu creato con cioccolato vero, mentre la tazzina a forma di fiore che l'attore doveva masticare era fatta di cera. Alla fine della ripresa Wilder dovette sputare tutto.

Curiosità

Il film storico:

Il buono, il brutto e il cattivo

di S.F.

Sergio Leone, come ognuno sa, ebbe il gran merito di far nascere il "western all'italiana", detto anche "western e spaghetti", anche se poi i protagonisti principali erano (quasi) tutti americani. Tre titoli diedero vita ad un filone che poi avrà un numero sterminato di imitatori, alcuni buoni (Sergio Corbucci, Duccio Tessari, Tonino Valerii) altri decisamente da dimenticare. I manuali ricordano la trilogia di Leone: Per un pugno di dollari, Per qualche dollaro in più e, degnissima, fantasmagorica e rutilante chiusura, Il Buono, il Brutto e il Cattivo. Film con il quale Leone ridisegna i confini del genere e che si differenzia molto dai due precedenti, per una forte vena ironica ancora più accentuata, grazie anche alla presenza di Wallach, per l'aumentare dei personaggi e della durata e per la sempre migliore qualità della colonna sonora del grande Ennio Morricone. E vi raccomandiamo la fotografia di Tonino Delli Colli. Nei suoi consueti tempi dilatati, nei primi piani di volti ieratici, nella intensità ed efficacia dei dialoghi, nel coinvolgente meccanismo di un'avida e mortale caccia al tesoro, Leone esalta l'epica del racconto proponendo a ripetizione sequenze e battute che sono entrate di prepotenza nella storia del cinema ("Vedi, il mondo si divide

in due categorie: chi ha la pistola carica, e chi scava. Tu scavi."). E con la sceneggiatura, dello stesso Leone, Luciano Vincenzoni, Age & Scarpelli e Sergio Donati, che inserisce la vicenda all'interno della Guerra di Secessione (dove si può però leggere chiaramente una durissima critica alla follia insita in ogni conflitto bellico), dando così a tutto il film un respiro epico che la sua realizzazione riesce ad esaltare. Più della trama fanno gli attori, con la loro mimica e la personalità spiccata che ognuno dà al proprio personaggio. "Il Brutto" Tuco sanguigno nelle sue reazioni, esplosivo e opportunistico, si mischia bene con lo spietato "Sentenza" e il glaciale "Biondo". Come spesso succede, parte della critica accolse freddamente il film giudicandolo solo come un buon prodotto di genere, per poi compiere la più classica delle salite sul carro del vincitore una volta che tale capolavoro fece breccia nel cuore degli spettatori di tutto il mondo, arrivando ad incassare la vertiginosa cifra di circa 25 milioni di dollari dell'epoca. ■ **tc&s**

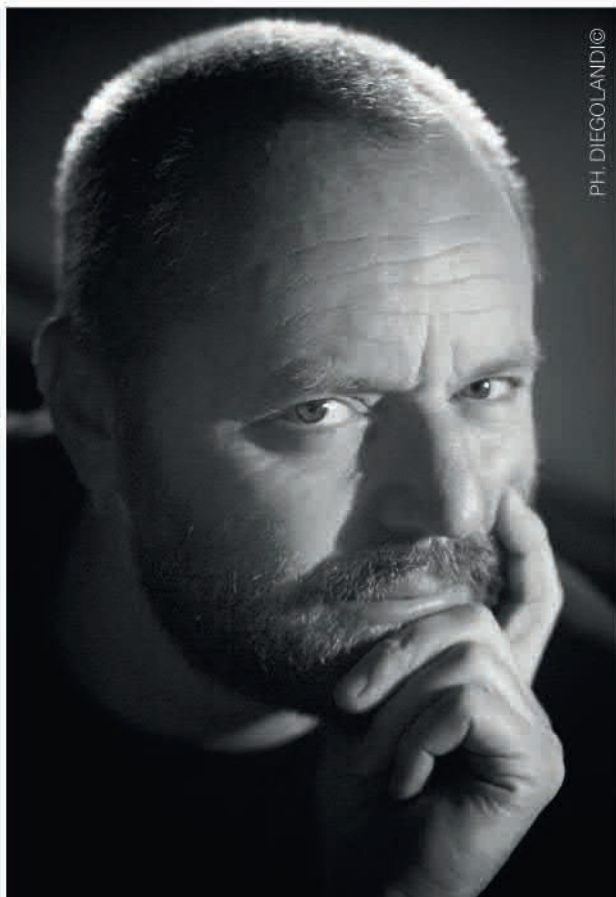
IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO (Italia, 1966, 182'). Regia di Sergio Leone con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach, Luigi Pistilli, Rada Rassimov.



Libri: Il respiro gelido

Il *Noir* che indaga la parte più profonda di noi

di Ivana Prior



Dopo **Il cormorano nero** (Chartesia 2021) con gli umori di quella Treviso spogliata dal lockdown e svelata nei suoi chiaroscuri meno apparenti (il romanzo muove le proprie vicende all'inizio della pandemia), l'eclettico scrittore e creativo Enrico Corradini ha dato alla luce **Il respiro gelido** (Nolica edizioni 2023) che prosegue le vicende del commissario Distefano, intrecciando indagini e vicende erotiche, fuori da sguardi moralisti, e con quella intrigante miscellanea di elementi che rende il noir italiano talvolta così irresistibile. Narrando anche la prigionia dei compagni di cella Giordano Vivian, detto "Biacco", e Salvatore Varriale, detto "Tore", il romanzo invita il lettore a rinunciare al principio di realtà, portandolo a riflettere sulla ridefinizione delle attese esistenziali che il Covid ha impresso alle nostre vite. Questa Treviso dolce e luminosa, e contemporaneamente scura e misteriosa, si affianca ad una Venezia affascinante e decadente, (città entrambe amatissime dall'autore). Corradini nel camminare nei passi del personaggio rilascia (per usare un termine metaforico che ci fa pensare alle sostanze chimiche, per indicare la com-

penetrazione tra tessuto esistenziale e narrativo dell'autore ndr), una parte importante della propria identità, costruendo in modo poetico vicende immaginarie legate o comunque in qualche modo evocate, suggerite, da vicende reali.

Perché i noir risultano così profondamente collegati ad un desiderio di riflessione e ripensamento antropologico?

"Il noir non esplora solo l'avvenimento criminale, come il giallo, ma esplora anche e soprattutto i sentimenti dei personaggi coinvolti e suggerisce il loro modo di guardare alla vita. Il giallo racconta, il noir oltre a spiegare pone anche delle domande al nostro io interiore e intimo più profondo".

Così interpreta Enrico Corradini che questo genere letterario smuove interiormente. E che intrecciandosi alle azioni raccontate ci tiene avvinti fino all'ultima riga, come accade con questo nuovo libro dell'autore. ■ **tc&s**

Per informazioni info@enricocorradini.com

L'autore

Enrico Casagrande detto Corradini (1972, Vicenza) è cresciuto tra Venezia e Milano. Nella vita ha disegnato di tutto (lampade, bicchieri, t-shirt, poster, illustrazioni, fumetti, forni per le pizze...) collaborando con molte realtà del design internazionale. Per l'editore CartaCanta ha realizzato le copertine di *Gli inseguiti* (2019) e *Dario il grande* (2020).

Autore di testi teatrali e canzoni, ha partecipato come interprete a performance teatrali e film.

Ha collaborato con James Franco, Andrea Porporati, Marco Paolini, Giuseppe Cederna, Farmacia Zoe, Mirko Artuso, Serena Sinigaglia e Judith Malina del Living Theatre.

Nel febbraio 2020 è uscito il suo primo libro: *Come disegnare una lampada cercando di vivere felici* (Zel Edizioni) al quale ha fatto seguito thriller *Il cormorano nero* (Edizioni Chartesia, 2021).

"Ovviamente si racconta anche del design. Perché il design e l'architettura sono essi stessi elementi narrativi. Gli oggetti raccontano la vita delle persone. L'esistenza di chi li pensa e li realizza, e la vita di chi li sceglie e poi li acquista per usarli. Sono testimonianza di un'epoca e di una società. Che si mostra con le sue forme, le sue bellezze e i suoi, inevitabili, errori."

ARGENTO

L'argento è stato a lungo considerato il secondo metallo più prezioso, dopo l'oro. Già dal IV millennio a.C., veniva ricercato e lavorato.



L'argento è un metallo duttile e si presta alla produzione di vari oggetti: gioielli, posate e stoviglie, complementi d'arredo, monete, ecc. L'argento è anche un eccellente conduttore di calore ed elettricità ed è usato anche nell'industria di componenti elettronici e circuiti elettrici. È abbastanza reperibile in natura, molto più dell'oro, ma difficilmente si trova allo stato puro.

La produzione di monete d'argento, usate come monete di scambio, risale al 700 a.C., le parole "argento" e "denaro", infatti, sono, ancora oggi, identiche o molto simili in almeno 14 lingue.

Riguardo al marchio identificativo del metallo la storia racconta che solo a seguito dell'Unità d'Italia si ebbe un marchio comune. La legge n. 305 del 5 febbraio 1934 stabilì un punzone unico per identificare il produttore: (a) una losanga contenente il numero

identificativo dell'argentiere, (b) il fascio littorio (simbolo del fascismo) e (c) due lettere che indicavano la provincia. Il 26 ottobre del 1944 con Decreto Legislativo n. 313 venne eliminato il fascio littorio. Con la legge del 30 gennaio 1968 venne stabilito che il punzone dovesse contenere una stella, simbolo della Repubblica, il numero e la provincia dell'argentiere.

La legge del 22 maggio 1999 introdusse un nuovo punzone: una lettera [R] in un quadrato ad indicare che l'oggetto non è completamente in argento ma si tratta, solo, di un bagno e di un foglio di rivestimento. Accanto a tale marchio [R] è obbligatorio indicare la quantità minima e massima di argento, seguita da una "g", i grammi. Ovvero l'unità di misura. L'argento puro (999,99%) è presente esclusivamente sotto forma di lingotti, grani e scarti di lavorazione industriale. Il resto degli oggetti in argento ha differenti titoli, da 925 (anche chiamato Sterling Silver), 900, 835, 800, ecc.

Perla d'Oro



Operatore
Professionale
in Oro

Acquistiamo Oro, Diamanti,
Argento, Platino,
Orologi di Prestigio.

SILEA | Via Lanzaghe, 22

☎ **346 2201076**

TREVISO | Via G. Oberdan, 35

☎ **349 1321479**

SCORZÈ | Via Padova, 9

☎ **345 1101702**

Torna anche quest'estate il GIOIOSA ET AMOROSA Treviso Contemporary Theater Festival

di Ivana Prior



Il ritorno del festival Gea (GIOIOSA ET AMOROSA - Treviso Contemporary Theater Festival) questa estate, rappresenta il rinnovo di una felice intesa col comune di Treviso e il teatro stabile del Veneto che già lo scorso anno aveva rinverdito il sostegno al Comitato Teatro Treviso (padre del festival) e fortemente voluto il progetto Gea 2022-23-24. Una vision strategica quanto mai necessaria che promuove il teatro come alleato del benessere sociale ed economico in città.

Il nome del festival, che arriva da lontano, è già portatore di fertilità; omaggio al passato della Marca Trevigiana, definita appunto Marca gioiosa et amorosa per il clima festaiolo e libertino che si respirava tra i palazzi e i quartieri della città. Dalla nascita del festival il nome stesso vuole seminare l'amore e la gioia, sotto qualsiasi forma e accezione: il rapporto con la felicità e la sensualità, che l'arte celebra con la sua capacità di eternare l'attimo. Nell'inserirsi nel calendario della programmazione culturale estiva

artistica nazionale (e internazionale) e con la spinta e volontà di condividere i propri percorsi con la gente della propria città. Così si definiscono i membri del gruppo "come sentinelle che tornano dal loro perlustrare, sommano le loro voci" (la chi già lo diceva) per raccontare: "C'è una città di Treviso ancora più bella, viva e vitale, va ricostruita e abbellita assieme, noi l'abbiamo vista".

Infatti fin dalla prima edizione 2021, GEA si è inserito nel territorio trevigiano come un momento di vivace rinascita per la città di Treviso dopo la pandemia. Il trauma della chiusura totale ha creato il terreno fertile per stabilire un nuovo mood artistico basato sul teatro di ricerca e sul reinventare nuove relazioni tra pubblico e arte assottigliando il divario tra i due.

Le capacità organizzative e l'esperienza artistica, hanno permesso al CTT e a GEA di ospitare spettacoli premiati di artisti di teatro contemporaneo di livello nazionale (Marta Cuscunà, Nina's Drag Queens, Giuliano Scarpinato, Maniaci

diventa anche un invito a scegliere il lato più roseo della vita: quello della passione, del divertimento attraverso la condivisione.

Il gruppo CTT Comitato teatro Treviso, ideatore del festival, si è coagulato in una chiamata spontanea e collettiva, che ha portato gli 11 giovani professionisti dello spettacolo di Treviso a incontrarsi e conoscersi, condividendo idee, difficoltà e progetti con la capacità di essere in contatto vivo con la realtà

D'Amore...) e incontri con artiste locali di altrettanta fama come Matteo Spiazzi, Mirko Artuso e Giuliana Musso. Preziose collaborazioni inserite in un continuo processo di condivisione con città e cittadini attraverso laboratori, tavole rotonde e spettacoli.

Dall'edizione 2022 sono stati aggiunti al fitto programma di eventi tre appuntamenti importanti: la creazione del premio di drammaturgia contemporanea PREMIO GIUSEPPE BEPO MAFFIOLI, dedicato al grande attore, regista e scrittore trevigiano; lo spettacolo immersivo Spirito del Teatro, dedicato alla storia del Teatro Comunale Mario del Monaco; la prima coproduzione tra il Comitato teatro Treviso e il teatro stabile del Veneto, dal titolo TELENOVELA, scritto da Riccardo Favaro, altro giovane talento trevigiano.

Il supporto dei numerosi sponsor e partner locali, che nell'edizione passata hanno scelto di avvicinarsi al Festival, ha permesso di sviluppare una rete fondamentale di rapporti per lo sviluppo e il miglioramento dei risultati in termini di qualità della proposta. Il target della manifestazione è assolutamente trasversale e racchiude un pubblico ampio in termini di genere ed età con una significativa rappresentanza di giovani.

RADIC(CH)I, Radicchi e radici come metafora identitaria, che evoca anche la tematica della natura e dell'ambiente. Radici come tema che apra a stimoli nuovi, non limitati all'esaltazione di esse in senso nostalgico, che ricordi come a volte lo sradicamento e il travaso siano necessari per la crescita della pianta. Guardare alle radici significa narrare di ciò che si conosce profondamente sul piano dell'esperienza e dell'identità ma per metterlo in relazione, come dialogo ed aperture all'altro, altrui e diverso.

Intorno al tema è costruita la rassegna di eventi del festival GEA.23 - RADIC(CH)I che si svolge nel periodo dall'8 al 22 luglio 2023.

Il programma è visibile oltre che sul sito



R...estate con pazzia sotto le stelle

di I.P.

internet e sui social del comune di Treviso, nel sito internet www.gioiosaetamorosa.it e sulla pagina fb del Comitato Teatro Treviso.

Da segnalare, nella completezza dello sviluppo del festival, la rassegna gratuita ciacoliAMO che si terrà alla loggia dei Cavalieri, incontro con artisti e artiste e ospiti di GEA e i vari processi creativi con la cittadinanza: laboratori teatrali tenuti dai professionisti del Comitato Teatro Treviso che permettono a chi vi partecipa di approcciarsi al teatro in modo divertente e fuori dal comune, sperimentando la scrittura drammatica, la critica e la creazione di una performance itinerante.

E insomma, non si può non sfogliare il programma non partendo dalle rassegne che terminano con AMO, in un programma creato da un gruppo così attento alle parole e alle loro sfaccettature antropologiche.

Così riferisce Irene Curto del comitato teatro Treviso nonché madrina di Kaliscopio teatro off: "Non poteva mancare la desinenza in AMO, per sottolineare quanto l'Amore in tutti i sensi, e la Gioia, siano i temi portanti del festival che li declina nell'arte e nella vita. Impossibile dimenticare l'appellativo di Amorosa riferito alla nostra città che accarezza in modo eterno la sua anima profonda".

Indubbiamente l'essere figlio di un collettivo di artisti eterogenei è una peculiarità preziosa di questo festival. Così racconta Giacomo Martini di Comitato teatro Treviso: "Riunire in un progetto artistico 11 persone che vivono sparse per la nazione è stata una bella scommessa, ma di questo festival è come se avessimo la genitorialità e quindi amore e passione messi sul piatto ci hanno portato oltre ogni difficoltà. La cosa più divertente è che non siamo organizzatori di eventi ma artisti quindi sogniamo e immaginiamo...poi dobbiamo darci un pizzicotto e tornare ai limiti richiesti dall'organizzazione. Il progetto si è sviluppato proprio da una serie di incontri realizzati prima dell'edizione 2022 in cui abbiamo sognato e immaginato estrapolando poi tre macrotemi da cui abbiamo realizzato i temi dei 3 anni. Proponiamo titoli giocando (l'anno scorso Made in Italy/ madre in Italy, quest'anno Radicchi/ radici) anche e sempre per ricordare l'aspetto ludico dell'arte che coniuga appunto il binomio GIOIA E AMORE alla base del festival. Abbiamo sempre fatto così tante riunioni virtuali e non) che se avessimo i bollini come all'essellunga... saremmo ricchi di premi!

E come in molti ambiti il lavoro di squadra premia... e partecipando al festival ce ne accorgeremo. ■ **tc&s**

Come ogni estate il cinema all'aperto sfodera la sua possibilità di convogliare i veri appassionati di cinema insieme a tutti coloro che vedono dell'intrattenimento serale la possibilità di una fresca serata appassionante. Negli ultimi anni l'associazione Teatro che pazzia con la partnership del comune di Treviso ha predisposto e tenuto oliata una ricca macchina da spettacolo che ha acceso le piazze principali con il cinema dei ricordi e l'arena estiva Aurora con una ricca offerta di film della stagione appena trascorsa e anche con una ricca offerta teatrale.

Anche quest'anno il cinema della memoria non manca, accompagnato dalla prestigiosa macchina da proiezione Vittoria VI, con il contorno di atmosfera e scenografia retrò che la accompagna.

A parte le serate drive in a cui si potrà accedere in automobile che si svolgeranno nell'arena estiva della chiesa votiva, il clou della manifestazione quest'anno è in piazza Rinaldi, nel cuore del centro storico. Una intera rassegna dentro le mura... non avveniva da anni!

Così ci racconta Marco Sartorello, direttore artistico di Teatro che pazzia, a proposito di questa scelta e del suo sentito significato antropologico e culturale: "Da sempre il centro storico di Treviso ha ospitato un'arena estiva stabile per intrattenere coloro che rimangono a presidiare la città nei caldi mesi estivi... dalla famosa piazzetta San Parisio, nell'arena all'aperto del Pio X, fino a Piazza Rinaldi...da qualche anno a questa parte però si era interrotta questa preziosa tradizione che mi è stata raccontata per filo e per segno dal mio collaboratore e amico Francesco Baggio, che con cognizione di causa è il denominatore comune di tutte le arene che ho citato sopra e continua ad essere presente anche oggi nella nuova arena 2023 in piazza Rinaldi. Oltre alle 21 proiezioni in digitale, con un sistema audio e video di massimo livello, la rassegna in piazza Rinaldi sarà completata da un terzetto di titoli inerenti la rassegna "CINE D'EPOCA" in cui il protagonista indiscusso è lo stesso Baggio e la sua "preferita": il cineproiettore Victoria VI che ci permetterà di proiettare in pellicola grazie alla collaborazione con la Cineteca Nazionale di Roma e Bologna.

Di tutto questo sono particolarmente orgoglioso, perché stiamo cercando di unire il passato con il presente, l'analogo al digitale e in più con il ritorno di un'arena in centro dopo anni, è come se collabo-

rassero per contribuire a far rinascere una tradizione che rischiava di spegnersi, di venire dimenticata."

La citata rassegna CINE D'EPOCA offre spettacoli ad ingresso gratuito e i titoli sono quelli sacri all'immaginario collettivo con qualche chicca come le proiezioni dei corti del cinema muto di Charlie Chaplin con accompagnamento musicale dal vivo. Vi segnaliamo qualche interessante visione anche fuori città.

La vera sorpresa di questa rassegna cinematografica è un lungometraggio realizzato dall'associazione stessa Teatro che pazzia, un progetto originalissimo di racconto-fiction in costume, che si rifà ad un progetto di recupero di memorie antiche del territorio. Realizzato con la partnership e il sostegno economico del comune di Villorba, il progetto Volti di villa raccoglie in sé una forte spinta pedagogica, data la gustosa occasione formativa rappresentata per gli attori di imparare set e spessore storico-antropologico di dimore e antropologie rurali del nostro territorio. Riuscita è anche l'operazione estetica che mette in scena in modalità appassionati e non didascaliche nutrite vicende storiche, memorie fondamentali delle radici identitarie nostrane, utilizzando la multimedialità come strumento divertente ma anche trasfigurazione della conoscenza. Questo nuovo lavoro che vedrà il proprio seguito con un set sviluppato proprio a Villa Dolcetta (Arborea), ha avuto la possibilità di ottenere come location Le case Piavone di Treviso con il patrocinio della provincia di Treviso e con la collaborazione del gruppo folcloristico trevigiano che ha messo a disposizione il materiale di repertorio utile allo sviluppo delle scene. Dopo il racconto di villa Giovannina (il cortometraggio a lei dedicato ha concluso la rassegna cinematografica dell'estate scorsa), il lungometraggio proposto questa estate ci introduce nel delicato territorio della storia di molte famiglie contadine venete (infatti pur ispirandosi in particolare alla storia della famiglia Paronetto il film ha riunito molte storie) e nella particolare vicenda della promessa legata a molte terre bonificate in Sardegna (il comune di Villorba, tra le varie, è gemellato anche con la città di Arborea) che nel 1937 spinse questi giovani braccianti ad emigrare nell'illusione di trovare "L'America senza lasciare l'Italia". Il film Volti di villa Dolcetta concluderà la colorata e nutrita rassegna (sono 30 le serate dedicate al cinema e 30 al teatro).

www.teatrochepazzia.it

Rubrica: Sottovoce (Parlando di)

Il limite



di Alessandro Fort

La parola fa pensare a una recinzione, a un muro, a un confine che divide due realtà impedendo o almeno ostacolando il libero passaggio dall'una all'altra. Il limite è una linea di demarcazione destinata a evidenziare che oltre non si può o non si dovrebbe andare. C'è il limite della legalità che separa ciò che la legge consente da quello che non permette e c'è quello del territorio nazionale che separa e distingue due stati. Si tratta di contesti nei quali la linea è netta e formalizzata, non così difficile da riconoscere. Tuttavia esistono dei limiti non così chiari, seppure lo appaiano di primo acchito. Il limite della buona educazione per esempio è un contesto nel quale tutti concordano, o meglio concordano nella sua rilevanza, salvo poi non essere d'accordo su quale sia il confine tra rispetto, informalità, confidenza o maleducazione. Sempre più frequentemente si dà del tu agli estranei negli esercizi commerciali o per strada e con estrema facilità si usa il turpiloquio nelle conversazioni amichevoli, di lavoro, nei social o alla TV.

La relativa trasparenza di certi limiti si accompagna a un fenomeno in via di diffusione, vale a dire la certezza condivisa da tutti per cui i limiti, in ogni contesto, siano da superare. Il "Vai oltre te stesso" oppure "Non farti fermare" sono un'incitazione all'osare per non farci vincolare e frenare, all'insegna della massima libertà. Ma è a questo punto che dobbiamo chiederci se lo spirito di superamento di tutti i limiti sia positivo o negativo. Il limite consente di mantenere certe magie, di prevenire ciò che è palese, perché un mondo del tutto palese diventa noiosa ovvietà, priva di un qualcosa da scoprire. Anche nell'educazione il limite ha un suo motivo di esistere in quanto dà all'individuo la percezione del cosa può e cosa non può, è la base dell'interiorizzazione della regola, dal rispetto del prossimo alle leggi che gestiscono la società nel suo complesso. Studi e ap-

profondimenti sono stati e sono tuttora in essere da parte della sociologia e della psicologia in quel settore che rientra nella definizione di devianza. La ribellione, che materializza il superamento della regola, che osa la disobbedienza oltrepassando il limite, è esattamente il contrario, con i suoi aspetti negativi, ma anche positivi. Del resto se nessuno avesse mai "provato" saremmo ancora alle prese con l'accensione del fuoco sfregando dei pezzi di legno o due pietre fra loro. Se nessuno avesse messo in discussione i principi sui quali si basava la quotidianità nei secoli alle nostre spalle vivremmo in una società ben diversa da quella attuale.

Quindi, il limite è cosa buona o cattiva, serve o non serve?

Gli estremi non sono buoni consiglieri, meglio la scelta intermedia che suggerisce di evitare le catene derivanti da limiti eccessivamente rigidi, ma allo stesso tempo di mantenerne alcuni, perché un mondo senza limiti è destinato alla sua autodistruzione. ■ tc&s

Note Biografiche

Alessandro Fort (Mestre 1963, trevigiano di adozione) è psicologo, formatore e docente con numerose pubblicazioni dal taglio finemente esistenziale fra romanzi, racconti e manuali. Ha curato rubriche su varie riviste. La sua sottile ironia è un costante invito a osservare con più attenzione e con occhi critici la realtà che ci circonda. I suoi personaggi navigano sommersi dai dubbi della quotidianità, in una serie di ritratti e istantanee che custodiscono le incertezze di ognuno di noi.

Instagram: @alessandro.fort.7
 fortalessandropensiero.blogspot.com
 Facebook - YouTube

Pizzevia

PRENDI E PORTI VIA
SINCE 1995

Dal 1995 sinonimo di qualità
e professionalità, nella produzione
e vendita di pizze per asporto,
Pizzevia si fa in due offrendo oltre
alle sue gustosissime pizze, la nuova
focaccia mediterranea **Scrokia**.

ELENCO PUNTI VENDITA

Carita' di Villorba (TV)

Pizza Aldo Moro, 15/1
Tel. 0422.911739

Casale sul Sile (TV)

Via Nuova Trevigiana, 42
Tel. 0422.702604

Lanzago di Silea

Via Callalta, 69
Tel. 0422.361555

Marcon (VE)

Viale San Marco, 57
Tel. 041.4568279

Maserada sul Piave (TV)

Viale Caccianiga, 96
Tel. 0422.777312

Monastier di Treviso (TV)

Via Pralongo, 42/A
Tel. 0422.898288

Olmi di San Biagio di Callata (TV)

Via.le 1° Maggio, 18
Tel. 0422.892368

Quarto d'Altino (VE)

Via Stazione, 113
Tel. 0422.780778

Trebaseleghe (PD)

Via Martiri della Libertà, 22
Tel. 049.9876711

Treviso (TV)

Via Marconi, 62
Tel. 0422.422090

Treviso (TV)

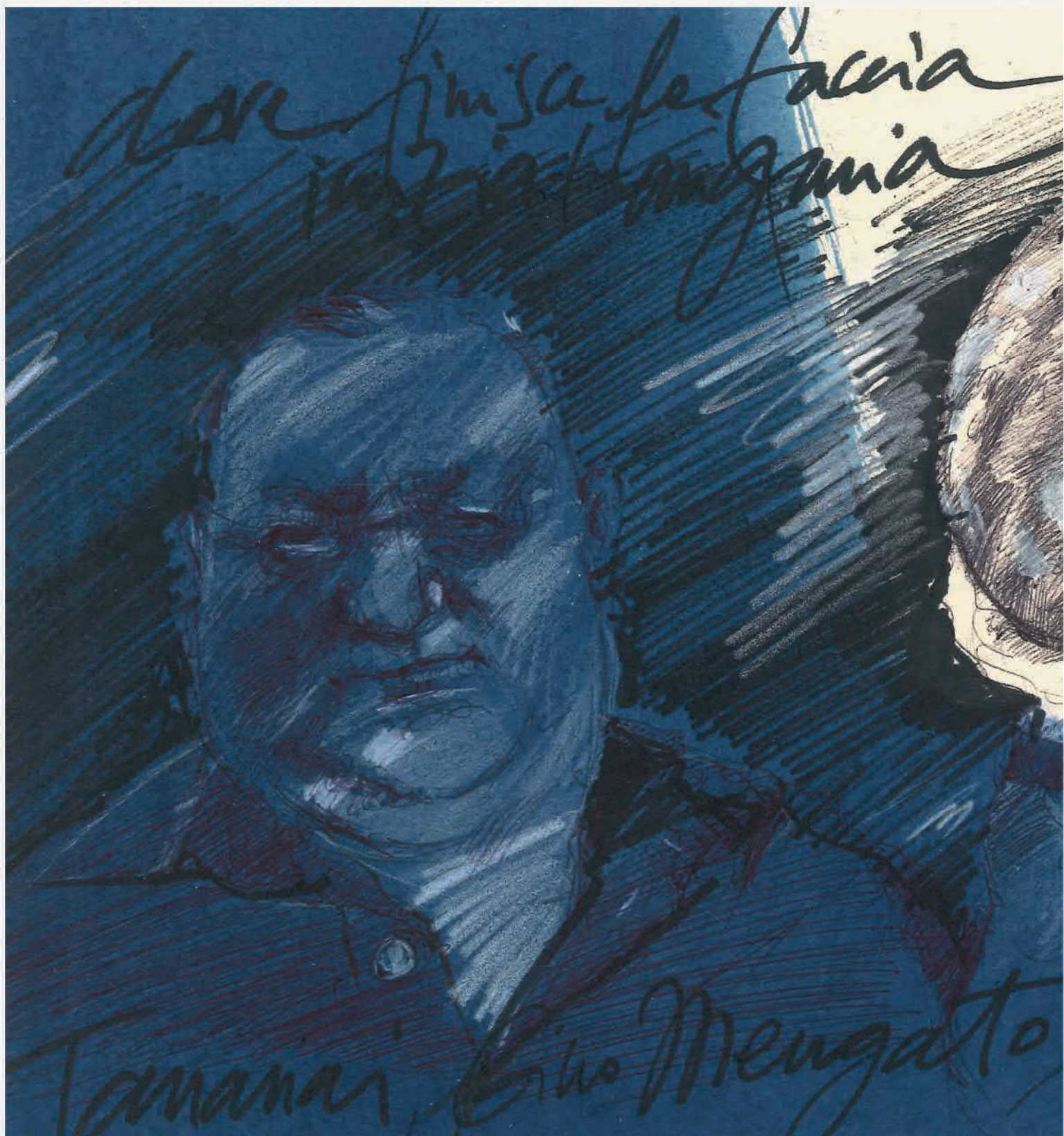
Via Santa Bona Nuova, 129
Tel. 0422.260923



Laboratorio di produzione e logistica
Via Tommaso da Modena, 18 Roncade (TV) Tel. 0422.708765



By Pizzevia



Treviso, Lido di Cagnan

GLORIE E PÉTOE DELLA TREVISO CHE FU



di Beppe Mora



NEL DISEGNO: GINO MENGATO,
DETTO TANANAI

Città d'acque, la nostra. Acqua che disseta, che pulisce, che toglie i peccati, che battezza, acqua da bere, acqua che consola, acqua per spegnere i fuochi. Mai bellicosa, la nostra acqua di città. Il lunatico Piave, (che non mormora, Ermete Giovanni Gaeta, che scrisse e musicò "la leggenda del Piave", era ignorante in materia) lo teniamo a debita distanza. Qui scorre il Sile, fiume dolce di sorgiva, come i latini lo battezzarono, pacato e silente: Sile, flumen nomen. Sembra che il corso d'acqua che taglia in due il centro, porti un nome animalesco e brutale, Cagnan, ma in dialetto locale significa "canale" che bagna le nostre rive, i giardini che scivolano nel fiume, i canneti di bellezza addomesticati all'estetica. Ma la frescura dei canali era spesso pericolosa. Le lunghe estati erano lenite dallo scorrere lento e dilatato dell'acqua e il pensiero era rapito dalle chiome verdi delle lunghe alghe, come capelli di ragazza ondeggianti nell'orgasmica brezza. Come chiome di sirena, ammiccano e seducono, ipnotizzano gli uomini che le fissano, e se l'imprudenza ti spingesse a immergerti, ti avvolgerebbero inesorabilmente nelle loro spire, in una carezza mortale, ma solo se sotto l'alga si celasse l'occhio di mantide della sirena celtica arrapata. Nei meriggi estivi, infiniti di canicola, il "refugium peccatorum" era il punto più comodo per mischiare acqua a vino, in eguali dosi: la pescheria. Nel breve di pochi passi, l'ombra di numerose osterie a rinfrancare ugole e spirito, fuori il fulgor panico dell'abbaglio solare. Per i fedeli del giro de ombre, marcando "trosi" (sentieri), tra osteria e osteria, gente nata, vissuta, defunta nelle medesime ritualità, mai un bagno in mare,

il turno di ferie dell'osteria era motivo di grave sconforto, dava, ai più, un senso di smarrimento e di abbandono, tali da provocare ossessioni e miraggi. Li ho visti ciondolare sui trosi, indugiare davanti al locale chiuso, formare capannelli di incredulità. Quel poco di scolarizzazione, spesso distillato analfabetismo e molto intuito li faceva trasalire nel codificare quel cartello che mai avrebbero voluto incontrare: CHIUSO PER FERIE. Poi all'unisono, giravano su sé stessi, nel girarsi, il vino, in un miracolo al contrario, si tramutava in acqua, quella del Cagnan, in faccia l'isola della Pescheria. E, come bambini traditi, ma uniti in uno scorcamento creativo, finivano nell'inventarsi sempre qualcosa. Ho visto Valter Pesce, nel nome un ittico destino, cercare l'equilibrista in sé, reggersi sul parapetto del ponte davanti a Muscoli's, crudelmente chiuso per ferie. Ho visto un altro Valter, Cornolti, detto Valvoea, incoraggiarlo con afoni "vaihvai!" E Valter Pesce sparire in tuffo nelle acque del Cagnan e risalire nuotando come un valterpesce. Nel risalire la riva non brillò, il suo cognome era Pesce, mica Bisato! Hanno visto Paolone buttare la morosa Granchiella al fiume, nel culmine di una apocalittica sbronza. Ho avuto paura nel vedere Dorval scopato come segatura fuori dall'osteria, cercare la via di casa e scivolare nell'acqua nera notturna. L'ho visto riemergere come una biscia e riprendere la via. Ho udito le sirene dell'ambulanza. Gli infermieri non dovettero fare altro che seguire la scia d'acqua, sangue e vino vomitato che l'alcolizzato Pollicino aveva marcato dietro di sé. Ho visto uomini con le facce che sembravano angurie e angurie sorridenti galleggiare sul Sile. ■ **tc&s**

● Alla scoperta del paradiso proibito



di Maurizio Pistis

Il sesso ai giorni nostri ha perso quell'aura di mistero che ha permeato la nostra adolescenza, i giovani hanno poche fantasie, perché la realtà ha superato qualsiasi aspettativa e nel contempo, l'età dei primi approcci si è drasticamente accorciata, con le famiglie che si sono rivelate incapaci di arginare quella voglia prematura di affacciarsi al mondo degli adulti. Mi riecheggiano ancora nelle orecchie le urla di mamma, quando mi trovò in garage che giocavo ai dottori con delle amichette, avevo undici anni e il vero problema sta nel fatto che giocavamo davvero ai dottori e più di qualche finta iniezione col culetto scoperto, nulla accadeva. Certo, al giorno d'oggi sarebbe impossibile giocare ai dottori, anche perché, diciamoci la verità, dove lo trovi uno straccio di medico che ti venga a visitare a domicilio...

Mi rendo conto di correre il rischio di apparire come un vecchio trombone nostalgico e rincoglionito, ma penso che valga sempre la pena di ricordare. Negli anni sessanta, esisteva una censura pressoché

totale, basta pensare che la Rai, al loro esordio, coprì le gambe delle gemelle Kessler con delle calze scure e contenitive e che la stessa Rai considerava sconcio il seno naturale di Abbe Lane, un autentico dono della natura e per intenderci, non come quei dirigibili della Goodyear, che stazionano sul petto di ragazze dai lineamenti già ampiamente modificati, quelle stesse che imitando i criceti, si riempiono le gote di semi di girasole, ma sì, intendevo quelle con quei canotti al posto delle labbra, avete capito o no?

Intendiamoci, io non sono contrario alla chirurgia estetica, se una persona vive male il proprio aspetto, ha tutto il diritto di fare dei cambiamenti, l'importante è non farsi prendere la mano, un naso alla Cirano de Bergerac, non può diventare all'improvviso un piccolo punto di domanda rovesciato ed un seno che prima stava in un bicchiere da flute, al massimo dovrebbe stare in una coppa di champagne, non nel sec-

chiello che contiene il ghiaccio e una magnum!

È inaccettabile che una ventenne modifichi la propria natura per rincorre il sogno di un successo effimero, poi con lo scorrere degli anni, le correzioni si moltiplicheranno e verrà comunque inevitabilmente soppiantata da nuove androidi.

Lo so, mi sono concesso un piccolo sfogo e sono andato fucru tema, ma confido nella vostra indulgenza e torno ai miei ricordi.

Ero in gita scolastica quando feci un'affermazione che avrebbe potuto compromettere gravemente i miei rapporti col genere femminile. Un compagno di classe più scafato, mi raccontò che il bacio veniva dato con la lingua (e dopo una breve indagine dove scoprii che ero forse l'unico addormentato a non saperlo) me ne uscì con il fatidico... ma che schifo, allora non bacerò mai una ragazza! Quanto mi sbagliavo! Il bacio resta la cosa più dolce, intima, intrigante, eccitante, e mi scuso se ho trascurato un centinaio di aggettivi, che possa mai fondere in un unico essere, un uomo e una donna.

A proposito, saputo delle mie reticenze, molte compagne delle medie, indossarono i panni delle crocerossine e di tanto in tanto ricevevo dei messaggi (ma che avete capito, non al cellulare, erano quei bigliettini, scritti strap-



pando le ultime pagine dei quaderni e che venivano passati sotto i banchi, evitando gli sguardi indiscreti dei professori) con degli inviti a studiare assieme al pomeriggio. Le mie resistenze terminarono in fretta...

A dire il vero, qualche anno prima, mio fratello Gianni, che aveva otto anni più di me, quando papà andò in viaggio per affari, ebbe da mamma il permesso di poter dare una festina a casa nostra. L'unica clausola inderogabile, era che io rimanessi a casa con lui, mentre lei andava trovare nonna. Ottenni da mio fratello il ruolo temporaneo di disc jockey, temporaneo perché riguardava solo il rock and roll ed il twist, quando iniziavano i lenti venivo spedito a giocare in giardino. A dire il vero provai a spiare dal buco della serratura, ma per impedirmi di curiosare, le tapparelle venivano abbassate, l'unica cosa che non capivo, era perché, se si divertivano tanto, si sentissero a volte dei piccoli lamenti, mah, ancora oggi non ho ben compreso...

In quegli anni non esistevano i collant, consacrati ad invenzione del secolo dalle donne e vituperati da tutto il genere maschile. Ricordo quando, nel buio di un piccolo cinema, risalendo con un le dita lungo le gambe di un'amichetta, approdai a quel piccolo lembo di pelle scoperto, il territorio di zona franca, che ti separava dal Paradiso Proibito. Cominciai a sudare copiosamente e una scarica di adrenalina mi sconvolse per qualche secondo, prima che la mano venisse riportata sul ginocchio e da lì, con pervicacia, ripartiva una nuova scalata e se anche sapevi che difficilmente avrebbe raggiunto la vetta, proseguivi imperterrito nella conquista del territorio, insomma, una specie di Risiko antidiluviano.

Alla sera a casa, in preda ad una inquietudine profonda, davo sfogo alle mie fantasie, perlopiù aiutato dai cataloghi di intimo di Postal Market o dagli innumerevoli fumetti pseudo pornografici che in quel periodo affollavano le edicole. Kriminal e Satanik erano i più soft, poi arrivarono Zora la Vampira, Jakula, Jolanda de Almaviva, Lando e tanti altri che rischiararono di portarmi rapidamente alla cecità. Gli intellettuali della classe si dedicavano a Diabolik e Alan Ford, ma la maggior parte dei miei compagni stravedeva per Tex Willer; io ed un amico, invece, sospettavamo che Tex fosse omosessuale, perché pur avendo un figlio, passava tutto il tempo con Kit Carson e un pellerossa di nome Tiger Jack, che lo chiamava Aquila della notte e a noi qualche sospetto sul per-

ché di quel soprannome, ci era venuto, eccome! In anni in cui il politicamente corretto non esisteva li prendavamo in giro dicendo... "Ma va là, che io lo sa tutti che Tex xe cula..." (nemmeno gli concedevamo il beneficio del dubbio sul fatto che potesse essere fluido...) Feci un salto di qualità scoprendo che Lady Chatterley e le Avventure di Angelica alla Corte del Re, facevano galoppare la mia fantasia ad un altro livello e che esisteva qualcosa di più intenso di un fumetto che di sensuale, in fondo, aveva ben poco. La letteratura erotica mi accompagnò per molti anni e credo che una rilettura, di tanto in tanto, male non mi farebbe.

Le Battute di Sitsip

Non avendo nessuna fiducia nel prossimo raccolto, si trasformò in un fattore negativo.

Da quando un eminente dietologo ha affermato che i grassi vanno eliminati, non mi cerca più nessuno.

Se la geometria non è un'opinione, come è possibile che i forni ventilati, abbiano quattro lati?

Avevo un'ape che produceva del miele al cioccolato, l'ape Rugina.

Ristorante Camogli, per prenotazione telefonare ore pesto.

I contatti con il femminile erano davvero pochi, anche perché, la maggior parte delle ragazze, appena si faceva buio, onde evitare scenate paterne e castighi domenicali, doveva rientrare velocemente a casa.

Nella taverna di qualche amico benestante o in qualche garage sgomberato per l'occasione da mamme compiacenti, si organizzavano le prime festine. I mezzi erano pochi, per cui, per creare un minimo di atmosfera, dei foulard colorati venivano appoggiati su gli abat jour, mentre qualche poster con le foto dei gruppi musicali, veniva appeso alle pareti e la festina, rigorosamente po-

meridiana, poteva avere inizio.

L'imbranato di turno, ovvero il dj dei poveri, doveva mettere i 45 giri, che in genere erano scelti dal padrone di casa ed abbassare le luci quando iniziavano i lenti e siccome era pure rompiscatole, in genere, dopo dieci minuti, appariva con la faticosa scopa in mano per il cambio della dama al quale, per regolamento, non ci si poteva rifiutare, magari quando sognavi che la ragazza più sveglia della compagnia, rubacchiando la battuta di una famosa attrice, ti susurrasse "Hai una pistola in tasca o sei molto felice di ballare con me?" Quando iniziavano i lenti, potevi stare certo, che la padrona di casa arrivava nel giro di un quarto d'ora, con un vassoio di tramezzini per controllare la situazione e redarguire il figlio con un dito alzato e il consueto "Mi raccomando, eh!" A quel punto mettevamo un paio di shake e riprendevamo a pomiciare in santa pace...

A scuola c'era un'autentica competizione per ottenere i posti nei primi banchi, che se avevano lo svantaggio di non permetterti di copiare nei compiti in classe, ti offrivano spettacoli paradisiaci quando le professoressesse più carine accavallano le gambe sotto una cattedra che era aperta sul davanti. Spesso le secchione si posizionavano nei primi banchi, ma appena cominciamo a fare casino e a disturbare la lezione, arrivava il fatidico "Marco e Maurizio, vi voglio qui, in prima fila!" e noi a testa bassa e contriti, ci andavamo ad accomodare in pole position, tuttavia eravamo stupiti di non dover battere la concorrenza di altri assatanati e ci rimanemmo proprio male quando scoprimmo che loro si andavano a sistemare dietro ad una grande siepe al parcheggio dei professori dove le prof di lettere e tedesco, che abitando vicine venivano a scuola assieme, parcheggiavano la loro Fiat 600, con la mitica portiera con apertura controvento.

Erano anni stupendi e nemmeno lo sapevamo, con le loro incongruenze, gli errori ed una severità spesso eccessiva, la Famiglia, lo Stato, la Scuola e pure la Chiesa, adempivano ai loro doveri educativi e figli crescevano con un senso del rispetto che oggi è andato disperso, con gravi colpe di famiglia, stato, scuola e chiesa, e mi scuserete se li ho scritti in minuscolo, ma quando si viene meno ai propri doveri, credo sia il minimo della pena.

P.S. Per dovere di cronaca, la battuta sulla pistola in tasca è di Mae West, anche se fu usata da Gene Wilder e nel corso degli anni, da tanti altri attori. ■ **tc&s**

N.43 - ANNO VI

Pubblicazione di Luglio 2023
Periodico
Reg. Tribunale di Treviso n. 263/18
ROC 32559

Direttore Responsabile

Mara Pavan
marapavan@trevisocittaestorie.it

Caporedattore

Andrea Zuccon

In redazione

Gianluca Stival Gandolfi,
Lorena Mazzariol, Ivana Prior,
Stefania Maria Aida Vecchia

Hanno collaborato

Angela Berton, Arturo Cardinale,
Valentina Crespan, Lucia De
Bonis, Andrea Delia, Paola de
Paolis, Giovanni
Di Gregorio, Francesco Doimo,
Alessandro Fort, Edoardo Greco,
Cinzia Mion, Beppe Mora,
Valentino Pavan, Maurizio Pistis,
Nadia Sorato, Maira Zamignan

Product Manager

Stefano Realini

Art Direction e Grafica

Studio Nuvole
ciao@studionuvole.com

Stampatore

L'Artegrafica - Casale sul Sile
Via Martin Luther King, 68
0422 822754

Copertina

Foto: Giovanni Vecchiato

Editore

Treviso Città & Storie
REA TV - 416768
di Mara Pavan

Per abbonarti a TC&S e per avere i numeri arretrati

amministrazione@trevisocittaestorie.it

Per la tua pubblicità su questo Magazine

Federica Maria Galletti
www.federicagalletti.it

redazione@trevisocittaestorie.it
+39 349 8196131

FREE PRESS

Follow us

@trevisocittaestorie

trevisocittaestorie

Spazio solidarietà sostenuto da:



Finre Srl

La redazione consiglia: Un tuffo con il piccolo principe che c'è dentro di noi

Romana Petri racconta Antoine de Saint-Exupéry

Chi era "Tonio", il papà del "Piccolo Principe"

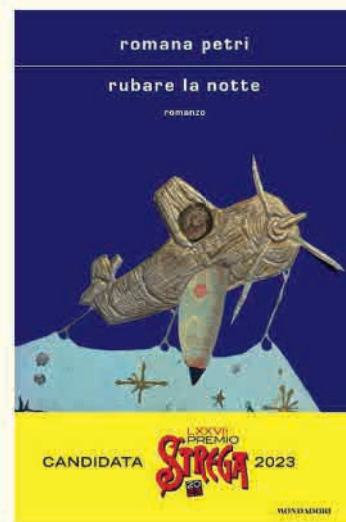
di Maira Zamignan

@il_sussurro_delle_parole

«E invece sarebbe cresciuto, certo, ma l'infanzia l'avrebbe sempre recuperata volontariamente, e nell'esilio dell'età adulta non sarebbe mai entrato del tutto», scrive Romana Petri di Antoine de Saint-Exupéry, detto "Tonio", protagonista del suo ultimo libro "Rubare la notte" (Mondadori) e autore de "Il piccolo principe". Romanzo tra i più popolari, tradotto in oltre 470 lingue, è il secondo libro più noto al mondo dopo la Bibbia. Romana Petri ne descrive l'autore non come una bibliografia ma ricostruendo la sua vita che già da sola ha una storia che vale la pena raccontare.

Antoine de Saint-Exupéry nasce a Lione il 29 giugno 1900. Orfano di padre, cresce con la madre, le sorelle e il fratello. Fin da bambino adora il volo, ha voti leggermente sufficienti a scuola ma possiede una fervida fantasia. Sale sul primo aereo ancora minorenne, senza l'autorizzazione della madre per la quale nutre un amore esasperante. Le scrive ossessivamente, la adora ma la trascura. Tutt'intorno a questo libro, c'è lo studio della sua vita e c'è amore non solo per la letteratura, ma anche verso tutto quello che porta a guardare oltre. Quando Tonio vola scrive, disegna, fotografa.

Per il suo spirito libero e per i suoi riccioli biondi, la madre da bambino lo chiama "Re Sole". Da adulto, ama le donne e loro amano lui ma è sempre in fuga verso il cielo e verso altre donne, come se fosse perennemente alla ricerca del bambino che è stato. Aviatore civile e militare, pur di volare Tonio va contro le regole, perché quello che scopre lassù, in volo, è la sua identità ed è il suo modo per mettere la giusta distanza tra sé e gli altri. Ama la moglie Consuelo ma la fa



anche terribilmente soffrire. Volare per lui è un modo di assaporare la vita. È felice appena atterra ma necessita di ripartire subito dopo perché, solo in cielo, può sentirsi davvero libero. Può essere sé stesso. Soltanto da una donna tornerà sempre, quella rosa che lo tormenta e di cui non riesce però a occuparsi come vorrebbe. "L'essenziale è invisibile agli occhi", Tonio cerca i silenzi, la solitudine e la quiete tra il cielo, in alta quota. Ma ama anche divertirsi, mangiare, bere, scrivere, essere amato.

Il verbo "voler" in francese, significa sia volare che rubare. Per il titolo del suo libro, Romana Petri sceglie il secondo verbo. Perché ai tempi di Antoine de Saint-Exupéry, volare di notte faceva paura ma Tonio non aveva paura del buio. Tonio la notte "la rubava" e sapeva assaporarne la quiete mentre aspettava di veder tornare di nuovo il giorno.

"Rubare la notte" è nella cinquina del Premio Strega. Il vincitore sarà annunciato giovedì 6 luglio 2023 al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. ■ tc&s



di Beppe Mora

BEFFE





APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



APPARTAMENTI DI LUSO A TREVISO



APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



RSAPARTMENTS.IT

MODA

CASA

DESIGN



. E T T O R E

SIGNORESSA DI TREVIGNANO (TV) - VIA TREVISO, 71
TEL. 0423 670330 - PUNTOETTORE.IT - @PUNTOETTORE